

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA SANTA SEDE

Esortazione apostolica sul culto mariano

« *A tutti i Vescovi aventi pace e comunione con la Sede apostolica* » il Papa ha rivolto in data 2 febbraio 1974, festa della Presentazione del Signore al Tempio, una esortazione « *per il retto ordinamento e sviluppo del culto della Beata Vergine Maria* ».

La riportiamo nel testo italiano pubblicato dall'Osservatore Romano del 23 marzo scorso (n. 68).

VENERABILI FRATELLI,
SALUTE
E APOSTOLICA BENEDIZIONE

Fin da quando fummo assunti alla Cattedra di Pietro, Ci siamo costantemente adoperati per dar incremento al culto mariano, non soltanto nell'intento di interpretare il sentire della Chiesa ed il Nostro personale impulso, ma anche perché esso — come è noto — rientra, quale parte nobilissima, nel contesto di quel culto sacro, nel quale vengono a confluire il culmine della sapienza ed il vertice della religione¹ e che, pertanto, è compito primario del Popolo di Dio.

Proprio in vista di tale compito, Noi sempre assecondammo ed incoraggiammo la grande opera della riforma liturgica, promossa dal Concilio Ecumenico Vaticano II, ed avvenne certo non senza un particolare disegno della Provvidenza divina se il primo documento conciliare, che insieme con i venerabili Padri approvammo e sottoscrivemmo « in Spiritu Sancto », fu la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, la quale si proponeva appunto di restaurare e di incrementare la liturgia, rendendo più proficua la partecipazione dei fedeli ai sacri misteri². Da allora, molti atti del nostro Pontificato hanno avuto come fine il miglioramento del culto divino, come dimostra il fatto di aver promulgato, in questi anni, numerosi libri del Rito romano, restaurati secondo i principi e le norme del medesimo Concilio. Di ciò ringraziamo vivamente il Signore, datore di ogni bene, e siamo riconoscenti alle Conferenze Episcopali ed ai singoli Vescovi, che in vari modi hanno collaborato con Noi alla preparazione di tali libri.

Mentre consideriamo, però, con animo lieto e grato il lavoro compiuto ed i primi positivi risultati del rinnovamento liturgico, destinati a moltiplicarsi via via che la riforma sarà meglio compresa nelle sue motivazioni di fondo e retta-mente applicata, la Nostra vigile sollecitudine non cessa di rivolgersi a quanto può dare ordinato compimento alla restaurazione del culto, con cui la Chiesa in spirito e verità (cfr. *Io 4, 24*) adora il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, « venera

con particolare amore Maria santissima, Madre di Dio »³ ed onora con religioso ossequio la memoria dei Martiri e degli altri Santi.

Lo sviluppo, da Noi auspicato, della devozione verso la Vergine Maria, inserita (come sopra abbiamo accennato) nell'alveo dell'unico culto che a buon diritto è chiamato *cristiano* — perché da Cristo trae origine ed efficacia, in Cristo trova compiuta espressione e per mezzo di Cristo, nello Spirito, conduce al Padre — è elemento qualificante della genuina pietà della Chiesa. Per intima necessità, infatti, essa rispecchia nella prassi cultuale il piano redentivo di Dio, per cui al posto singolare, che in esso ha avuto Maria, corrisponde un culto singolare per Lei⁴; come pure, ad ogni sviluppo autentico del culto cristiano consegue necessariamente un corretto incremento della venerazione alla Madre del Signore.

Del resto, la storia della pietà dimostra come « le varie forme di devozione verso la Madre di Dio, che la Chiesa ha approvato entro i limiti della sana e ortodossa dottrina »⁵, si sviluppino in armonica subordinazione al culto che si presta a Cristo ed intorno ad esso gravitano come a loro naturale e necessario punto di riferimento. Anche nella nostra epoca avviene così. La riflessione della Chiesa contemporanea sul mistero del Cristo e sulla sua propria natura l'ha condotta a trovare, alla radice del primo e a coronamento della seconda, la stessa figura di Donna: la Vergine Maria, Madre appunto di Cristo e Madre della Chiesa. E l'accresciuta conoscenza della missione di Maria si è tramutata in gioiosa venerazione verso di Lei e in adorante rispetto per il sapiente disegno di Dio, il quale ha collocato nella sua Famiglia — la Chiesa —, come in ogni focolare domestico, la figura di Donna, che nascostamente e in spirito di servizio veglia per essa « e benignamente ne protegge il cammino verso la patria, finché giunga il giorno glorioso del Signore »⁶.

Nel nostro tempo, i mutamenti prodottisi nel costume sociale, nella sensibilità dei popoli, nei modi di espressione della letteratura e delle arti, nelle forme di comunicazione sociale, hanno influito anche sulle manifestazioni del sentimento religioso. Certe pratiche cultuali, che in un tempo non lontano apparivano atte ad esprimere il sentimento religioso dei singoli e delle comunità cristiane, sembrano oggi insufficienti o inadatte, perché legate a schemi socio-culturali del passato, mentre da più parti si cercano nuove forme espressive dell'immutabile rapporto delle creature con il loro Creatore, dei figli con il loro Padre.

Ciò può produrre in alcuni un momentaneo disorientamento; ma chi, con animo fiducioso in Dio, riflette su tali fenomeni, scopre che molte tendenze della pietà contemporanea — la interiorizzazione del sentimento religioso, per esempio — sono chiamate a concorrere allo sviluppo della pietà cristiana, in generale, e della pietà verso la Vergine, in particolare. Così la nostra epoca, nel fedele ascolto della tradizione e nell'attenta considerazione dei progressi della teologia e delle scienze, offrirà il suo contributo di lode a Colei che, secondo le sue stesse profetiche parole, *tutte le generazioni chiameranno beata* (cfr. Lc 1, 48).

Giudichiamo, quindi, conforme al nostro servizio apostolico trattare, quasi dialogando con voi, venerabili Fratelli, alcuni temi relativi al posto che la beata Vergine occupa nel culto della Chiesa, già in parte toccati dal Concilio Vaticano II⁷ e da Noi stessi⁸, ma sui quali è inutile ritornare, per dissipare dubbi e, soprattutto, per favorire lo sviluppo di quella devozione alla Vergine che, nella Chiesa, trae le sue motivazioni dalla Parola di Dio e si esercita nello Spirito di Cristo.

Vorremmo, pertanto, soffermarci su alcune questioni che riguardano i rapporti tra la sacra Liturgia e il culto della Vergine (I); proporre considerazioni e direttive atte a favorire il legittimo sviluppo di questo culto (II); suggerire, infine, alcune riflessioni per una ripresa vigorosa e più consapevole della recita del santo Rosario, la cui pratica è stata insistentemente raccomandata dai nostri Predecessori ed è tanto diffusa tra il popolo cristiano (III).

PARTE PRIMA

IL CULTO DELLA VERGINE MARIA NELLA LITURGIA

1. Accingendoci a trattare del posto che la Vergine Maria occupa nel culto cristiano, dobbiamo in primo luogo rivolgere la nostra attenzione alla sacra Liturgia: essa, infatti, oltre un ricco contenuto dottrinale, possiede un'incomparabile efficacia pastorale ed ha un riconosciuto valore esemplare per le altre forme di culto. Avremmo voluto considerare le varie Liturgie dell'Oriente e dell'Occidente, ma, in ordine allo scopo di questo documento, guarderemo quasi esclusivamente ai libri del Rito romano: esso solo, invero, è stato oggetto, in sèguito alle norme pratiche impartite dal Concilio Vaticano II⁹, di un profondo rinnovamento anche per quanto attiene alle espressioni di venerazione a Maria e richiede, pertanto, di essere attentamente considerato e valutato.

Sezione Prima

La Vergine nella restaurata Liturgia romana

2. La riforma della Liturgia romana presupponeva un accurato restauro del suo *Calendario Generale*. Esso, ordinato a disporre con il dovuto rilievo, in determinati giorni, la celebrazione dell'opera della salvezza distribuendo lungo il corso dell'anno l'intero mistero del Cristo, dall'Incarnazione fino all'attesa del suo glorioso ritorno¹⁰, ha permesso di inserire in modo più organico e con un legame più stretto la memoria della Madre nel ciclo annuale dei misteri del Figlio.

3. Così, nel tempo di Avvento, la Liturgia, oltre che in occasione della solennità dell'8 dicembre — celebrazione congiunta della Concezione immacolata di Maria, della preparazione radicale (cfr. Is 11, 1. 10) alla venuta del Salvatore, e del felice esordio della Chiesa senza macchia e senza ruga¹¹ —, ricorda frequentemente la beata Vergine soprattutto nelle ferie dal 17 al 24 dicembre e, segnatamente, nella domenica che precede il Natale, nella quale fa risuonare antiche voci profetiche sulla Vergine Madre e sul Messia¹² e legge episodi evangelici relativi alla nascita imminente del Cristo e del suo Precursore¹³.

4. In tal modo i fedeli, che vivono con la Liturgia lo spirito dell'Avvento, considerando l'ineffabile amore con cui la Vergine Madre attese il Figlio¹⁴, sono invitati ad assumerla come modello e a prepararsi per andare incontro al Salvatore che viene, « vigilanti nella preghiera, esultanti nella sua lode »¹⁵. Vogliamo, inoltre, osservare come la Liturgia dell'Avvento, congiungendo l'attesa

messianica e quella del glorioso ritorno di Cristo con l'ammirata memoria della Madre, presenti un felice equilibrio culturale, che può essere assunto quale norma per impedire ogni tendenza a distaccare — come è accaduto talora in alcune forme di pietà popolare — il culto della Vergine dal suo necessario punto di riferimento, che è Cristo; e faccia sì che questo periodo — come hanno osservato i cultori della Liturgia — debba esser considerato un tempo particolarmente adatto per il culto alla Madre del Signore: tale orientamento Noi confermiamo, auspicando di vederlo dappertutto accolto e seguito.

5. Il tempo di Natale costituisce una prolungata memoria della maternità divina, verginale, salvifica, di Colei la cui « illibata verginità diede al mondo il Salvatore »¹⁶: infatti, nella solennità del Natale del Signore, la Chiesa, mentre adora il Salvatore, ne venera la Madre gloriosa; nella Epifania del Signore, mentre celebra la vocazione universale alla salvezza, contempla la Vergine come vera Sede della Sapienza e vera Madre del Re, la quale presenta all'adorazione dei Magi il Redentore di tutte le genti (cfr. *Mt* 2, 11); e nella festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe (domenica fra l'ottava di Natale) riguarda con profonda riverenza la santa vita che conducono nella casa di Nazareth Gesù, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, Maria, sua Madre, e Giuseppe, uomo giusto (cfr. *Mt* 1, 19).

Nel ricomposto ordinamento del periodo natalizio Ci sembra che la comune attenzione debba essere rivolta alla ripristinata Solennità di Maria Ss. Madre di Dio; essa, collocata secondo l'antico suggerimento della Liturgia dell'Urbe al primo giorno di gennaio, è destinata a celebrare la parte avuta da Maria in questo mistero di salvezza e ad esaltare la singolare dignità che ne deriva per la « Madre santa..., per mezzo della quale abbiamo ricevuto... l'Autore della vita »¹⁷; ed è, altresì, un'occasione propizia per rinnovare l'adorazione al neonato Principe della Pace, per riascoltare il lieto annuncio angelico (cfr. *Lc* 2, 14), per implorare da Dio, mediatrice la Regina della Pace, il dono supremo della pace. Per questo, nella felice coincidenza dell'ottava di Natale con il giorno augurale del primo gennaio, abbiamo istituito la *Giornata Mondiale della Pace*, che raccoglie crescenti adesioni e matura già nel cuore di molti uomini frutti di pace.

6. Alle due solennità già ricordate — la Concezione immacolata e la Maternità divina — sono da aggiungere le antiche e venerande celebrazioni del 25 marzo e del 15 agosto.

Per la solennità dell'Incarnazione del Verbo, nel *Calendario Romano*, con motivata risoluzione, è stata ripristinata l'antica denominazione di « Annunciazione del Signore », ma la celebrazione era ed è festa congiunta di Cristo e della Vergine: del Verbo che si fa « figlio di Maria » (*Mc* 6, 3), e della Vergine che diviene Madre di Dio. Relativamente a Cristo l'Oriente e l'Occidente, nelle inesauribili ricchezze delle loro liturgie, celebrano tale solennità come memoria del *fiat* salvifico del Verbo incarnato, che entrando nel mondo disse: « Ecco, io vengo (...) per fare, o Dio, la tua volontà » (cfr. *Hebr* 10, 7; *Ps* 39, 8-9); come commemorazione dell'inizio della redenzione e dell'indissolubile e sponsale unione della natura divina con la natura umana nell'unica Persona del Verbo. Relativamente a Maria, come festa della nuova Eva, vergine obbediente e fedele, che con il suo *fiat* generoso (cfr. *Lc* 1, 38) divenne, per opera dello Spirito, Madre

di Dio, ma anche vera Madre dei viventi e, accogliendo nel suo grembo l'unico Mediatore (cfr. 1 *Tim* 2, 5), vera Arca dell'Alleanza e vero Tempio di Dio; come memoria di un momento culminante del dialogo di salvezza tra Dio e l'uomo, e commemorazione del libero consenso della Vergine e del suo concorso al piano della redenzione.

La solennità del 15 agosto celebra la gloriosa Assunzione di Maria al cielo: è, questa, la festa del suo destino di pienezza e di beatitudine, della glorificazione della sua anima immacolata e del suo corpo verginale, della sua perfetta configurazione a Cristo Risorto; una festa che propone alla Chiesa e all'umanità l'immagine e il consolante documento dell'avverarsi della speranza finale: ché tale piena glorificazione è il destino di quanti Cristo ha fatto fratelli, avendo con loro « in comune il sangue e la carne » (*Hebr* 2, 14; cfr. *Gal* 4, 4). La solennità dell'Assunzione ha un prolungamento festoso nella celebrazione della beata Maria Vergine Regina, che ricorre otto giorni dopo, nella quale si contempla Colei che, assisa accanto al Re dei secoli, splende come Regina e intercede come Madre¹⁸. Quattro solennità, dunque, che puntualizzano con il massimo grado liturgico le principali verità dogmatiche concernenti l'umile Ancella del Signore.

7. Dopo queste solennità si devono considerare, soprattutto, quelle celebrazioni che commemorano eventi salvifici, in cui la Vergine fu strettamente associata al Figlio, quali le feste della Natività di Maria (8 sett.), « speranza e aurora di salvezza al mondo intero »¹⁹; della Visitazione (31 maggio), in cui la Liturgia ricorda « la beata Vergine Maria (...), che porta in grembo il Figlio »²⁰, e che si reca da Elisabetta per porgerle l'aiuto della sua carità e proclamare la misericordia di Dio Salvatore²¹; oppure la memoria della Vergine Addolorata (15 sett.), occasione propizia per rivivere un momento decisivo della storia della salvezza e per venerare la Madre « associata alla passione del Figlio e vicina a lui innalzato sulla croce »²².

Anche la festa del 2 febbraio, a cui è stata restituita la denominazione di « Presentazione del Signore », deve essere considerata, perché sia pienamente colta tutta l'ampiezza del suo contenuto, come memoria congiunta del Figlio e della Madre, cioè celebrazione di un mistero di salvezza operato da Cristo, a cui la Vergine fu intimamente unita quale Madre del Servo sofferente di Yavhé, quale esecutrice di una missione spettante all'antico Israele e quale modello del nuovo Popolo di Dio, costantemente provato nella fede e nella speranza della sofferenza e dalla persecuzione (cfr. *Lc* 2, 21-35).

8. Se il restaurato Calendario Romano mette in risalto soprattutto le celebrazioni sopra ricordate, esso tuttavia annovera altri tipi di memorie o di feste, legate a ragioni di culto locale e che hanno acquistato un più vasto ambito e un interesse più vivo (11 febb.: B. Maria Vergine di Lourdes; 5 agosto: Dedica-zione della basilica di S. Maria Maggiore); altre, celebrate originariamente da particolari Famiglie religiose, ma che oggi, per la diffusione raggiunta, possono dirsi veramente ecclesiali (16 luglio: B. V. Maria del Monte Carmelo; 7 ottobre: B. Maria Vergine del Rosario); altre ancora che, al di là del dato apocrifo, propongono contenuti di alto valore esemplare e continuano venerabili tradizioni, radicate soprattutto in Oriente (21 novembre: Presentazione della B. Vergine

Maria), o esprimono orientamenti emersi nella pietà contemporanea (sabato dopo la Solennità del S. Cuore di Gesù: Cuore Immacolato della B. Vergine Maria).

9. Né si deve dimenticare che il *Calendario Romano Generale* non registra tutte le celebrazioni di contenuto mariano: ché ai Calendari particolari spetta accogliere, con fedeltà alle norme liturgiche, ma anche con cordiale adesione, le feste mariane proprie delle varie Chiese locali. E resta da accennare alla possibilità di una frequente commemorazione liturgica della Vergine con il ricorso alla *Memoria di santa Maria in sabato*: memoria antica e discreta, che la flessibilità dell'attuale Calendario e la molteplicità di formulari del Messale rendono sommamente agevole e varia.

10. Non intendiamo in questa Esortazione Apostolica considerare tutto il contenuto del nuovo Messale Romano, ma nel quadro della valutazione che Ci siamo prefissi di compiere circa i libri restaurati del Rito romano²³, desideriamo illustrarne alcuni aspetti e temi. E amiamo, anzitutto, rilevare come le Preci Eucaristiche del Messale, in ammirabile convergenza con le Liturgie orientali²⁴, contengono una significativa memoria della beata Maria Vergine. Così il vetusto Canone Romano, che commemora la Madre del Signore in termini densi di dottrina e di afflato culturale: « In comunione con tutta la Chiesa, ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre Vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo »; così la recente Prece Eucaristica III, che esprime con intensa supplica il desiderio degli oranti di condividere con la Madre l'eredità di figli: « Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te (Padre) gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti: con la beata Maria Vergine e Madre di Dio ». Tale memoria quotidiana, per la sua collocazione nel cuore del divin Sacrificio, deve essere ritenuta forma particolarmente espressiva del culto che la Chiesa rende alla « Benedetta dell'Altissimo » (cfr. *Lc* 1, 28).

11. Percorrendo poi i testi del Messale restaurato, vediamo come i grandi temi mariani dell'eucologia romana — il tema della concezione immacolata e della pienezza di grazia, della maternità divina, della verginità integerrima e feconda, del tempio dello Spirito Santo, della cooperazione all'opera del Figlio, della santità esemplare, dell'intercessione misericordiosa, dell'assunzione al cielo, della regalità materna ed altri ancora — siano stati accolti in perfetta continuità dottrinale con il passato, e come altri temi, nuovi in un certo senso, siano stati introdotti con altrettanta perfetta aderenza agli sviluppi teologici del nostro tempo. Così, ad esempio, il tema Maria-Chiesa è stato introdotto nei testi del Messale con varietà di aspetti, come vari e molteplici sono i rapporti che intercorrono tra la Madre di Cristo e la Chiesa. Tali testi, infatti, nella Concezione immacolata della Vergine ravvisano l'esordio della Chiesa, sposa senza macchia di Cristo²⁵; nell'Assunzione riconoscono l'inizio già compiuto e l'immagine di ciò che, per la Chiesa tutta quanta, deve compiersi ancora²⁶; nel mistero della Maternità la confessano Madre del Capo e delle membra: santa Madre di Dio, dunque, e provvida Madre della Chiesa²⁷.

Quando poi la Liturgia rivolge il suo sguardo sia alla Chiesa primitiva che a quella contemporanea, ritrova puntualmente Maria: là, come presenza orante insieme con gli Apostoli²⁸; qui, come presenza operante insieme con la quale la

Chiesa vuol vivere il mistero di Cristo: « ... fa' che la tua santa Chiesa, associata con Lei (Maria) alla passione del Cristo, partecipi alla gloria della risurrezione »²⁹; e come voce di lode insieme con la quale vuole glorificare Iddio: « ... per magnificare con Lei (Maria) il tuo santo nome »³⁰; e, poiché la Liturgia è culto che richiede una condotta coerente di vita, essa supplica di tradurre il culto alla Vergine in concreto e sofferto amore per la Chiesa, come mirabilmente propone il *Post-communionem* del 15 settembre: « ... perché, nella memoria della beata Vergine Addolorata, completiamo in noi, per la santa Chiesa, ciò che manca alla passione di Cristo ».

12. L'*Ordo Lectionum Missae* è uno dei libri del Rito romano che ha molto beneficiato della riforma post-conciliare, sia per il numero dei testi aggiunti sia per il loro valore intrinseco: si tratta, infatti, di testi contenenti la Parola di Dio, sempre viva ed efficace (cfr *Hebr* 4, 12). Questa grande abbondanza di letture bibliche ha consentito di esporre in un ordinato ciclo triennale l'intera storia della salvezza e di proporre con maggiore completezza il mistero del Cristo. Ne è risultato, come logica conseguenza, che il Lezionario contiene un numero maggiore di letture vetero e neotestamentarie riguardanti la beata Vergine; aumento numerico non disgiunto, tuttavia, da una critica serena, poiché sono state accolte unicamente quelle letture che, o per l'evidenza del loro contenuto o per le indicazioni di una attenta esegesi, confortata dagli insegnamenti del Magistero o da una solida tradizione, possono ritenersi, sia pure in modo e in grado diverso, di carattere mariano.

Conviene osservare, inoltre, che queste letture non solo ricorrono in occasione delle feste della Vergine, ma vengono proclamate in molte altre circostanze: in alcune domeniche dell'anno liturgico³¹, nella celebrazione di riti che toccano profondamente la vita sacramentale del cristiano e le sue scelte³², nonché nelle circostanze liete o penose della sua esistenza³³.

13. Anche il restaurato libro dell'Ufficio di lode, cioè la *Liturgia delle Ore*, contiene eccellenti testimonianze di pietà verso la Madre del Signore: nelle composizioni innodiche, tra cui non mancano alcuni capolavori della letteratura universale, quale la sublime preghiera di Dante Alighieri alla Vergine³⁴; nelle antifone che suggellano l'ufficiatura quotidiana, implorazioni liriche, cui è stato aggiunto il celebre tropario « Sub tuum praesidium », venerando per antichità, mirabile per contenuto; nelle intercessioni delle Lodi e del Vespri, in cui non è infrequente il fiducioso ricorso alla Madre della misericordia; nella vastissima selezione di pagine mariane, dovute ad autori vissuti nei primi secoli del cristianesimo, nell'evo medio e nell'età moderna.

14. Se nel Messale, nel Lezionario e nella Liturgia delle Ore, cardini della preghiera liturgica romana, la memoria della Vergine ritorna con ritmo frequente, anche negli altri libri liturgici restaurati non mancano espressioni di amore e di supplice venerazione verso la « Theotócos »: così la Chiesa invoca Lei, Madre della grazia, prima di immergere i candidati nelle acque salutari del Battesimo³⁵; implora la sua intercessione per le madri che, riconoscenti per il dono della maternità, si recano liete al tempio³⁶; Lei addita come esempio ai suoi membri che abbracciano la sequela di Cristo nella vita religiosa³⁷, o ricevono la consacrazione

verginale³⁸, e per essi chiede il suo soccorso materno³⁹; a Lei rivolge istante supplica per i figli che sono giunti all'ora del transito⁴⁰; richiede il suo intervento per coloro che, chiusi gli occhi alla luce temporale, sono comparsi dinanzi a Cristo, Luce eterna⁴¹, ed invoca conforto, per la sua intercessione, su coloro che, immersi nel dolore, piangono con fede la dipartita dei propri cari⁴².

15. L'esame compiuto sui libri liturgici restaurati porta, dunque, ad una confortante constatazione: la riforma post-conciliare, come già era nei voti del Movimento liturgico, ha considerato con adeguata prospettiva la Vergine nel mistero di Cristo e, in armonia con la tradizione, le ha riconosciuto il posto singolare che le compete nel culto cristiano, quale santa Madre di Dio ed alma cooperatrice del Redentore. Né poteva essere altrimenti. Ripercorrendo, infatti, la storia del culto cristiano, si nota che sia in Oriente, sia in Occidente le espressioni più alte e più limpide della pietà verso la beata Vergine sono fiorite nell'ambito della Liturgia o in essa sono state incorporate.

Desideriamo sottolinearlo: il culto che oggi la Chiesa universale rende alla Tuttasanta è derivazione, prolungamento e accrescimento incessante del culto che la Chiesa di ogni tempo Le ha tributato con scrupoloso studio della verità e con sempre vigile nobiltà di forme. Dalla tradizione perenne, viva per la presenza ininterrotta dello Spirito e per l'ascolto continuo della Parola, la Chiesa del nostro tempo trae motivazioni, argomenti e stimolo per il culto che essa rende alla beata Vergine. E di tale viva tradizione la Liturgia, che dal Magistero riceve conferma e forza, è espressione altissima e probante documento.

Sezione Seconda

La Vergine modello della Chiesa nell'esercizio del culto

16. Vogliamo ora, seguendo alcune indicazioni della dottrina conciliare su Maria e la Chiesa, approfondire un aspetto particolare dei rapporti intercorrenti tra Maria e la Liturgia, vale a dire: Maria quale modello dell'atteggiamento spirituale con cui la Chiesa celebra e vive i divini misteri. L'esemplarità della beata Vergine in questo campo deriva dal fatto che ella è riconosciuta eccellentissimo modello della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo⁴³, cioè di quella disposizione interiore con cui la Chiesa, sposa amatissima, strettamente associata al suo Signore, lo invoca e, per mezzo di lui, rende il culto all'eterno Padre⁴⁴.

17. Maria è la *Vergine in ascolto*, che accoglie la parola di Dio con fede; e questa fu per Lei premessa e via alla maternità divina poiché, come intuì s. Agostino, « la beata Maria colui (Gesù) che partorì credendo, credendo concepì »⁴⁵; infatti, ricevuta dall'Angelo la risposta al suo dubbio (cfr Lc 1, 34-37), « essa piena di fede e concependo il Cristo prima nella sua mente che nel suo grembo, ecco — disse — la serva del Signore, sia fatto di me secondo la tua parola (Lc 1, 38) »⁴⁶; fede, che fu per Lei causa di beatitudine e certezza circa l'adempimento della promessa: « e beata Colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore » (Lc 1, 45); fede con la quale ella, protagonista e testimone singolare dell'Incarnazione, ritornava sugli avvenimenti dell'infanzia di Cristo, raf-

frontandoli tra loro nell'intimo del suo cuore (cfr *Lc* 2, 19, 51). Questo fa anche la Chiesa, la quale, soprattutto nella sacra Liturgia, con fede ascolta, accoglie, proclama, venera la parola di Dio, la dispensa ai fedeli come pane di vita⁴⁷ e alla sua luce scruta i segni dei tempi, interpreta e vive gli eventi della storia.

18. Maria è, altresì, la *Vergine in preghiera*. Così essa appare nella visita alla madre del Precursore, in cui effonde il suo spirito in espressioni di glorificazione a Dio, di umiltà, di fede, di speranza: tale è il *Magnificat* (cfr *Lc* 1, 46-55), la preghiera per eccellenza di Maria, il canto dei tempi messianici nel quale confluiscono l'esultanza dell'antico e del nuovo Israele, poiché — come sembra suggerire s. Ireneo — nel cantico di Maria confluì il tripudio di Abramo che presentava il Messia (cfr *Io* 8, 56)⁴⁸ e risuonò, profeticamente anticipata, la voce della Chiesa: « Nella sua esultanza Maria proclamava profeticamente a nome della Chiesa: *L'anima mia magnifica il Signore...* »⁴⁹. Infatti, il cantico della Vergine, dilatandosi, è divenuto preghiera di tutta la Chiesa in tutti i tempi.

Vergine in preghiera appare Maria a Cana dove, manifestando al Figlio con delicata implorazione una necessità temporale, ottiene anche un effetto di grazia: che Gesù, compiendo il primo dei suoi « segni », confermi i discepoli nella fede in lui (cfr *Io* 2, 1-12).

Anche l'ultimo tratto biografico su Maria ce la presenta orante: gli Apostoli « erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di lui » (*At* 1, 14): presenza orante di Maria nella Chiesa nascente e nella Chiesa di ogni tempo, poiché ella, assunta in cielo, non ha deposto la sua missione di intercessione e di salvezza⁵⁰. Vergine in preghiera è anche la Chiesa, che ogni giorno presenta al Padre le necessità dei suoi figli, « loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo »⁵¹.

19. Maria è, ancora, la *Vergine Madre*, cioè colei che « per la sua fede ed obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio del Padre, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo »⁵²: prodigiosa maternità, costituita da Dio quale tipo e modello della fecondità della Vergine-Chiesa, la quale « diventa anche essa madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a vita nuova ed immortale i figli, concepiti per opera dello Spirito Santo e nati da Dio »⁵³. Giustamente gli antichi Padri insegnavano che la Chiesa prolunga nel sacramento del Battesimo la maternità verginale di Maria.

Tra le loro testimonianze Ci piace ricordare quella del nostro illustre predecessore s. Leone Magno, il quale in un'omelia natalizia afferma: « L'origine che (Cristo) ha preso nel grembo della Vergine, l'ha posta nel fonte battesimale: ha dato all'acqua quel che aveva dato alla Madre; difatti, la virtù dell'Altissimo e l'adombramento dello Spirito Santo (cfr *Lc* 1, 35), che fece sì che Maria desse alla luce il Salvatore, fa anche sì che l'acqua rigeneri il credente »⁵⁴. Volendo attingere alle fonti liturgiche, potremmo citare la bella *illatio* della Liturgia spagnica: « Quella (Maria) portò la Vita nel grembo, questa (la Chiesa) la porta nell'onda battesimale. Nelle membra di Lei fu plasmato il Cristo, nelle acque di costei fu rivestito il Cristo »⁵⁵.

20. Maria è, infine, la *Vergine offerente*. Nell'episodio della presentazione di Gesù al Tempio (cfr *Lc* 2, 22-35), la Chiesa, guidata dallo Spirito, ha scorto,

al di là dell'adempimento delle leggi riguardanti l'oblazione del primogenito (cfr *Ex* 13, 11-16) e la purificazione della madre (cfr *Lev* 12, 6-8), un mistero salvifico, relativo appunto alla storia della salvezza: ha rilevato, cioè, la continuità dell'offerta fondamentale che il Verbo incarnato fece al Padre, entrando nel mondo (cfr *Hebr* 10, 5-7); ha visto proclamata l'universalità della salvezza, poiché Simeone, salutando nel bambino la luce per illuminare le genti e la gloria di Israele (cfr *Lc* 2, 32), riconosceva in lui il Messia, il Salvatore di tutti; ha inteso il riferimento profetico alla Passione di Cristo: ché le parole di Simeone, le quali congiungevano in un unico vaticinio il Figlio « segno di contraddizione » (*Lc* 2, 34) e la Madre, a cui la spada avrebbe trafitto l'anima (cfr *Lc* 2, 35), si avverarono sul Calvario.

Mistero di salvezza, dunque, che nei suoi vari aspetti orienta l'episodio della presentazione al Tempio verso l'evento salvifico della Croce. Ma la Chiesa stessa, soprattutto a partire dai secoli del medioevo, ha intuito nel cuore della Vergine, che porta il Figlio a Gerusalemme per presentarlo al Signore (cfr *Lc* 2, 22), una volontà oblativa, che superava il senso ordinario del rito. Di tale intuizione abbiamo testimonianza nell'affettuosa apostrofe di s. Bernardo: « Offri il tuo Figlio, o Vergine Santa, e presenta al Signore il frutto benedetto del tuo seno. Offri per la riconciliazione di noi tutti la vittima santa, a Dio gradita »⁵⁶.

Questa unione della Madre con il Figlio nell'opera della redenzione⁵⁷ raggiunge il culmine sul Calvario, dove Cristo « offrì se stesso quale vittima immacolata a Dio » (*Hebr* 9, 14) e dove Maria stette presso la Croce (cfr *Io* 19, 25), « soffrendo profondamente con il suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata »⁵⁸ e offrendola anch'ella all'eterno Padre⁵⁹. Per perpetuare nei secoli il sacrificio della croce il divin Salvatore istituì il Sacrificio eucaristico, memoriale della sua morte e resurrezione, e lo affidò alla Chiesa, sua sposa⁶⁰, la quale, soprattutto alla domenica, convoca i fedeli per celebrare la Pasqua del Signore, finché egli ritorni⁶¹: il che la Chiesa compie in comunione con i Santi del cielo e, prima di tutto, con la beata Vergine⁶², della quale imita la carità ardente e la fede incrollabile.

21. Modello di tutta la Chiesa nell'esercizio del culto divino, Maria è anche, evidentemente, maestra di vita spirituale per i singoli cristiani. Ben presto i fedeli cominciarono a guardare a Maria per fare, come lei, della propria vita un culto a Dio e del loro culto un impegno di vita. Già nel IV secolo, s. Ambrogio, parlando ai fedeli, auspicava che in ognuno di essi fosse l'anima di Maria per glorificare Dio: « Dev'essere in ciascuno dei cristiani l'anima di Maria per magnificare il Signore; dev'essere in ciascuno il suo spirito per esultare in Dio »⁶³. Maria, però, è soprattutto modello di quel culto che consiste nel fare della propria vita un'offerta a Dio: dottrina antica, perenne, che ognuno può riascoltare, ponendo mente all'insegnamento della Chiesa, ma anche porgendo l'orecchio alla voce stessa della Vergine, allorché essa, anticipando in sé la stupenda domanda della preghiera del Signore — « Sia fatta la tua volontà » (*Mt* 6, 10) —, rispose al messaggero di Dio: « Ecco la serva del Signore: sia fatto di me secondo la tua parola » (*Lc* 1, 38). E il « sì » di Maria è per tutti i cristiani lezione ed esempio per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della propria santificazione.

22. E' importante, d'altra parte, osservare come la Chiesa traduca i molteplici rapporti che la uniscono a Maria in vari ed efficaci atteggiamenti culturali: in venerazione profonda, quando riflette sulla singolare dignità della Vergine, divenuta, per opera dello Spirito, Madre del Verbo incarnato; in amore ardente, quando considera la maternità spirituale di Maria verso tutte le membra del Corpo mistico; in fiduciosa invocazione, quando sperimenta l'intercessione della sua Avvocata e Ausiliatrice⁶⁴; in servizio di amore, quando scorge nell'umile Ancella del Signore la Regina di misericordia e la Madre di grazia; in operosa imitazione, quando contempla la santità e le virtù della « piena di grazia » (*Lc* 1, 28); in commosso stupore, quando vede in lei, « come in una immagine purissima, ciò che essa, tutta, desidera e spera di essere »⁶⁵; in attento studio, quando ravvisa nella cooperatrice del Redentore, ormai pienamente partecipe dei frutti del mistero pasquale, il compimento profetico del suo stesso avvenire, fino al giorno in cui, purificata da ogni ruga e da ogni macchia (cfr *Eph* 5, 27), diverrà come una sposa ornata per lo sposo, Gesù Cristo (cfr *Ap* 21, 2).

23. Considerando, dunque, Fratelli carissimi, la venerazione che la tradizione liturgica della Chiesa universale e il rinnovato Rito romano esprimono verso la santa Madre di Dio; ricordando che la Liturgia, per il suo preminente valore culturale, costituisce una regola d'oro per la pietà cristiana; osservando, infine, come la Chiesa, quando celebra i sacri misteri, assuma un atteggiamento di fede e di amore simili a quello della Vergine, comprendiamo quanto sia giusta la esortazione del Concilio Vaticano II a tutti i figli della Chiesa, « perché promuovano generosamente il culto, specialmente liturgico, della beata Vergine »⁶⁶: esortazione, che vorremmo vedere dappertutto accolta senza riserve e tradotta in pratica con zelo.

PARTE SECONDA

PER IL RINNOVAMENTO DELLA PIETÀ' MARIANA

24. Lo stesso Concilio Vaticano II esorta, poi, a promuovere, accanto al culto liturgico, altre forme di pietà, soprattutto quelle raccomandate dal Magistero⁶⁷. Tuttavia, come è ben noto, la venerazione dei fedeli verso la Madre di Dio ha assunto forme molteplici secondo le circostanze di luogo e di tempo, la diversa sensibilità dei popoli e la loro differente tradizione culturale. Ne deriva che le forme in cui tale pietà si è espressa, soggette all'usura del tempo, appaiano bisognose di un rinnovamento che permetta di sostituire in esse gli elementi caduchi, di dar valore a quelli perenni e di incorporare i dati dottrinali, acquisiti dalla riflessione teologica e proposti dal Magistero ecclesiastico. Ciò dimostra la necessità che le Conferenze Episcopali, le Chiese locali, le Famiglie religiose e le comunità di fedeli favoriscano una genuina attività creatrice e procedano, nel medesimo tempo, ad una diligente revisione degli esercizi di pietà verso la Vergine; revisione, che auspichiamo rispettosa della sana tradizione e aperta ad accogliere le legittime istanze degli uomini del nostro tempo. Pertanto, Ci sembra opportuno, venerabili Fratelli, indicarvi alcuni principi secondo cui bisogna operare in questo campo.

Sezione Prima

**Nota trinitaria, cristologica ed ecclesiale
nel culto della Vergine**

25. E' sommamente conveniente, anzitutto, che gli esercizi di pietà verso la Vergine Maria esprimano chiaramente la nota trinitaria e cristologica, che in essi è intrinseca ed essenziale. Il culto cristiano infatti è, per sua natura, culto al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, o meglio — come si esprime la Liturgia — al Padre per Cristo nello Spirito. In questa prospettiva, esso legittimamente si estende, sia pure in modo sostanzialmente diverso, prima di tutto e in maniera speciale alla Madre del Signore, e poi ai Santi, nei quali la Chiesa proclama il mistero pasquale, perché essi hanno sofferto con Cristo e con lui sono stati glorificati⁶⁸. Nella Vergine Maria tutto è relativo a Cristo e tutto da lui dipende: in vista di lui Dio Padre, da tutta l'eternità, la scelse Madre tutta santa e la ornò di doni dello Spirito, a nessun altro concessi. Certamente la genuina pietà cristiana non ha mai mancato di mettere in luce l'indissolubile legame e l'essenziale riferimento della Vergine al divin Salvatore⁶⁹.

Tuttavia, a Noi pare particolarmente conforme all'indirizzo spirituale della nostra epoca, dominata ed assorbita dalla « questione di Cristo »⁷⁰, che nelle espressioni di culto alla Vergine abbia speciale risalto l'aspetto cristologico e si faccia in modo che esse rispecchino il piano di Dio, il quale prestabilì « con un solo e medesimo decreto l'origine di Maria e l'incarnazione della divina Sapienza »⁷¹. Ciò concorrerà senza dubbio a rendere più solida la pietà verso la Madre di Gesù e a farne uno strumento efficace per giungere alla « piena conoscenza del Figlio di Dio, fino a raggiungere la misura della piena statura di Cristo » (*Eph* 4, 13); e contribuirà, d'altra parte, ad accrescere il culto dovuto a Cristo stesso, poiché, secondo il perenne sentire della Chiesa, autorevolmente ribadito ai nostri giorni⁷², « vien riferito al Signore quel che è offerto in servizio all'Ancella; così ridonda sul Figlio quel che è attribuito alla Madre; così ricade sul Re l'onore che vien reso in umile tributo alla Regina »⁷³.

26. A questo accenno circa l'orientamento cristologico del culto alla Vergine, Ci sembra utile far seguire un richiamo all'opportunità che in esso sia dato adeguato risalto a uno dei contenuti essenziali della fede: la persona e l'opera dello Spirito Santo. La riflessione teologica e la liturgia hanno rilevato, infatti, come l'intervento santificatore dello Spirito nella Vergine di Nazareth sia stato un momento culminante della sua azione nella storia della salvezza. Così, ad esempio, alcuni santi Padri e scrittori ecclesiastici attribuirono all'opera dello Spirito la santità originale di Maria, da lui « quasi plasmata e resa nuova creatura »⁷⁴; riflettendo sui testi evangelici — « lo Spirito Santo verrà sopra di te, e la potenza dell'Altissimo ti ricoprirà » (*Lc* 1, 35) e « Maria (...) si trovò incinta per virtù dello Spirito Santo; (...) è opera di Spirito Santo ciò che in lei si è generato » (*Mt* 1, 18, 20) — scorsero nell'intervento dello Spirito una azione che consacrò e rese feconda la verginità di Maria⁷⁵ e lei trasformò in *Palazzo del Re* o *Talamo del Verbo*⁷⁶, *Tempio* o *Tabernacolo del Signore*⁷⁷, *Arca dell'Alleanza* o *della Santificazione*⁷⁸, titoli ricchi di risonanze bibliche.

Approfondendo ancora il mistero della Incarnazione, essi videro nell'arcano

rapporto Spirito Santo-Maria un aspetto sponsale, poeticamente ritratto così da Prudenziò: « La Vergine non sposata si sposa allo Spirito »⁷⁹, e la chiamarono *Santuario dello Spirito Santo*⁸⁰, espressione che sottolinea il carattere sacro della Vergine, divenuta stabile dimora dello Spirito di Dio. Addentrandosi nella dottrina sul Paraclito, avvertirono che da lui, come da sorgente, erano scaturite la pienezza di grazia (cfr *Lc* 1, 28) e l'abbondanza di doni che la ornavano: allo Spirito, quindi, attribuirono la fede, la speranza e la carità che animavano il cuore della Vergine, la forza che ne sosteneva l'adesione alla volontà di Dio, il vigore che la sorreggeva nella sua « compassione » ai piedi della Croce⁸¹; segnarono nel cantico profetico di Maria (cfr *Lc* 1, 46-55) un particolare influsso di quello Spirito che aveva parlato per bocca dei profeti⁸².

Considerando, infine, la presenza della Madre di Gesù nel Cenacolo, dove lo Spirito scese sulla Chiesa nascente (cfr *At* 1, 12-14; 2, 1-4), arricchirono di nuovi sviluppi l'antico tema Maria-Chiesa⁸³, e, soprattutto, ricorsero all'intercessione della Vergine per ottenere dallo Spirito la capacità di generare Cristo nella propria anima, come attesta s. Ildefonso in una supplica, sorprendente per dottrina e per vigore orante: « Ti prego, ti prego, o Vergine santa, che io abbia Gesù da quello Spirito, dal quale tu stessa hai generato Gesù. Riceva l'anima mia Gesù per opera di quello Spirito, per il quale la tua carne ha concepito lo stesso Gesù (...). Che io ami Gesù in quello stesso Spirito, nel quale tu lo adori come Signore e lo contempi come Figlio »⁸⁴.

27. Si afferma, talvolta, che molti testi della pietà moderna non rispecchiano sufficientemente tutta la dottrina intorno allo Spirito Santo. Spetta agli studiosi verificare questa affermazione e valutarne la portata; nostro compito è quello di esortare tutti, specialmente i pastori e i teologi, ad approfondire la riflessione sull'azione dello Spirito nella storia della salvezza, e a far sì che i testi della pietà cristiana pongano nella dovuta luce la sua azione vivificante. Da tale approfondimento emergerà, in particolare, l'arcano rapporto tra lo Spirito di Dio e la Vergine di Nazareth e la loro azione sulla Chiesa; e dai contenuti della fede più profondamente meditati deriverà una pietà più intensamente vissuta.

28. E' necessario, poi, che gli esercizi di pietà con cui i fedeli esprimono la loro venerazione alla Madre del Signore, manifestino in modo perspicuo il posto che essa occupa nella Chiesa: « dopo Cristo il più alto e il più vicino a noi »⁸⁵; un posto che negli edifici cultuali di rito bizantino è plasticamente espresso nella stessa disposizione dei membri architettonici e degli elementi iconografici — nella porta centrale dell'iconostasi la raffigurazione dell'Annuncio a Maria, nell'abside la rappresentazione della « Theotócos » gloriosa — sì che da essi risulta manifesto come dal *fiat* dell'umile Ancella del Signore l'umanità inizi il ritorno a Dio e nella gloria della Tuttasanta veda la mèta del suo cammino. Il simbolismo con cui l'edificio della Chiesa esprime il posto di Maria nel mistero della Chiesa contiene un'indicazione feconda e costituisce un auspicio perché dappertutto le varie forme di venerazione alla beata Vergine si aprano verso prospettive ecclesiali.

Infatti, il richiamo ai concetti fondamentali esposti dal Concilio Vaticano II circa la natura della Chiesa, come *Famiglia di Dio*, *Popolo di Dio*, *Regno di Dio*,

Corpo mistico di Cristo ⁸⁶, permetterà ai fedeli di riconoscere più prontamente la missione di Maria nel mistero della Chiesa e il suo posto eminente nella comunione dei Santi; di sentire più intensamente il legame fraterno che unisce tutti i fedeli, perché figli della Vergine « alla cui rigenerazione e formazione spirituale ella collabora con materno amore » ⁸⁷ e figli, altresì della Chiesa, perché « noi dal suo parto nasciamo, dal suo latte siamo nutriti e dal suo Spirito siamo vivificati » ⁸⁸, ché ambedue concorrono a generare il Corpo mistico di Cristo: « L'una e l'altra è madre di Cristo, ma nessuna di esse genera tutto (il corpo) senza l'altra » ⁸⁹; di percepire, infine, più distintamente che l'azione della Chiesa nel mondo è come un prolungamento della sollecitudine di Maria.

Infatti, l'amore operante della Vergine a Nazareth, nella casa di Elisabetta, a Cana, sul Golgota — tutti momenti salvifici di vasta portata ecclesiale — trova coerente continuità nell'ansia materna della Chiesa, perché tutti gli uomini giungano alla conoscenza della verità (cfr 1 *Tim* 2, 4), nella sua cura per gli umili, i poveri, i deboli, nel suo impegno costante per la pace e per la concordia sociale, nel suo prodigarsi perché tutti gli uomini abbiano parte alla salvezza, meritata per loro dalla morte di Cristo. In questo modo l'amore per la Chiesa si tradurrà in amore per Maria, e viceversa; perché l'una non può sussistere senza l'altra, come acutamente osserva s. Cromazio di Aquileia: « Si riunì la Chiesa nella parte alta (del cenacolo) con Maria, che era la Madre di Gesù, e con i fratelli di lui. Non si può, dunque, parlare di Chiesa se non vi è presente Maria, la Madre del Signore, con i fratelli di lui » ⁹⁰. Concludendo, ribadiamo la necessità che la venerazione rivolta alla beata Vergine renda esplicito il suo intrinseco contenuto ecclesiologico: questo vorrà dire avvalersi di una forza capace di rinnovare salutarmente forme e testi.

Sezione Seconda

Quattro orientamenti per il culto della Vergine: biblico, liturgico, ecumenico, antropologico

29. Alle indicazioni precedenti, che emergono dalla considerazione dei rapporti della Vergine Maria con Dio — Padre, Figlio e Spirito Santo — e con la Chiesa, vogliamo aggiungere proseguendo secondo la linea dell'insegnamento conciliare ⁹¹, alcuni orientamenti — biblico, liturgico, ecumenico, antropologico — da tener presenti nel rivedere o creare esercizi e pratiche di pietà, per rendere più vivo e più sentito il legame che ci unisce alla Madre di Cristo e Madre nostra nella comunione dei Santi.

30. La necessità di un'impronta biblica in ogni forma di culto è oggi avvertita come un postulato generale della pietà cristiana. Il progresso degli studi biblici, la crescente diffusione delle Sacre Scritture e, soprattutto, l'esempio della tradizione e l'intima mozione dello Spirito, orientano i cristiani del nostro tempo a servirsi sempre più della Bibbia come del libro fondamentale di preghiera, ed a trarre da essa genuina ispirazione e insuperabili modelli. Il culto alla beata Vergine non può essere sottratto a questo indirizzo generale della pietà cristiana ⁹², anzi ad esso deve particolarmente ispirarsi per acquistare nuovo vigore e sicuro

giovamento. La Bibbia, proponendo in modo mirabile il disegno di Dio per la salvezza degli uomini, è tutta impregnata del mistero del Salvatore e contiene anche, dalla Genesi all'Apocalisse, non indubbi riferimenti a Colei che del Salvatore fu madre e cooperatrice.

Non vorremmo, però, che l'impronta biblica si limitasse a un diligente uso di testi e simboli, sapientemente ricavati dalle Sacre Scritture; essa comporta di più: richiede, infatti, che dalla Bibbia prendano termini e ispirazione le formule di preghiera e le composizioni destinate al canto; ed esige, soprattutto, che il culto della Vergine sia permeato dei grandi temi del messaggio cristiano, affinché, mentre i fedeli venerano Colei che è Sede della Sapienza, siano essi stessi illuminati dalla luce della divina Parola ed indotti ad agire secondo i dettami della Sapienza incarnata.

31. Della venerazione che la Chiesa rende alla Madre di Dio nella celebrazione della sacra Liturgia abbiamo già parlato. Ma ora, trattando delle altre forme di culto e dei criteri cui esse si devono ispirare, non possiamo non ricordare la norma della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, la quale, mentre raccomanda vivamente i pii esercizi del popolo cristiano, aggiunge: « ...bisogna però che tali esercizi, tenendo conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra Liturgia, da essa traggano in qualche modo ispirazione, e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano »⁹³. Norma saggia, norma chiara, la cui applicazione non si presenta tuttavia facile, soprattutto nel campo del culto alla Vergine, così vario nelle sue espressioni formali; essa richiede, infatti, da parte dei responsabili delle comunità locali sforzo, tatto pastorale, costanza e, da parte dei fedeli, prontezza ad accogliere orientamenti e proposte che, derivanti dalla genuina natura del culto cristiano, comportano talvolta il cambiamento di usi inveterati, nei quali quella natura si era in qualche modo oscurata.

A questo proposito, vogliamo accennare a due atteggiamenti che potrebbero render vana nella prassi pastorale la norma del Concilio Vaticano II: innanzitutto, l'atteggiamento di alcuni che si occupano di cura d'anime, i quali disprezzando *a priori* i pii esercizi, che pure, nelle debite forme, sono raccomandati dal Magistero, li tralasciano e creano un vuoto che non provvedono a colmare; essi dimenticano che il Concilio ha detto di armonizzare i pii esercizi con la Liturgia, non di sopprimerli. In secondo luogo, l'atteggiamento di altri che, al di fuori di un sano criterio liturgico e pastorale, uniscono insieme pii esercizi e atti liturgici in celebrazioni ibride. Avviene allora che nella stessa celebrazione del Sacrificio eucaristico vengano inseriti elementi propri di novene o altre pie pratiche, col pericolo che il Memoriale del Signore non costituisca il momento culminante dell'incontro della comunità cristiana, ma quasi occasione per qualche pratica devzionale. A quanti agiscono così vorremmo ricordare che la norma conciliare prescrive di armonizzare i pii esercizi con la Liturgia, non di confonderli con essa. Un'azione pastorale illuminata deve da una parte distinguere e sottolineare la natura propria degli atti liturgici, dall'altra valorizzare i pii esercizi, per adeguarli alle necessità delle singole comunità ecclesiali e renderli ausiliari preziosi della Liturgia.

32. Per il suo carattere ecclesiale, nel culto alla Vergine si rispecchiano le preoccupazioni della Chiesa stessa, tra cui, ai nostri giorni, spicca l'ansia per la ricomposizione dell'unità dei cristiani. La pietà verso la Madre del Signore diviene, così, sensibile alle trepidazioni e agli scopi del Movimento ecumenico, cioè acquista essa stessa una impronta ecumenica. E questo per vari motivi.

Innanzitutto, perché i fedeli cattolici si uniscono ai fratelli delle Chiese ortodosse, presso le quali la devozione alla beata Vergine riveste forme di alto lirismo e di profonda dottrina, nel venerare con particolare amore la gloriosa « Theotócos » e nell'acclamarla « Speranza dei cristiani »⁹⁴; si uniscono agli Anglicani, i cui teologi classici già misero in luce la solida base scritturistica del culto alla Madre di Nostro Signore, e i cui teologi contemporanei sottolineano maggiormente l'importanza del posto che Maria occupa nella vita cristiana; e si uniscono ai fratelli delle Chiese della Riforma, nelle quali fiorisce vigoroso l'amore per le Sacre Scritture, nel glorificare Iddio con le parole stesse della Vergine (cfr *Lc* 1, 46-55).

In secondo luogo, perché la pietà verso la Madre di Cristo e dei cristiani è per i cattolici occasione naturale e frequente di implorazione, affinché ella interceda presso il Figlio per l'unione di tutti i battezzati in un solo Popolo di Dio⁹⁵. Ed ancora, perché è volontà della Chiesa cattolica che in tale culto, senza che ne sia attenuato il carattere singolare⁹⁶, sia evitata con ogni cura qualunque esagerazione che possa indurre in errore gli altri fratelli cristiani circa la vera dottrina della Chiesa Cattolica⁹⁷, e sia bandita ogni manifestazione culturale contraria alla retta prassi cattolica.

Infine, essendo connaturale al genuino culto verso la beata Vergine che « mentre è onorata la Madre (...), il Figlio sia debitamente conosciuto; amato, glorificato »⁹⁸, esso diventa via che conduce al Cristo, fonte e centro della comunione ecclesiale, nel quale quanti apertamente confessano che egli è Dio e Signore. Salvatore e unico Mediatore (cfr *1 Tim* 2, 5), sono chiamati ad essere una sola cosa tra loro, con lui e con il Padre nell'unità dello Spirito Santo⁹⁹.

33. Siamo consapevoli che esistono non lievi discordanze tra il pensiero di molti fratelli di altre Chiese e Comunità ecclesiali e la dottrina cattolica « intorno (...) alla funzione di Maria nell'opera della salvezza »¹⁰⁰ e, quindi, intorno al culto da renderle. Tuttavia, poiché la stessa potenza dell'Altissimo che adombrò la Vergine di Nazareth (cfr *Lc* 1, 35) agisce nell'odierno Movimento ecumenico e lo feconda, desideriamo esprimere la nostra fiducia che la venerazione verso l'umile Ancella del Signore, nella quale l'Onnipotente fece grandi cose (cfr *Lc* 1, 49), diverrà, sia pur lentamente, non un ostacolo, ma tramite e punto di incontro per l'unione di tutti i credenti in Cristo. Ci rallegriamo, infatti, di constatare che una migliore comprensione del posto di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, anche da parte dei fratelli separati, rende più spedito il cammino verso l'incontro. Come a Cana la Vergine con il suo intervento ottenne che Gesù compisse il primo dei suoi miracoli (cfr *Io* 2, 1-12), così nella nostra epoca Ella potrà, con la sua intercessione, propiziare l'avvento dell'ora in cui i discepoli di Cristo ritroveranno la piena comunione nella fede.

E questa nostra speranza è confortata dall'osservazione del nostro Predecessore Leone XIII: la causa dell'unione dei cristiani « appartiene specificamente

all'ufficio della spirituale maternità di Maria. Difatti, quelli che sono di Cristo, Maria non li generò e non poteva generarli se non in un'unica fede e in un unico amore: *ché forse è diviso il Cristo?* (1 Cor 1, 13); dobbiamo, invece, tutti insieme vivere la vita del Cristo, per poter in un unico e medesimo corpo *fruttificare per Iddio* (Rom 7, 4) »¹⁰¹.

34. Nel culto alla Vergine si devono tenere in attenta considerazione anche le acquisizioni sicure e comprovate delle scienze umane, perché ciò concorrerà ad eliminare una delle cause del disagio che si avverte nel campo del culto alla Madre del Signore: il divario, cioè, tra certi suoi contenuti e le odierne concezioni antropologiche e la realtà psicosociologica, profondamente mutata, in cui gli uomini del nostro tempo vivono ed operano. Si osserva, infatti, che è difficile inquadrare l'immagine della Vergine, quale risulta da certa letteratura devozionale, nelle condizioni di vita della società contemporanea e, in particolare, di quelle della donna, sia nell'ambiente domestico, dove le leggi e l'evoluzione del costume tendono giustamente a riconoscerle l'uguaglianza e la corresponsabilità con l'uomo nella direzione della vita familiare; sia nel campo politico, dove essa ha conquistato in molti Paesi un potere di intervento nella cosa pubblica pari a quello dell'uomo; sia nel campo sociale, dove essa svolge la sua attività nei più svariati settori operativi, lasciando ogni giorno di più l'ambiente ristretto del focolare; sia nel campo culturale, dove le sono offerte nuove possibilità di ricerca scientifica e di affermazione intellettuale.

Ne consegue presso taluni una certa disaffezione verso il culto alla Vergine e una certa difficoltà a prendere Maria di Nazareth come modello, perché gli orizzonti della sua vita — si afferma — risultano ristretti in confronto alle vaste zone di attività in cui l'uomo contemporaneo è chiamato ad agire. A questo proposito, mentre esortiamo i teologi, i responsabili delle comunità cristiane e gli stessi fedeli a dedicare la dovuta attenzione a tali problemi, Ci sembra utile offrire, Noi pure, un contributo alla loro soluzione, facendo alcune osservazioni.

35. Innanzitutto, la Vergine Maria è stata sempre proposta dalla Chiesa alla imitazione dei fedeli non precisamente per il tipo di vita che condusse e, tanto meno, per l'ambiente socioculturale in cui essa si svolse, oggi quasi dappertutto superato; ma perché, nella sua condizione concreta di vita. Ella aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio (cfr Lc 1, 38); perché ne accolse la parola e la mise in pratica; perché la sua azione fu animata dalla carità e dallo spirito di servizio; perché, insomma, fu la prima e la più perfetta seguace di Cristo: il che ha un valore esemplare, universale e permanente.

36. In secondo luogo, vorremmo notare che le difficoltà sopra accennate sono in stretta connessione con alcuni connotati dell'immagine popolare e letteraria di Maria, non con la sua immagine evangelica, né con i dati dottrinali precisati nel lento e serio lavoro di esplicitazione della parola rivelata. Si deve ritenere, anzi, normale che le generazioni cristiane, succedutesi in quadri socio-culturali diversi, al contemplare la figura e la missione di Maria — quale nuova Donna e perfetta Cristiana che riassume in sé le situazioni più caratteristiche della vita femminile perché Vergine, Sposa, Madre —, abbiano ritenuto la Madre di Gesù tipo eminente della condizione femminile e modello specchiatissimo di vita evangelica, ed

abbiano espresso questi loro sentimenti secondo le categorie e le raffigurazioni proprie della loro epoca.

La Chiesa, quando considera la lunga storia della pietà mariana, si rallegra constatando la continuità del fatto culturale, ma non si lega agli schemi rappresentativi delle varie epoche culturali né alle particolari concezioni antropologiche che stanno alla loro base, e comprende come talune espressioni di culto, perfettamente valide in se stesse, siano meno adatte a uomini che appartengono ad epoche e civiltà diverse.

37. Desideriamo, infine, rilevare che la nostra epoca, non diversamente dalle precedenti, è chiamata a verificare la propria cognizione della realtà con la parola di Dio e, per limitarci al nostro argomento, e confrontare le sue concezioni antropologiche e i problemi che ne derivano con la figura della Vergine Maria, quale è proposta dal Vangelo. La lettura delle divine Scritture, compiuta sotto l'influsso dello Spirito Santo e tenendo presenti le acquisizioni delle scienze umane e le varie situazioni del mondo contemporaneo, porterà a scoprire come Maria possa essere assunta a specchio delle attese degli uomini del nostro tempo.

Così, per dare qualche esempio, la donna contemporanea, desiderosa di partecipare con potere decisionale alle scelte della comunità, contemplerà con intima gioia Maria che, assunta al dialogo con Dio, dà il suo consenso attivo e responsabile¹⁰² non alla soluzione di un problema contingente, ma a quell'« opera di secoli », come è stata giustamente chiamata l'Incarnazione del Verbo¹⁰³; si renderà conto che la scelta dello stato verginale da parte di Maria, che nel disegno di Dio la disponeva al mistero dell'Incarnazione, non fu atto di chiusura ad alcuno dei valori dello stato matrimoniale, ma costituì una scelta coraggiosa, compiuta per consacrarsi totalmente all'amore di Dio. Così constaterà con lieta sorpresa che Maria di Nazareth, pur completamente abbandonata alla volontà del Signore, fu tutt'altro che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo (cfr *Lc* 1, 51-53); e riconoscerà in Maria, che « primeggia tra gli umili e i poveri del Signore »¹⁰⁴, una donna forte, che conobbe povertà e sofferenza, fuga ed esilio (cfr *Mt* 2, 13-23): situazioni che non possono sfuggire all'attenzione di chi vuole assecondare con spirito evangelico le energie liberatrici dell'uomo e della società; e non le apparirà Maria come una madre gelosamente ripiegata sul proprio Figlio divino, ma donna che con la sua azione favorì la fede della comunità apostolica in Cristo (cfr *Io* 2, 1-12) e la cui funzione materna si dilatò, assumendo sul Calvario dimensioni universali¹⁰⁵.

Non sono che esempi, dai quali appare chiaro, tuttavia, come la figura della Vergine non deluda alcune attese profonde degli uomini del nostro tempo ed offra ad essi il modello compiuto del discepolo del Signore: artefice della città terrena e temporale, ma pellegrino solerte verso quella celeste ed eterna; promotore della giustizia che libera l'oppresso e della carità che soccorre il bisognoso, ma soprattutto testimone operoso dell'amore che edifica Cristo nei cuori.

38. Dopo aver offerto queste direttive, ordinate a favorire lo sviluppo armonico del culto alla Madre del Signore, riteniamo opportuno richiamare l'attenzione su alcuni atteggiamenti culturali erronei. Il Concilio Vaticano II ha già autorevolmente denunciato sia l'esagerazione di contenuti o di forme che giunge a falsare

la dottrina, sia la grettezza di mente che oscura la figura e la missione di Maria; nonché alcune deviazioni culturali: la vana credulità, che al serio impegno sostituisce il facile affidamento a pratiche solo esteriori; lo sterile e fugace moto del sentimento, così alieno dallo stile del Vangelo, che esige opera perseverante e concreta¹⁰⁶. Noi ne rinnoviamo la deplorazione: non sono forme in armonia con la fede cattolica e, pertanto, non devono esistere nel culto cattolico.

La vigile difesa da questi errori e deviazioni renderà il culto alla Vergine più vigoroso e genuino: solido nel suo fondamento, per cui in esso lo studio delle fonti rivelate e l'attenzione ai documenti del Magistero prevarranno sulla ricerca esagerata di novità o di fatti straordinari; obiettivo nell'inquadramento storico, per cui dovrà essere eliminato tutto ciò che è manifestamente leggendario o falso; adeguato al contenuto dottrinale, donde la necessità di evitare presentazioni unilaterali della figura di Maria, le quali, insistendo più del dovuto su un elemento, compromettono l'insieme dell'immagine evangelica; limpido nelle sue motivazioni, per cui con diligente cura sarà tenuto lontano dal santuario ogni meschino interesse.

39. Infine, qualora ve ne fosse bisogno, vorremmo ribadire che lo scopo ultimo del culto alla beata Vergine è di glorificare Iddio e di impegnare i cristiani ad una vita del tutto conforme alla sua volontà. I figli della Chiesa, infatti, quando, unendo le loro voci alla voce della donna anonima del Vangelo, glorificano la Madre di Gesù, esclamando, rivolti a Gesù stesso, « Beato il seno che ti ha portato, e le mammelle che tu hai succhiato! » (Lc 11, 27), saranno indotti a considerare la grave risposta del divin Maestro: « Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica » (Lc 11, 28). E questa risposta, se risulta essa stessa viva lode per la Vergine Maria, come interpretarono alcuni Santi Padri¹⁰⁷ e il Concilio Vaticano II ha confermato¹⁰⁸, suona pure per noi ammonimento a vivere secondo i comandamenti di Dio ed è come eco di altri richiami dello stesso divin Salvatore: « Non chiunque mi dice: "Signore, Signore!" entrerà nel Regno dei cieli; ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli » (Mt 7, 21); e « Voi siete amici miei, se farete ciò che io vi comando » (Io 15, 14).

PARTE TERZA

INDICAZIONI CIRCA I PII ESERCIZI DELL'ANGELUS DOMINI E DEL SANTO ROSARIO

40. Abbiamo indicato alcuni principi atti a dare nuovo vigore al culto della Madre del Signore; ora è compito delle Conferenze Episcopali, dei responsabili delle comunità locali, delle varie Famiglie religiose, restaurare sapientemente pratiche ed esercizi di venerazione verso la beata Vergine e assecondare l'impulso creativo di quanti, per genuina ispirazione religiosa o per sensibilità pastorale, desiderano dare vita a nuove forme. Tuttavia, Ci sembra opportuno, sia pure per motivi diversi, trattare di due pii esercizi, molto diffusi in Occidente e dei quali questa Sede Apostolica si è occupata in varie occasioni: l'*Angelus Domini* e il Rosario, o Corona della beata Vergine Maria.

41. La nostra parola sull'*Angelus Domini* vuole essere solo una semplice, ma viva esortazione a mantenere consueta la recita, dove e quando sia possibile. Tale preghiera non ha bisogno di restauro: la struttura semplice, il carattere biblico, l'origine storica, che la collega alla invocazione dell'incolumità nella pace, il ritmo quasi liturgico, che santifica momenti diversi della giornata, l'apertura verso il mistero pasquale, per cui, mentre commemoriamo l'Incarnazione del Figlio di Dio, chiediamo di essere condotti « per la sua passione e la sua croce alla gloria della risurrezione »¹⁰⁹, fanno sì che essa, a distanza di secoli, conservi inalterato il suo valore e intatta la sua freschezza. È vero che alcune usanze, tradizionalmente collegate con la recita dell'*Angelus*, sono scomparse o difficilmente possono continuare nella vita moderna; ma si tratta di elementi marginali.

Immutati restano il valore della contemplazione del mistero dell'Incarnazione del Verbo, del saluto alla Vergine e del ricorso alla sua misericordiosa intercessione; e, nonostante le mutate condizioni dei tempi, invariati permangono per la maggior parte degli uomini quei momenti caratteristici della giornata — mattino, mezzogiorno, sera —, i quali segnano i tempi della loro attività e costituiscono invito ad una pausa di preghiera.

42. Vogliamo ora, Fratelli carissimi, soffermarci alquanto sul rinnovamento di quel pio esercizio, che è stato chiamato « il compendio di tutto quanto il Vangelo »¹¹⁰: la Corona della beata Vergine Maria, il Rosario. Ad essa i nostri Predecessori hanno dedicato vigile attenzione e premurosa sollecitudine: ne hanno più volte raccomandata la recita frequente, favorita la diffusione, illustrata la natura, riconosciuta l'attitudine a sviluppare una preghiera contemplativa, che è insieme di lode e di supplica, ricordata la connaturale efficacia nel promuovere la vita cristiana e l'impegno apostolico.

Anche Noi, fin dalla prima Udienza generale del nostro Pontificato, il 13 luglio 1963, abbiamo dimostrato la nostra grande stima per la pia pratica del Rosario¹¹¹, e in seguito ne abbiamo sottolineato il valore in molteplici circostanze, ordinarie alcune, gravi altre, come quando, in un'ora di angoscia e di insicurezza, pubblicammo l'Epistola enciclica *Christi Matri* (15 settembre 1966), perché fossero rivolte supplici preghiere alla beata Vergine del Rosario, per implorare da Dio il bene supremo della pace¹¹²; appello che abbiamo rinnovato nella nostra Esortazione apostolica *Recurrere mensis October* (7 ottobre 1969), nella quale commemoravamo il quarto centenario della Lettera apostolica *Consueverunt Romani Pontifices* del nostro predecessore s. Pio V, che in essa illustrò e, in qualche modo, definì la forma tradizionale del Rosario¹¹³.

43. Il nostro assiduo interesse verso la tanto cara Corona della beata Vergine Maria Ci ha spinto a seguire molto attentamente i numerosi convegni, dedicati in questi ultimi anni alla pastorale del Rosario nel mondo contemporaneo: convegni promossi da Associazioni e da persone che hanno profondamente a cuore la devozione del Rosario, ed ai quali hanno partecipato Vescovi, presbiteri, religiosi e laici di provata esperienza e di accreditato senso ecclesiale. Tra questi è giusto ricordare i Figli di s. Domenico, per tradizione custodi e propagatori di così salutare devozione. Ai lavori dei convegni si sono affiancate le ricerche degli storici, condotte non per definire con intenti quasi archeologici la forma primitiva del Rosario, ma per coglierne l'intuizione originaria, l'energia primigenia, l'essen-

ziale struttura. Da tali convegni e ricerche sono emerse più nitidamente le caratteristiche fondamentali del Rosario, i suoi elementi essenziali e il loro mutuo rapporto.

44. Così, per esempio, è apparsa in più vivida luce l'indole evangelica del Rosario, in quanto dal Vangelo esso trae l'enunciato dei misteri e le principali formule; al Vangelo si ispira per suggerire, movendo dal gioioso saluto dell'Angelo e dal religioso assenso della Vergine, l'atteggiamento con cui il fedele deve recitarlo; e del Vangelo ripropone, nel susseguirsi armonioso delle *Ave Maria*, un mistero fondamentale — l'Incarnazione del Verbo —, contemplato nel momento decisivo dell'Annuncio fatto a Maria. Preghiera evangelica è, dunque, il Rosario, come oggi forse più che nel passato amano definirlo i pastori e gli studiosi.

45. È stato, altresì, compreso più facilmente come l'ordinato e graduale svolgimento del Rosario rifletta il modo stesso con cui il Verbo di Dio, inserendosi per misericordiosa determinazione nella vicenda umana, ha operato la Redenzione: di essa il Rosario considera, infatti, in ordinata successione i principali eventi salvifici che si sono compiuti in Cristo: dalla concezione verginale e dai misteri dell'infanzia fino ai momenti culminanti della Pasqua — la beata Passione e la gloriosa Resurrezione — ed agli effetti che essa ebbe sia sulla Chiesa nascente nel giorno di Pentecoste, sia sulla Vergine Maria nel giorno in cui, dopo l'esilio terrene, Ella fu assunta in corpo e anima alla patria celeste.

Ed è stato ancora osservato come la triplice partizione dei misteri del Rosario non solo aderisca strettamente all'ordine cronologico dei fatti, ma soprattutto rifletta lo schema del primitivo annuncio della fede e riproponga il mistero di Cristo nel modo stesso in cui è visto da s. Paolo nel celebre « inno » della Lettera ai Filippesi: umiliazione, morte, esaltazione (2, 6-11).

46. Preghiera evangelica, incentrata nel mistero dell'Incarnazione redentrice, il Rosario è, dunque, preghiera di orientamento nettamente cristologico. Infatti, il suo elemento caratteristico — la ripetizione litanica del « Rallegrati, Maria » — diviene anch'esso lode incessante a Cristo, termine ultimo dell'annuncio dell'Angelo e del saluto della madre del Battista: « Benedetto il frutto del tuo seno » (Lc 1, 42).

Diremo di più: la ripetizione dell'*Ave Maria* costituisce l'ordito, sul quale si sviluppa la contemplazione dei misteri: il Gesù che ogni *Ave Maria* richiama, è quello stesso che la successione dei misteri ci propone, a volta a volta, Figlio di Dio e della Vergine, nato in una grotta di Betlemme; presentato dalla Madre al Tempio; giovinetto pieno di zelo per le cose del Padre suo; Redentore agonizzante nell'orto; flagellato e coronato di spine; carico della croce e morente sul Calvario; risorto da morte e asceso alla gloria del Padre, per effondere il dono dello Spirito. È noto che, appunto per favorire la contemplazione e far corrispondere la mente alla voce, si usava un tempo — e la consuetudine si è conservata in varie regioni — aggiungere al nome di Gesù, in ogni *Ave Maria*, una clausola che richiamasse il mistero enunciato.

47. Si è pure sentita con maggiore urgenza la necessità di ribadire, accanto al valore dell'elemento della lode e dell'implorazione, l'importanza di un altro elemento essenziale del Rosario: la contemplazione. Senza di essa il Rosario è corpo senza anima, e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di for-

mule e di contraddire all'ammonimento di Gesù: « Quando pregate, non siate ciarlieri come i pagani, che credono di essere esauditi in ragione della loro loquacità » (*Mt* 6, 7). Per sua natura la recita del Rosario esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscano nell'orante la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il Cuore di Colei che al Signore fu più vicina, e ne dischiudano le insondabili ricchezze.

48. Dalla riflessione contemporanea sono stati, infine, compresi con maggior precisione i rapporti intercorrenti tra Liturgia e Rosario. Da una parte, è stato sottolineato come il Rosario sia quasi un virgulto germogliato sul tronco secolare della Liturgia cristiana, vero « Salterio della Vergine », per il quale gli umili venivano associati al cantico di lode ed alla universale intercessione della Chiesa; dall'altra, è stato osservato che ciò è avvenuto in un'epoca — il declino del medioevo —, in cui lo spirito liturgico era in decadenza e si verificava un certo allontanamento dei fedeli dalla Liturgia in favore di una devozione sensibile verso l'Umanità di Cristo e verso la beata Vergine Maria.

Se in tempi non lontani poté sorgere nell'animo di alcuni il desiderio di vedere annoverato il Rosario tra le espressioni liturgiche, ed in altri, per la preoccupazione di evitare errori pastorali del passato, una ingiustificata disattenzione verso il medesimo Rosario, oggi il problema si può facilmente risolvere alla luce dei principi della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*: le celebrazioni liturgiche e il pio esercizio del Rosario non si devono né contrapporre né equiparare¹¹⁴.

Ogni espressione di preghiera riesce tanto più feconda, quanto più conserva la sua vera natura e la fisionomia che le è propria. Riaffermato quindi il valore preminente delle azioni liturgiche, che non sarà difficile riconoscere come il Rosario sia un pio esercizio che si accorda facilmente con la sacra Liturgia. Come la Liturgia, infatti, esso ha un'indole comunitaria, si nutre della Sacra Scrittura e gravita intorno al mistero di Cristo. Sia pure su piani di realtà essenzialmente diversi, l'anamnesi della Liturgia e la memoria contemplativa del Rosario hanno per oggetto i medesimi eventi salvifici compiuti da Cristo.

La prima rende presenti, sotto il velo dei segni ed operanti in modo arcano, i più grandi misteri della nostra Redenzione; la seconda, con il pio affetto della contemplazione, rievoca quegli stessi misteri alla mente dell'orante e ne stimola la volontà perché da essi attinga norme di vita. Stabilita questa sostanziale differenza, non è difficile comprendere come il Rosario sia un pio esercizio che dalla Liturgia ha tratto motivo e, se praticato secondo la ispirazione originaria, ad essa naturalmente conduce, pur senza varcarne la soglia. Infatti, la meditazione dei misteri del Rosario, rendendo familiari alla mente e al cuore dei fedeli i misteri del Cristo, può costituire un'ottima preparazione alla celebrazione di essi nell'azione liturgica e divenirne poi eco prolungato. È, tuttavia, un errore, purtroppo ancora presente in qualche luogo, recitare il Rosario durante l'azione liturgica.

49. La Corona della beata Vergine Maria, secondo la tradizione accolta dal nostro predecessore s. Pio V e da lui autorevolmente proposta, consta di vari elementi, organicamente disposti:

a) la contemplazione in comunione con Maria di una serie di *misteri della salvezza*, sapientemente distribuiti in tre cicli, che esprimono il gaudio dei tempi

messianici, il dolore salvifico di Cristo, la gloria del Risorto che inonda la Chiesa; contemplazione che, per sua natura, conduce a pratica riflessione e suscita stimolanti norme di vita;

b) l'Orazione del Signore, o *Padre Nostro*, che per il suo immenso valore è alla base della preghiera cristiana e la nobilita nelle sue varie espressioni;

c) la successione litanica dell'*Ave Maria*, che risulta composta dal saluto dell'Angelo alla Vergine (cfr *Lc* 1, 28) e dal benedicente ossequio di Elisabetta (cfr *Lc* 1, 42), a cui segue la supplica ecclesiale *Santa Maria*. La serie continuata delle *Ave Maria* è caratteristica peculiare del Rosario, e il loro numero, nella forma tipica e plenaria di centocinquanta, presenta una certa analogia con il Salterio ed è un dato risalente all'origine stessa del pio esercizio.

Ma tale numero, secondo una comprovata consuetudine, diviso in decadi annessi ai singoli misteri, si distribuisce nei tre cicli anzidetti, dando luogo alla nota Corona di cinquanta *Ave Maria*, la quale è entrata nell'uso come misura normale del medesimo esercizio e, come tale, è stata adottata dalla pietà popolare e sancita dall'Autorità Pontificia, che la arricchì anche di numerose indulgenze;

d) la dossologia *Gloria al Padre* che, conformemente ad un orientamento comune alla pietà cristiana, chiude la preghiera con la glorificazione di Dio, uno e trino, dal quale, per il quale e nel quale sono tutte le cose (cfr *Rom* 11, 36).

50. Questi sono gli elementi del santo Rosario. Ognuno di essi ha la sua indole propria che, saggiamente compresa e valutata, deve riflettersi nella recitazione, perché il Rosario possa esprimere tutta la sua ricchezza e varietà. Detta recita, pertanto, diventerà grave e implorante nell'Orazione del Signore; lirica e laudativa nel calmo fluire delle *Ave Maria*; contemplativa nell'attenta riflessione intorno ai misteri; adorante nella dossologia.

E ciò deve avvenire nelle varie forme, in cui si è soliti recitare il Rosario: o privatamente, quando l'orante si raccoglie nell'intimità con il suo Signore; o comunitariamente, in famiglia o tra fedeli riuniti in gruppo, per creare le condizioni di una particolare presenza del Signore (cfr *Mt* 18, 20); o pubblicamente, cioè in assemblee nelle quali è convocata la comunità ecclesiale.

51. In tempi recenti sono stati creati alcuni pii esercizi, che traggono ispirazione dal santo Rosario. Tra essi, desideriamo indicare e raccomandare quelli che inseriscono nello schema consueto delle celebrazioni della Parola di Dio alcuni elementi della Corona della beata Vergine, quali la meditazione dei misteri e la ripetizione litanica della Salutazione angelica. Tali elementi acquistano così maggior risalto, essendo inquadrati nella lettura di testi biblici, illustrati con l'omelia, circondati da pause di silenzio, sottolineati con il canto. Ci rallegra sapere che tali esercizi hanno contribuito a far comprendere più compiutamente le ricchezze spirituali del Rosario stesso ed a rivalutarne la pratica presso associazioni e movimenti giovanili.

52. Vogliamo ora, in continuità di intendimenti con i nostri Predecessori, raccomandare vivamente la recita del santo Rosario in famiglia. Il Concilio Vaticano II ha messo in luce come la famiglia, cellula prima e vitale della società; « grazie all'amore scambievole dei suoi membri ed alla preghiera a Dio elevata in comune, si riveli come il santuario domestico della Chiesa »¹¹⁵.

La famiglia cristiana, quindi, si presenta come una « Chiesa domestica »¹¹⁶, se i suoi membri, ciascuno nell'ambito e nei compiti che gli sono propri, tutti insieme promuovono la giustizia, praticano le opere di misericordia, si dedicano al servizio dei fratelli, prendono parte all'apostolato della più vasta comunità locale e si inseriscono nel suo culto liturgico¹¹⁷; ed ancora, si innalzano in comune supplici preghiere a Dio: ché, se non ci fosse questo elemento, le verrebbe a mancare il carattere stesso di famiglia cristiana. Perciò, al recupero della nozione teologica della famiglia come Chiesa domestica, deve coerentemente seguire un concreto sforzo per instaurare nella vita familiare la preghiera in comune.

53. Conformemente alle direttive conciliari, l'*Ordinamento generale* circa la Liturgia delle Ore giustamente annovera il nucleo familiare tra i gruppi, a cui si addice la celebrazione in comune dell'Ufficio divino: « Conviene (...) che la famiglia, come santuario domestico della Chiesa, non soltanto elevi a Dio la preghiera in comune, ma reciti anche, secondo le circostanze, alcune parti della Liturgia delle Ore, per inserirsi così più intimamente nella Chiesa »¹¹⁸.

Nulla deve essere lasciato intentato, perché questa chiara e pratica indicazione trovi nelle famiglie cristiane crescente e gioiosa applicazione.

54. Ma, dopo la celebrazione della *Liturgia delle Ore* — culmine a cui può giungere la preghiera domestica —, non v'è dubbio che la Corona della beata Vergine Maria sia da ritenere come una delle più eccellenti ed efficaci preghiere in comune, che la famiglia cristiana è invitata a recitare. Noi amiamo, infatti, pensare e vivamente auspichiamo che, quando l'incontro familiare diventa tempo di preghiera, il Rosario ne sia espressione frequente e gradita.

Siamo ben consapevoli che le mutate condizioni della vita degli uomini non favoriscono, ai nostri giorni, la possibilità di riunione tra familiari e che, anche quando ciò avviene, non poche circostanze rendono difficile trasformare l'incontro della famiglia in occasione di preghiera. È cosa difficile, senza dubbio. Ma è pur caratteristico dell'agire cristiano non arrendersi ai condizionamenti ambientali, ma superarli; non soccombere, ma elevarsi. Perciò, le famiglie che vogliono vivere in pienezza la vocazione e la spiritualità propria della famiglia cristiana, devono dispiegare ogni energia per eliminare tutto ciò che ostacola gli incontri in famiglia e le preghiere in comune.

55. Concludendo queste osservazioni, testimonianza della sollecitudine e della stima di questa Sede Apostolica per la Corona del Santo Rosario, vogliamo raccomandare, tuttavia, che nel diffondere così salutare devozione non ne vengano alterate le proporzioni, né essa sia presentata con inopportuno esclusivismo: il Rosario è preghiera eccellente, nei riguardi della quale però il fedele deve sentirsi serenamente libero, sollecitato a recitarlo, in composta tranquillità, dalla sua intrinseca bellezza.

CONCLUSIONE

VALORE TEOLOGICO E PASTORALE
DEL CULTO DELLA VERGINE MARIA

56. Venerabili Fratelli, al termine di questa nostra Esortazione apostolica desideriamo sottolineare in sintesi il valore teologico del culto alla Vergine e ricordare brevemente la sua efficacia pastorale per il rinnovamento del costume cristiano.

La pietà della Chiesa verso la Vergine Maria è elemento intrinseco del culto cristiano. La venerazione che la Chiesa ha reso alla Madre del Signore in ogni luogo e in ogni tempo — dal saluto benedicente di Elisabetta (cfr *Lc* 1, 42-45) alle espressioni di lode e di supplica della nostra epoca — costituisce una validissima testimonianza della sua *norma di preghiera* ed invito a ravvivare nelle coscienze la sua *norma di fede*. E, viceversa, la *norma di fede* della Chiesa richiede che, dappertutto, si sviluppi rigogliosa la sua *norma di preghiera* nei confronti della Madre di Cristo.

Tale culto alla Vergine ha radici profonde nella Parola rivelata ed insieme solidi fondamenti dogmatici: la singolare dignità di Maria, « Madre del Figlio di Dio e, perciò, figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per il quale dono di grazia straordinaria precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri »¹¹⁹; la sua cooperazione nei momenti decisivi dell'opera della salvezza, compiuta dal Figlio; la sua santità, già piena nella Concezione immacolata e pur crescente via via che Ella aderiva alla volontà del Padre e percorreva la via della sofferenza (cfr *Lc* 2, 34-35; 2, 41-52; *Io* 19, 25-27), progredendo costantemente nella fede, nella speranza e nella carità; la sua missione e condizione unica nel Popolo di Dio, del quale è insieme membro eccellentissimo, modello specchiatissimo e Madre amorosissima; la sua incessante ed efficace intercessione per la quale, pur assunta in cielo, è vicinissima ai fedeli che la supplicano ed anche a coloro che ignorano di esserne figli; la sua gloria, che nobilita tutto il genere umano, come mirabilmente esprime il poeta Dante: « Tu se' colei che l'umana natura / nobilitasti sì, che 'l suo fattore / non disdegnò di farsi sua fattura »¹²⁰. Maria, infatti, è della nostra stirpe, vera figlia di Eva, benché esente dalla colpa di questa madre, e vera nostra sorella, la quale ha condiviso pienamente, donna umile e povera, la nostra condizione.

Aggiungiamo che il culto alla beata Vergine ha la sua ragione ultima nell'insondabile e libera volontà di Dio, il quale, essendo eterna e divina carità (cfr *1 Io* 4, 7-8. 16), tutto compie secondo un disegno di amore: egli l'amò ed in lei operò grandi cose (cf. *Lc* 1, 49); l'amò per se stesso e l'amò anche per noi; la donò a se stesso e la donò anche a noi.

57. Cristo è la sola via al Padre (cfr *Io* 14, 4-11). Cristo è il modello supremo al quale il discepolo deve conformare la propria condotta (cfr *Io* 13, 15), fino ad avere gli stessi suoi sentimenti (cfr *Phil* 2, 5), vivere della sua vita e possedere il suo Spirito (cfr *Gal* 2, 20; *Rom* 8 10-11): questo la Chiesa ha insegnato in ogni tempo e nulla, nell'azione pastorale, deve oscurare questa dottrina. Ma la Chiesa, edotta dallo Spirito ed ammaestrata da una secolare esperienza, riconosce che anche la pietà verso la beata Vergine, subordinatamente alla pietà

verso il divin Salvatore ed in connessione con essa, ha una grande efficacia pastorale e costituisce una forza rinnovatrice del costume cristiano. La ragione di tale efficacia è facilmente intuibile.

Infatti, la molteplice missione di Maria verso il Popolo di Dio è realtà soprannaturale operante e feconda nell'organismo ecclesiale. E rallegra considerare i singoli aspetti di tale missione e vedere come essi siano orientati, ciascuno con propria efficacia, verso il medesimo fine: riprodurre nei figli i lineamenti spirituali del Figlio primogenito. Vogliamo dire che la materna intercessione della Vergine, la sua santità esemplare, la grazia divina, che è in lei, diventano per il genere umano argomento di speranze superne.

La missione materna della Vergine spinge il Popolo di Dio a rivolgersi con filiale fiducia a Colei, che è sempre pronta ad esaudirlo con affetto di madre e con efficace soccorso di ausiliatrice¹²¹. Esso, pertanto, è solito invocarla come *Consolatrice degli afflitti, Salute degli infermi, Rifugio dei peccatori*, per avere nella tribolazione conforto, nella malattia sollievo, nella colpa forza liberatrice; perché Ella, che è libera dal peccato, a questo conduce i suoi figli: a debellare con energica risoluzione il peccato¹²². E tale liberazione dal peccato e dal male (cfr *Mt* 6, 13) è — occorre riaffermarlo — la premessa necessaria per ogni rinnovamento del costume cristiano.

La santità esemplare della Vergine muove i fedeli ad innalzare « gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti »¹²³. Si tratta di virtù solide, evangeliche: la fede e l'accoglienza docile della Parola di Dio (cfr *Lc* 1, 26-38; 1, 45; 11, 27-28; *Io* 2, 5); l'obbedienza generosa (cfr *Lc* 1, 38); l'umiltà schietta (cfr *Lc* 1, 48); la carità sollecita (cfr *Lc* 1, 39-56); la sapienza riflessiva (cfr *Lc* 1, 29. 34; 2, 19. 33. 51); la pietà verso Dio, alacre nell'adempimento dei doveri religiosi (cfr *Lc* 2, 21. 22-40. 41), riconoscente dei doni ricevuti (cfr *Lc* 1, 46-49), offerente nel tempio (cfr *Lc* 2, 22-24), orante nella comunità apostolica (cfr *At* 1, 12-14); la fortezza nell'esilio (cfr *Mt* 2, 13-23), nel dolore (cfr *Lc* 2, 34-35. 49; *Io* 19, 25); la povertà dignitosa e fidente in Dio (cfr *Lc* 1, 48; 2, 24); la vigile premura verso il Figlio, dall'umiliazione della culla fino all'ignominia della croce (cfr *Lc* 2, 1-7; *Io* 19, 25-27), la delicatezza previdente (cfr *Io* 2, 1-11); la purezza verginale (cfr *Mt* 1, 18-25; *Lc* 1, 26-38); il forte e casto amore sponsale. Di queste virtù della Madre si orneranno i figli, che con tenace proposito guardano i suoi esempi, per riprodurli nella propria vita. Tale progresso nella virtù apparirà conseguenza e già frutto maturo di quella forza pastorale che scaturisce dal culto reso alla Vergine.

La pietà verso la Madre del Signore diviene per il fedele occasione di crescita nella grazia divina: scopo ultimo, questo, di ogni azione pastorale. Perché è impossibile onorare la « Piena di grazia » (*Lc* 1,28) senza onorare in se stessi lo stato di grazia, cioè l'amicizia con Dio, la comunione con lui, l'inabitazione dello Spirito. Questa grazia divina investe tutto l'uomo e lo rende conforme all'immagine del Figlio di Dio (cfr. *Rom* 8,29; *Col* 1,18). La Chiesa cattolica, basandosi sull'esperienza di secoli, riconosce nella devozione alla Vergine un aiuto potente per l'uomo in cammino verso la conquista della sua pienezza. Ella, la *Donna nuova*, è accanto a Cristo, l'*Uomo nuovo*, nel cui mistero solamente trova vera luce il mistero dell'uomo (124), e vi è come pegno e garanzia che in una pura creatura, cioè in lei, si è già avverato il progetto di Dio, in Cristo, per la salvezza di tutto l'uomo.

All'uomo contemporaneo, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, prostrato dal senso dei suoi limiti e assalito da aspirazioni senza confini, turbato nell'animo e diviso nel cuore, con la mente sospesa dall'enigma della morte, oppresso dalla solitudine mentre tende alla comunione, preda della nausea e della noia, la beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica e nella realtà che già possiede nella Città di Dio, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte.

Sigillo della nostra Esortazione ed ulteriore argomento del valore pastorale della devozione alla Vergine nel condurre gli uomini a Cristo, siano le parole stesse che Ella rivolse ai servitori delle nozze di Cana: « Fate quello che Egli vi dirà » (*Io* 2,5); parole, in apparenza, limitate al desiderio di porre rimedio a un disagio conviviale, ma, nella prospettiva del quarto Evangelo, sono come una voce in cui sembra riecheggiare la formula usata dal Popolo di Israele per sancire l'Alleanza sinaitica (cfr *Ex* 19, 8; 24, 3, 7; *Dt* 5,27), or per rinnovarne gli impegni (cfr *Ios* 24, 24; *Esd* 10, 12; *Neb* 5,12), e sono anche una voce che mirabilmente si accorda con quella del Padre nella teofania del monte Tabor: « Ascoltatelo! » (*Mt* 17, 5).

58. Abbiamo trattato diffusamente, venerabili Fratelli, di un elemento che è parte integrante del culto cristiano: la venerazione verso la Madre del Signore. Lo ha richiesto la natura della materia, che è stata oggetto di studio, di revisione e, talora, di qualche perplessità in questi ultimi anni. Ci è di conforto il pensiero che il lavoro compiuto, in adempimento delle norme del Concilio, da questa Sede Apostolica e da voi stessi — in particolar modo, la riforma liturgica — sia valida premessa per un culto a Dio, Padre e Figlio e Spirito, sempre più vivo e adorante, e per la crescita della vita cristiana nei fedeli.

Ci è motivo di fiducia la constatazione che la rinnovata Liturgia romana costituisce, anche nel suo insieme, fulgida testimonianza della pietà della Chiesa verso la Vergine. Ci sostiene la speranza che le direttive, emanate per rendere tale pietà sempre più limpida e vigorosa, saranno sinceramente applicate. Ci allietta, infine, l'opportunità che il Signore Ci ha concesso di offrire alcuni spunti di riflessione per rinnovare e confermare la stima verso la pratica del santo Rosario. Conforto, fiducia, speranza, letizia sono i sentimenti che, unendo la nostra voce alla voce della Vergine — come implora la Liturgia romana (125) —, vogliamo tradurre in fervida lode e ringraziamento al Signore.

Mentre auspicchiamo, pertanto, che grazie al vostro impegno generoso, Fratelli carissimi, ci sia nel clero e nel popolo, affidato alle vostre cure, un salutare incremento della devozione mariana con indubbio profitto per la Chiesa e per la società umana, impartiamo di cuore a voi ed a tutti i fedeli, cui è rivolto il vostro zelo pastorale, una speciale Benedizione Apostolica.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 2 febbraio, nella festa della Presentazione del Signore, dell'anno 1974, undicesimo del nostro Pontificato.

PAULUS PP. VI

Note

- ¹ Cfr Lactantius, *Divinae Institutiones* IV, 3, 6-10: CSEL 19, p. 279.
- ² Cfr Conc. Vat. II, Cost. sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, nn. 1-3, II, 21, 48: AAS 56 (1964), pp. 97-98, 102-103, 105-106, 113.
- ³ Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 103: AAS 56 (1964), p. 125.
- ⁴ Cfr Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 66: AAS 57 (1965), p. 65.
- ⁵ *Ibid.*
- ⁶ Missa votiva de B. Maria Virgine Ecclesiae Matre, *Praefatio*.
- ⁷ Cfr Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, nn. 66-67: AAS 57 (1965), pp. 65-66; Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 103: AAS 56 (1965), p. 125.
- ⁸ Cfr Esortazione Apostolica *Signum magnum*: AAS 59 (1967), pp. 465-475.
- ⁹ Cfr Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 3: AAS 56 (1964), p. 98.
- ¹⁰ Cfr Conc. Vat. II, *ibid.*, n. 102: AAS 56 (1964), p. 125.
- ¹¹ Cfr *Missale Romanum* ex Decr. Sacr. Oec. Conc. Vat. II instauratum, auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, ed. typica, MCMLXX, die 8 Decembris, *Praefatio*.
- ¹² *Missale Romanum* ex Decr. Sacr. Oec. Conc. Vat. II instauratum, auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, *Ordo Lectionum Missae*, ed. typica, MCMLXIX, p. 8: Lectio I (Anno A: *Is* 7, 10-14: « Ecce Virgo concipiet »; Anno B: 2 *Sam* 7, 1-5 8 b-11.16: « Regnum David erit usque in aeternum ante faciem Domini »; Anno C: *Mich* 5, 2-5a [*Hebr* 1-4a]: « Ex te egredietur dominator in Israel »).
- ¹³ *Ibid.*, p. 8: Evangelium (Anno A: *Mt* 1, 18-24: « Iesus nascetur de Maria, desponsata Ioseph, filio David »; Anno B: *Lc* 1, 26-38: « Ecce concipies in utero et paries filium »; Anno C: *Lc* 1, 39-45: « Unde hoc mihi ut veniat mater Domini mei ad me? »).
- ¹⁴ Cfr *Missale Romanum*, *Praefatio de Adventu*, II.
- ¹⁵ *Missale Romanum*, *ibid.*
- ¹⁶ *Missale Romanum*, Prex Eucharistica I, *Communicantes* in Nativitate Domini et per octavam.
- ¹⁷ *Missale Romanum*, die I Ianuarii, *Ant. ad introitum* et *Collecta*.
- ¹⁸ Cfr *Missale Romanum*, die 22 Augusti, *Collecta*.
- ¹⁹ *Missale Romanum*, die 8 Septembris, *Post communionem*.
- ²⁰ *Missale Romanum*, die 31 Maii, *Collecta*.
- ²¹ Cfr *Ibid.*, *Collecta e Super oblata*.
- ²² *Missale Romanum*, die 15 Septembris, *Collecta*.
- ²³ Cfr n. 1.
- ²⁴ Tra le molte Anafore, cfr le seguenti, particolarmente in onore presso gli Orientali: *Anaphora Marci Evangelistae*: *Prex Eucharistica*, ed. A. Hänggi-I. Pahl, Fribourg, Editions Universitaires, 1968, p. 107; *Anaphora Iacobi fratris Domini graeca*, *ibid.*, p. 257; *Anaphora Ioannis Chrysostomi*, *ibid.*, p. 229.
- ²⁵ Cfr *Missale Romanum*, die 8 Decembris, *Praefatio*.
- ²⁶ Cfr *Missale Romanum*, die 15 Augusti, *Praefatio*.
- ²⁷ Cfr *Missale Romanum*, die I Ianuarii, *Post. Communionem*.
- ²⁸ Cfr *Missale Romanum*, Commune B. Mariae Virginis, 6. Tempore paschali, *Collecta*.
- ²⁹ *Missale Romanum*, die 15 Septembris, *Collecta*.
- ³⁰ *Missale Romanum*, die 31 Maii, *Collecta*. Nella stessa linea il *Praefatio* de B. Maria Virgine, II: « E' veramente cosa buona e giusta... in questa memoria della beata Vergine Maria magnificare il tuo amore per noi con il suo stesso cantico di lode ».
- ³¹ Cfr *Ordo Lectionum Missae*, Dom. III Adventus (Anno C: *Soph.* 3, 14-18a); Dom. IV Adventus (cfr prec. nota 12); Dom. infra Oct. Nativitatis (Anno A: *Mt* 2, 13-15.19-23; Anno B: *Lc* 2, 22-40; Anno C: *Lc* 2, 41-52); Dom. II post Nativitatem (*Io* 1, 1-18); Dom. VII Paschae (Anno A: *Act* 1, 12-14); Dom. II per annum (Anno C: *Io* 2, 1-12); Dom. X per annum Anno B: *Gen* 3, 9-15); Dom. XIV per annum (Anno B: *Mc* 6, 1-6).
- ³² Cfr *Ordo Lectionum Missae*, Pro catechumenatu et baptismo aduultorum, Ad traditionem Orationis Dominicæ (Lectio II, 2: *Gal* 4, 4-7); Ad initiationem christianam extra Vigiliam paschalem (Evang., 7: *Io* 1, 1-5.9-14.16-18); Pro nuptiis (Evang., 7: *Io* 2, 1-11); Pro consecratione virginum et professione religiosa (Lectio I, 7: *Is* 61, 9-11; Evang., 6: *Mc* 3, 31-35; *Lc* 1, 26-38 [cfr *Ordo consecrationis virginum*, n. 130; *Ordo professionis religiosae*, Pars altera, n. 145]).
- ³³ Cfr *Ordo Lectionum Missae*, Pro profugis et exsulibus (Evang., 1: *Mt* 2, 13-15.19-23); Pro gratiarum actione (Lectio I, 4: *Soph* 3, 14-15).
- ³⁴ Cfr *La Divina Commedia*, Paradiso XXXIII, 1-9; cfr *Liturgia Horarum*, Memoria Sanctae Mariae in Sabbato, ad Officium lectionis, *Hymnus*.
- ³⁵ Cfr *Ordo baptismi parvulorum*, n. 48; *Ordo initiationis christianae aduultorum*, n. 214.
- ³⁶ Cfr *Rituale Romanum*, Tit. VII, cap. III, De benedictione mulieris post partum.
- ³⁷ Cfr *Ordo professionis religiosae*, Pars Prior, n. 57 e 67.
- ³⁸ Cfr *Ordo consecrationis virginum*, n. 16.

- ³⁹ Cfr *Ordo professionis religiosae*, Pars Prior, nn. 62 e 142; Pars Altera, nn. 67 e 158; *Ordo consecrationis virginum*, nn. 18 et 20.
- ⁴⁰ Cfr *Ordo unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae*, nn. 143, 146, 147, 150.
- ⁴¹ Cfr *Missale Romanum*, Missae defunctorum, Pro defunctis fratribus, propinquis et benefactoribus, *Collecta*.
- ⁴² Cfr *Ordo exsequiarum*, n. 126.
- ⁴³ Cfr Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 63: AAS 57 (1965), p. 64.
- ⁴⁴ Cfr Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 7: AAS 56 (1964), pp. 100-101.
- ⁴⁵ *Sermo* 215, 4: PL 38, 1074.
- ⁴⁶ *Ibid.*
- ⁴⁷ Cfr Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, n. 21: AAS 58 (1966), pp. 827-828.
- ⁴⁸ Cfr *Adversus Haereses* IV, 7, 1: PG 7, 1, 990-991; *S Ch* 100, t. II, pp. 454-458.
- ⁴⁹ *Adversus Haereses* III, 10, 2: PG 7, 1, 873; *S Ch* 34, p. 164.
- ⁵⁰ Cfr Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 62: AAS 57 (1965), p. 63.
- ⁵¹ Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 83: AAS 56 (1964), p. 121.
- ⁵² Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 63: AAS 57 (1965), p. 64.
- ⁵³ *Ibid.*, n. 64: AAS 57 (1965), p. 64.
- ⁵⁴ *Tractatus XXV* (In Nativitate Domini), 5: CCL 138, p. 123; *S Ch* 22 bis, p. 132; cfr anche *Tractatus XXIX* (In Nativitate Domini), 1: CCL *ibid.*, p. 147; *S Ch ibid.*, p. 178; *Tractatus LXIII* (De Passione Domini) 6: CCL *ibid.*, 336; *S Ch* 74, p. 82.
- ⁵⁵ M. Ferotin, *Le « Liber Mozarabicus Sacramentorum »*, col. 56.
- ⁵⁶ *In purificazione B. Mariae*, *Sermo* III, 2: PL 183, 370; *Sancti Bernardi Opera*, ed J. Leclercq-H. Rochais, IV, Romae 1966, p. 342.
- ⁵⁷ Cfr Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 57: AAS 57 (1965), p. 61.
- ⁵⁸ *Ibid.*, n. 58: AAS 57 (1965), p. 61.
- ⁵⁹ Cfr Pius XII, *Litterae Encyclicae Mystici Corporis*: AAS 35 (1943), p. 247.
- ⁶⁰ Cfr Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 47: AAS 56 (1964), p. 113.
- ⁶¹ Cfr *ibid.*, nn. 102 e 106: AAS 56 (1964), pp. 125 e 126.
- ⁶² « ... voglia tu ricordarti di tutti coloro, che fin da questa vita ti riuscirono graditi, dei santi padri, dei patriarchi, dei profeti, degli apostoli [...] e della santa e gloriosa Madre di Dio Maria e di tutti i Santi [...] si ricordino essi della nostra miseria e della nostra povertà, e ti offrano, insieme con noi, questo tremendo ed incruento sacrificio »: *Anaphora Iacobi fratris Domini syriaca: Prex Eucharistica*, ed. A. Hänggi-I. Pahi, Fribourg, Editions Universitaires, 1968, n. 274.
- ⁶³ *Expositio Evangelii secundum Lucam*, II, 26: CSEL 32, IV, p. 55; *S Ch* 45, pp. 83-84.
- ⁶⁴ Cfr Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 62: AAS 57 (1965), p. 63.
- ⁶⁵ Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 103: AAS 56 (1964), p. 125.
- ⁶⁶ Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 67: AAS 57 (1965), p. 65.
- ⁶⁷ Cfr *ibid.*, n. 67: AAS 57 (1965), pp. 65-66.
- ⁶⁸ Cfr Conc. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 104: AAS 56 (1964), pp. 125-126.
- ⁶⁹ Cfr Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 66: AAS 57 (1965), p. 65.
- ⁷⁰ Cfr Paulus VI, Allocuzione del 24 aprile 1970, tenuta nel Santuario di Nostra Signora di Bonaria, in Cagliari: AAS 62 (1970), p. 300.
- ⁷¹ Pius IX, Litt. Ap. *Ineffabilis Deus: Pii IX Pontificis Maximi Acta*, I, 1, Romae 1854, p. 599; cfr anche V. Sardi, *La solenne definizione del dogma dell'immacolato concepimento di Maria Santissima, Atti e documenti...*, Roma 1904-1905, vol. II, p. 302.
- ⁷² Cfr Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 66: AAS 57 (1965), p. 65.
- ⁷³ S. Hildefonsus, *De virginitate perpetua sanctae Mariae*, cap. XII: PL 96, 108.
- ⁷⁴ Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 56: AAS 57 (1965), p. 69 e gli autori citati nella relativa nota 176.
- ⁷⁵ Cfr S. Ambrosius, *De Spiritu Sancto* II, 37-38: CSEL 79, pp. 00-101; Cassianus, *De incarnatione Domini* II, cap. II: CSEL 17, pp. 247-249; S. Beda, *Homelia* I, 3: CCL 122, p. 18 e p. 20.
- ⁷⁶ Cfr S. Ambrosius, *De institutione virginis*, cap. XII, 79: PL 16 (ed. 1880), 339; *Epistula* 30, 3 ed *Epistula* 42, 7: *ibid.*, 1107 et 1175; *Expositio evangelii secundum Lucam* X, 132: *S Ch* 52, p. 200; S. Proclus Constantinopolitanus, *Oratio* I, 1 ed *Oratio* V, 3: PG 65, 681 e 720; S. Basilus Seleucensis, *Oratio XXXIX*, 3: PG 85, 433; S. Andreas Cretensis, *Oratio* IV: PG 97, 868; S. Germanus Constantinopolitanus, *Oratio* III, 15: PG 98, 305.
- ⁷⁷ Cfr S. Hieronymus, *Adversus Iovinianum* I, 33: PL 23, 267; S. Ambrosius, *Epistula* 63, 33: PL 16 (ed. 1880), 1249; *De institutione virginis*, cap. XVII, 195: *ibid.*, 346; *De Spiritu Sancto* III, 79-80: CSEL 79, pp. 182-183; Sedulius, *Hymnus « A solis ortus cardine »*, vv. 13-14: CSEL 10, p. 164; *Hymnus Acathistos*, str. 23: ed. I. B. Pitra, *Anacleta Sacra*, I, p. 261;

- S. Proclus Constantinopolitanus, *Oratio* I, 3: PG 65, 684; *Oratio* II, 6: *ibid.*, 700; S. Basilus Seleucensis, *Oratio* IV: PG 97, 868; S. Ioannes Damascenus, *Oratio* IV, 10: PG 96, 677.
- ⁷⁸ Cfr Severus Antiochenus, *Homilia* 57: PO 8, pp. 357-358; Hesychius Hierosolymitanus, *Homilia de sancta Maria Deipara*: PG 93, 1464; Chrysippus Hierosolymitanus, *Oratio in sanctam Mariam Deiparam*, 2: PO 19, p. 338; S. Andreas Cretensis, *Oratio* V: PG 97, 896; S. Ioannes Damascenus, *Oratio* VI, 6: PG 96, 672.
- ⁷⁹ *Liber Apotheosis*, vv. 571-572: CCL 126, p. 97.
- ⁸⁰ Cfr S. Isidorus, *De ortu et obitu Patrum*, cap. LXVII, 111: PL 83, 148; S. Hildefonsus, *De virginitate perpetua sanctae Mariae*, cap. X: PL 96, 95; S. Bernardus, *In Assumptione B. Virginis Mariae*, *Sermo* IV, 4: PL 183, 428; *In Nativitate B. Virginis Mariae*: *ibid.*, 442; S. Petrus Damianus, *Carmina sacra et preces* II, *Oratio ad Deum Filium*: PL 145, 921; Antiphona « Beata Dei Genitrix Maria »: *Corpus antiphoniarum officii*, ed R. J. Hesbert, Roma 1970, vol. IV, n. 6314, p. 80.
- ⁸¹ Cfr Paulus Diaconus, *Homilia* I, *In Assumptione B. Mariae Virginis*: PL 95, 1567; *De Assumptione sanctae Mariae Virginis* Paschasio Radberti trib., nn. 31, 42, 57, 83: ed. A. Ripberger, in « Spicilegium Friburgense », n. 9, 1962, pp. 72, 76, 84, 96-97; Eadmerus Cantuariensis, *De excellentia Virginis Mariae*, cap. IV-V: PL 159, 562-567; S. Bernardus, *In laudibus Virginis Matris*, *Homilia* IV, 3: *Sancti Bernardi Opera*, ed J. Leclercq-H. Rochais, IV, Romae 1966, pp. 49-50.
- ⁸² Cfr Origenes, *In Lucam Homilia* VII, 3: PG 13, 1817; S. Ch 87, p. 156; S. Cyrillus Alexandrinus, *Commentarius in Aggaeum prophetam*, cap. XIX: PG 71, 1060; S. Ambrosius, *De fide* IV, 9, 113-114: CSEL 78, pp. 197-198; *Expositio evangelii secundum Lucam* II, 23 e 27-28: CSEL 32, IV, pp. 53-54 e 55-56; Severianus Gabalensis, *In mundi creationem oratio* VI, 10: PG 56, 497-498; Antipater Bostrensis, *Homilia in Sanctissimae Delparae Annuntiationem*, 16: PG 85, 1785.
- ⁸³ Cfr Eadmerus Cantuariensis, *De excellentia Virginis Mariae*, cap. VII: PL 159, 571; S. Amedeus Lausannensis, *De Maria Virginea Matre Homilia*, VII: PL 188, 1337; S. Ch 72, p. 184.
- ⁸⁴ *De virginitate perpetua sanctae Mariae*, cap. XII: PL 96, 106.
- ⁸⁵ Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 54: AAS 57 (1965), p. 59. Cfr Paulus VI, Allocuzione ai Padri conciliari a chiusura della seconda Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, del 4 dicembre 1963: AAS 56 (1964), p. 37.
- ⁸⁶ Cfr Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 6, 7-8, 9-17: AAS 57 (1965), pp. 8-9, 9-12, 12-21.
- ⁸⁷ *Ibid.*, n. 63: AAS 57 (1965), p. 64.
- ⁸⁸ S. Cyprianus, *De catholicae Ecclesiae unitate*, 5: CSEL 3, p. 214.
- ⁸⁹ Isaac de Stella, *Sermo* LI, *In Assumptione B. Mariae*: PL 194, 1863.
- ⁹⁰ *Sermo* XXX, 1: S. Ch 164, p. 134.
- ⁹¹ Cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, nn. 66-69: AAS 57 (1965), pp. 65-67.
- ⁹² Cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, n. 25: AAS 58 (1966), pp. 829-830.
- ⁹³ N. 13: AAS 56 (1964), p. 103.
- ⁹⁴ Cfr *Officium magni canonis paracleti*, *Magnum Orogion*, Athenis 1963, p. 558; *passim* nei canoni e nei troparii liturgici: cfr Sofronio Eustradiadou, *Teotokarion*, Chennevières-sur-Marne 1931, pp. 9, 19.
- ⁹⁵ Cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 69: AAS 57 (1965), pp. 66-67.
- ⁹⁶ Cfr. *ibid.*, n. 66: AAS 57 (1965), p. 65; Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 103: AAS 56 (1964), p. 125.
- ⁹⁷ Cfr Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 67: AAS 57 (1965), pp. 65-66.
- ⁹⁸ *Ibid.*, n. 66: AAS 57 (1965), p. 65.
- ⁹⁹ Cfr Paulus VI, Allocuzione tenuta nella Basilica Vaticana ai Padri Conciliari, il 21 novembre 1964: AAS 56 (1964), p. 1017.
- ¹⁰⁰ Conc. Vat. II, Decr. sull'Ecumenismo *Unitatis redintegratio*, n. 20: AAS 57 (1965), p. 105.
- ¹⁰¹ *Epistula Encyclica Adiutricem populi*: ASS 28 (1895-1896), p. 135.
- ¹⁰² Cfr Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 56: AAS 57 (1965), p. 60.
- ¹⁰³ S. Petrus Chrysologus, *Sermo* CXLIII: PL 52, 583.
- ¹⁰⁴ Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 55: AAS 57 (1965), pp. 59-60.
- ¹⁰⁵ Cfr Paulus VI, Esortazione Apostolica *Signum Magnum*, I: AAS 59 (1967), pp. 467-468; *Missale Romanum*, die 15 Septembris, *Super oblata*.
- ¹⁰⁶ Cfr. Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 67: AAS 57 (1965), pp. 65-66.
- ¹⁰⁷ Cfr. S. Augustinus, *In Iohannis Evangelium*, *Tractatus* X, 3: CCL 36 pp. 101-102; *Epistula* 243, *Ad Laetum*, n. 9: CSEL 57, pp. 575-576; S. Beda, *In Lucae Evangelium expositio*, IV, xi, 28: CCL 120, p. 237; *Homelia* I, 4: CCL 122, pp. 26-27.
- ¹⁰⁸ Cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 58: AAS 57 (1965), p. 61.

- ¹⁰⁹ *Missale Romanum*, Dominica IV Adventus, *Collecta*. Analogamente la *Collecta* del 25 marzo, che nella recita dell'*Angelus Domini* può sostituire la precedente.
- ¹¹⁰ Pius XII, Epistula *Philippinas Insulas* ad Archiepiscopum Manilensem: AAS 38 (1946), p. 419.
- ¹¹¹ Cfr. Discorso ai partecipanti al III Congresso Internazionale Domenicano del Rosario: *Insegnamenti di Paolo VI*, I (1963), pp. 463-464.
- ¹¹² Cfr. AAS 58 (1966), pp. 745-749.
- ¹¹³ Cfr. AAS 61 (1969), pp. 649-654.
- ¹¹⁴ Cfr. n. 13: AAS 56 (1964), p. 103.
- ¹¹⁵ Decr. sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, n. 11: AAS 58 (1966), p. 848.
- ¹¹⁶ Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n.11: AAS 57 (1965), p. 16.
- ¹¹⁷ Cfr. Conc. Vat. II, Decr. sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, n. 11: AAS 58 (1966), p. 848.
- ¹¹⁸ N. 27.
- ¹¹⁹ Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 53: AAS 57 (1965), pp. 58-59.
- ¹²⁰ *La Divina Commedia*, Paradiso XXXIII, 46.
- ¹²¹ Cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, nn. 60-63: AAS 57 (1965), pp. 62-64.
- ¹²² Cfr. *ibid.*, n. 65: AAS 57 (1965), pp. 64-65.
- ¹²³ *Ibid.*, n. 65: AAS 57 (1965), p. 64.
- ¹²⁴ Cfr. Conc. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 22: AAS 58 (1966), pp. 1042-1044.
- ¹²⁵ Cfr. *Missale Romanum*, die 31 Maii, *Collecta*.

L'esortazione di Paolo VI è una pietra miliare nella devozione alla Madonna

Con la data del 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore, Paolo VI indirizzava « *a tutti i vescovi aventi pace e comunione con la Sede apostolica* » una esortazione « *per il retto ordinamento e sviluppo del culto della beata Vergine Maria* » (Osservatore Romano, 23 marzo 1974).

E' chiaro che rivolgendosi ai vescovi il Papa intende che attraverso di essi il messaggio pervenga a tutto il popolo di Dio. Del resto, ciò è detto espressamente nella conclusione: « *Auspichiamo che grazie al vostro impegno generoso, Fratelli carissimi, ci sia nel clero e nel popolo, affidato alle vostre cure, un salutare incremento della devozione mariana con indubbio profitto per la Chiesa e per la società umana* » (n. 58).

Ritengo dunque mio dovere presentare a tutta la comunità diocesana questo documento, che costituirà senza dubbio una pietra miliare sul lungo cammino con cui il Magistero della Chiesa, con ripetuti interventi, ha invitato i fedeli a riflettere sul posto di Maria nell'opera salvifica e a trarne le conseguenze pratiche per l'atteggiamento che il cristiano deve assumere e il culto che è chiamato a tributare alla Vergine Madre di Dio.

La mia prima raccomandazione è di leggere nel testo integrale l'« *esortazione apostolica* ». Sarà senza dubbio un aiuto efficace all'intelligenza di un aspetto particolarmente significativo della dottrina, della spiritualità e della pastorale e uno stimolo a una pietà rettamente intesa, che valorizza nel modo migliore tale dottrina rendendola feconda per la vita.

Una obiezione

Prevedo, enunciando questo tema, una obiezione, anzi una serie di obiezioni. Qualcuno mi domanda: è proprio il caso, in un momento in cui vengono messi in discussione, anche nell'ambito della Chiesa, i fondamenti stessi della fede, insistere su un aspetto del messaggio cristiano che dopo tutto sembrerebbe secondario e marginale? E' il caso, in un momento in cui la concezione e la prassi della vita morale, a tutti i livelli e in tutti i campi, si va paurosamente sgretolando, richiamare l'attenzione su una « *devozione* »?

E' proprio il caso, mentre l'impegno sociale per l'attuazione della giustizia, della solidarietà, della pace, si presenta con un'urgenza che non am-

mette ritardi, fermarsi su un tipo di espressione religiosa che, attuale in altri tempi, oggi appare superato da altre preoccupazioni di estrema gravità?

Una risposta

Darò, per il momento, una unica risposta. Proprio perché la situazione, da tutti i punti di vista, è grave e preoccupante, il cristiano sa che è urgente il ricorso alla preghiera. E' l'insegnamento che viene dalla parola di Dio quando proclama l'inutilità degli sforzi umani se non interviene l'aiuto divino: « *Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode* » (Sal. 126, 1).

Nel Vecchio Testamento, quando il singolo o il popolo si trova nel pericolo e non vede via d'uscita, pone la sua fiducia nel Signore e prega. Il Vangelo ci parla di malati che con la preghiera ottengono la guarigione, di due sorelle, Marta e Maria, che ricorrono a Gesù per il fratello malato, apparentemente senza risultati, poiché egli muore, ma poi se lo vedono restituito in vita.

La prima comunità cristiana, di fronte alla minaccia dei capi del popolo e degli anziani che intimano a Pietro e Giovanni di non parlare assolutamente di Gesù, prega: « *Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola. Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù* » (Atti 4, 29-30). Quando Pietro è messo in prigione da Erode, col proposito di ucciderlo, « *una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui* » (Atti 12, 5).

La pietà cristiana, nella più antica delle preghiere a Maria che si conoscono, si rivolge così alla Madre di Dio: « *Sotto l'usbergo della tua tenerezza ci rifugiamo, o Madre di Dio; le nostre suppliche non disdegnare nella tribolazione, dal pericolo ci salva, tu, la sola pura e benedetta* ».

C'è bisogno di dire che il ricorso alla preghiera non dispensa il cristiano dal dovere di impegnarsi con tutte le forze per la liberazione e per l'aiuto ai fratelli? Ma bisognerebbe rifiutare la parola di Dio per contestare la necessità e il dovere della preghiera.

Il principio di fondo

Ma l'intento principale del documento non è quello di esortare alla preghiera. Vediamo dunque di presentarlo nelle sue linee maestre.

Il culto a Maria non dev'essere considerato a sé, ma « *nel contesto di quel culto sacro, nel quale vengono a confluire il culmine della sapienza ed il vertice della religione e che, pertanto, è compito primario del popolo* »

di Dio » (Introduzione); di quell'« unico culto che a buon diritto è chiamato cristiano — perché da Cristo trae origine ed efficacia, in Cristo trova compiuta espressione e per mezzo di Cristo, nello Spirito, conduce al Padre »; quindi « è elemento qualificante della genuina pietà della Chiesa » (Introduzione).

Sono considerazioni fondate su quello che è il centro della dottrina del Concilio su Maria: il posto che essa occupa nella storia della salvezza in quanto costantemente e intimamente associata all'opera del suo Figlio redentore degli uomini.

Nella liturgia

Tenendo presente il « ricco contenuto dottrinale e l'incomparabile efficacia pastorale » della liturgia (n. 1), il Papa mostra il posto che il culto mariano occupa nella liturgia romana riformata dal Concilio, nel corso dell'anno liturgico, sia nelle feste espressamente dedicate a Maria, sia in « quelle celebrazioni che commemorano eventi salvifici, in cui la Vergine fu strettamente associata al Figlio » (n. 7). Fa poi menzione di « altri tipi di memorie o di feste, legate a ragioni di culto locale e che hanno acquistato un più vasto ambito e un interesse più vivo » e delle « feste mariane proprie delle varie chiese locali », come pure della « possibilità di una frequente commemorazione liturgica della Vergine con il ricorso alla Memoria di santa Maria in sabato » (n. 8).

Anche nel Messale Romano, sia nelle anafore eucaristiche sia nelle preghiere che s'avvicendano nel corso dell'anno, sia nelle letture, la figura di Maria è ben presente.

La *Liturgia delle Ore* contiene pure « eccellenti testimonianze di pietà verso la Madre del Signore » (n. 13), testimonianze che non mancano negli altri libri liturgici.

Il riferimento alla riforma liturgica non significa che solo in essa abbia cominciato ad affermarsi il culto mariano: « Il culto che oggi la Chiesa universale rende alla Tuttasanta è derivazione, prolungamento e accrescimento incessante del culto che la Chiesa di ogni tempo Le ha tributato con scrupoloso studio della verità e con sempre vigile nobiltà di forme » (n. 15).

Proseguendo nell'esame degli insegnamenti che la liturgia ci dà sulla Madre di Dio, Paolo VI richiama l'attenzione su « Maria quale modello dell'atteggiamento spirituale con cui la Chiesa celebra e vive i divini misteri. L'esemplarità della beata Vergine in questo campo deriva dal fatto che ella è riconosciuta eccellentissimo modello della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo, cioè di quella disposizione interiore con cui la Chiesa, sposa amatissima, strettamente associata al suo Signore, lo invoca e, per mezzo di lui, rende il culto all'eterno Padre » (n. 16). Così parla via via della « Vergine in ascolto, che accoglie la parola di Dio

con fede » (n. 17), della « Vergine in preghiera », riferendosi in particolare al *Magnificat*, « la preghiera per eccellenza di Maria, il canto dei tempi messianici nel quale confluiscono l'esultanza dell'antico e del nuovo Israele » (n. 18), alle nozze di Cana, alla presenza di Maria nella prima comunità orante. « Maria è, ancora, la Vergine Madre, cioè colei che " per la sua fede ed obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio del Padre, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo ": prodigiosa maternità, costituita da Dio quale tipo e modello della fecondità della Vergine-Chiesa » (n. 19). « Maria è, infine, la Vergine offerente », nella presentazione di Gesù al Tempio e soprattutto sul Calvario (n. 20).

Così, mentre è « modello di tutta la Chiesa nell'esercizio del culto divino, Maria è anche, evidentemente, maestra di vita spirituale per i singoli cristiani » (n. 21).

E' il caso di rilevare l'importanza e l'attualità di queste considerazioni? Ben lungi dall'essere puri richiami eruditi, esse suonano come un fermo invito e un luminoso ammaestramento a riflettere sulle varie espressioni liturgiche e a valorizzarle attingendone ispirazione e modello per il nostro atteggiamento di vita.

Per il rinnovamento della pietà mariana

E' questo l'argomento trattato nella seconda parte della « Esortazione ». Si parte dalla constatazione che « la venerazione dei fedeli verso la Madre di Dio ha assunto forme molteplici secondo le circostanze di luogo e di tempo, la diversa sensibilità dei popoli e la loro differente tradizione culturale ». Basta questo per mostrare come « le forme in cui tale pietà si è espressa, soggette all'usura del tempo, appaiono bisognose d'un rinnovamento che permetta di sostituire in esse gli elementi caduchi, di dar valore a quelli perenni e di incorporare i dati dottrinali, acquisiti dalla riflessione teologica e proposti dal Magistero ecclesiastico » (n. 24).

Ma questa non può essere solo opera della Santa Sede. E' interessante notare l'appello alle Conferenze Episcopali, alle Chiese locali, alle famiglie religiose e alle comunità dei fedeli, perché « favoriscano una genuina attività creatrice e procedano, nel medesimo tempo, ad una diligente revisione degli esercizi di pietà verso la Vergine; revisione, che auspichiamo rispettosa della sana tradizione e aperta ad accogliere le legittime istanze degli uomini del nostro tempo » (n. 24).

Tale rinnovamento, che non può ridursi a qualche ritocco superficiale, deve ispirarsi ad alcuni principi. « E' sommamente conveniente, anzitutto, che gli esercizi di pietà verso la Vergine Maria esprimano chiaramente la nota trinitaria e cristologica, che in essi è intrinseca ed essenziale. Il culto cristiano infatti è, per sua natura, culto al Padre, al Figlio e allo Spirito

Santo, o meglio — come si esprime la liturgia — al Padre per Cristo nello Spirito » (n. 25).

E' poi richiesta l'opportunità che nel rinnovamento cristologico « *sia dato adeguato risalto a uno dei contenuti essenziali della fede: la persona e l'opera dello Spirito Santo* » (n. 26), secondo la migliore tradizione dei Padri e degli Scrittori ecclesiastici.

Un'altra esigenza del rinnovamento della pietà mariana è la nota ecclesiale. « *E' necessario, poi, che gli esercizi di pietà con cui i fedeli esprimono la loro venerazione alla Madre del Signore, manifestino in modo perspicuo il posto che essa occupa nella Chiesa* ». A questo scopo è di grande utilità « *il richiamo ai concetti fondamentali esposti dal Concilio Vaticano II circa la natura della Chiesa, come Famiglia di Dio, Popolo di Dio, Regno di Dio, Corpo mistico di Cristo* ». Questo permetterà ai fedeli di riconoscere più prontamente la missione di Maria nel mistero della Chiesa e il suo posto eminente nella comunione dei Santi; di sentire più intensamente il legame fraterno che unisce tutti i fedeli » (n. 28).

I « pii esercizi »

Sempre nella linea del Concilio, l'« *Esortazione* » prosegue indicando « *alcuni orientamenti — biblico, liturgico, ecumenico, antropologico — da tener presenti nel rivedere o creare esercizi e pratiche di pietà, per rendere più vivo e più sentito il legame che ci unisce alla Madre di Cristo e Madre nostra nella comunione dei Santi* » (n. 29). Pochi rilievi su queste indicazioni.

Richiamo l'attenzione, per l'orientamento liturgico, sulla norma del Concilio che, « *mentre raccomanda vivamente i pii esercizi del popolo cristiano, aggiunge: " ... bisogna però che talj esercizi, tenendo conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra Liturgia, da essa traggano in qualche modo ispirazione, e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano* » (n. 31).

Ciò vuol dire che non sono da disprezzare *a priori* i pii esercizi, col pericolo di creare un vuoto che non si provvede a colmare. Ma è anche da disapprovare « *l'atteggiamento di altri che, al di fuori di un sano criterio liturgico e pastorale, uniscono insieme pii esercizi e atti liturgici in celebrazioni ibride* » (n. 31). E' necessario soprattutto fare attenzione a non snaturare la celebrazione eucaristica pregiudicando la partecipazione che essa richiede col sovrapporvi pii esercizi di qualunque genere. Ogni cosa al suo posto!

Senso ecumenico

E' noto che per molti non cattolici il culto che noi rendiamo a Maria sembra costituire un ostacolo alla riunione dei credenti in Cristo, unico

Mediatore e Salvatore. La difficoltà è affrontarla qui di proposito e in senso positivo, mostrando che « *la pietà verso la Madre del Signore diviene, così, sensibile alle trepidazioni e agli scopi del Movimento ecumenico, cioè acquista essa stessa un'impronta ecumenica* ».

I motivi sono indicati nella piena concordia in cui a questo riguardo sono uniti a noi i fratelli della Chiesa Ortodossa, nel pensiero dei teologi anglicani, classici e contemporanei, come pure nell'atteggiamento dei « *fratelli delle Chiese della Riforma, nelle quali fiorisce vigoroso l'amore per le Sacre Scritture, nel glorificare Iddio con le parole stesse della Vergine* » (n. 32).

Rilevato che « *la pietà verso la Madre di Cristo e dei cristiani è per i cattolici occasione naturale e frequente di implorazione, affinché ella interceda presso il Figlio per l'unione di tutti i battezzati in un solo Popolo di Dio* », si raccomanda che « *sia evitata con ogni cura qualunque esagerazione che possa indurre in errore gli altri fratelli cristiani circa la vera dottrina della Chiesa Cattolica, e sia bandita ogni manifestazione culturale contraria alla retta prassi cattolica* » (n. 32). Il Papa riprende così una preoccupazione del Concilio che dobbiamo tenere sempre presente, proprio allo scopo di promuovere in senso autenticamente ecclesiale la devozione a Maria. Poco dopo ritorna sull'argomento per osservare « *che è difficile inquadrare l'immagine della Vergine, quale risulta da certa letteratura devozionale, nelle condizioni di vita della società contemporanea* » (n. 34).

Il richiamo al Concilio si farà esplicito un po' più innanzi, rilevando che esso « *ha già autorevolmente denunziato sia l'esagerazione di contenuti o di forme che giunge a falsare la dottrina, sia la grettezza di mente che oscura la figura e la missione di Maria; nonché alcune deviazioni culturali: la vana credulità, che al serio impegno sostituisce il facile affidamento a pratiche solo esteriori; lo sterile e fugace moto del sentimento, così alieno dallo stile del Vangelo, che esige opera perseverante e concreta* ». La deplorazione di queste deviazioni è chiara e forte: « *Non sono forme in armonia con la fede cattolica e, pertanto, non devono esistere nel culto cattolico* » (n. 38).

Pur nella consapevolezza « *che esistono non lievi discordanze tra il pensiero di molti fratelli di altre Chiese e Comunità ecclesiali e la dottrina cattolica* » intorno (...) alla funzione di Maria nell'opera della salvezza " e, quindi, intorno al culto da renderle », si esprime la fiducia che « *la venerazione verso l'umile Ancella del Signore, nella quale l'Onnipotente fece grandi cose, diverrà, sia pur lentamente, non un ostacolo, ma tramite e punto di incontro per l'unione di tutti i credenti in Cristo* » (n. 33).

Maria come modello di vita evangelica

Questa osservazione è inserita in un contesto, al quale accenno appena, nel quale si mostra come « *si devono tenere in attenta considerazione an-*

che le acquisizioni sicure e comprovate delle scienze umane, perché ciò concorrerà ad eliminare una delle cause del disagio che si avverte nel campo del culto alla Madre del Signore » (n. 34), evitando « alcuni connotati dell'immagine popolare e letteraria di Maria » che non corrispondono « con la sua immagine evangelica » (n. 36).

Queste considerazioni aprono la via a un richiamo eminentemente pratico al dovere di imitare Maria, indicandone il senso vero e profondo. « *La Vergine Maria è stata sempre proposta dalla Chiesa alla imitazione dei fedeli non precisamente per il tipo di vita che condusse e, tanto meno, per l'ambiente socioculturale in cui essa si svolse, oggi quasi dappertutto superato; ma perché, nella sua condizione concreta di vita, Ella aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio; perché ne accolse la parola e la mise in pratica; perché la sua azione fu animata dalla carità e dallo spirito di servizio; perché, insomma, fu la prima e la più perfetta seguace di Cristo: il che ha un valore esemplare, universale e permanente » (n. 35).*

Tale richiamo ritornerà nella conclusione di questa seconda parte: « *Vorremmo ribadire che lo scopo ultimo del culto alla beata Vergine è di glorificare Iddio e di impegnare i cristiani ad una vita del tutto conforme alla sua volontà » (n. 39).*

Attingere al Vangelo

Per comprendere « *come Maria possa essere assunta a specchio delle attese degli uomini del nostro tempo » (n. 37), è necessario studiarne la figura nel Vangelo. Rimanda al testo per la segnalazione delle pagine evangeliche da cui risulta più nitida l'immagine di Maria e a cui conviene ispirarsi per fare di Maria il modello della nostra vita. Anche questo tratto dell'« Esortazione » merita di essere meditato con particolare impegno.*

Quanto si trova di valido nella copiosa letteratura mariana è tale in quanto si ispira fedelmente al Vangelo.

L'Angelus e il Rosario

Nella terza parte, riaffermando che « *è compito delle Conferenze Episcopali, dei responsabili delle comunità locali, delle varie Famiglie religiose, restaurare sapientemente pratiche ed esercizi di venerazione verso la beata Vergine e assecondare l'impulso creativo di quanti, per genuina ispirazione religiosa o per sensibilità pastorale, desiderano dare vita a nuove forme »*, Paolo VI si sofferma su « *due pii esercizi, molto diffusi in Occidente » (n. 40).*

Dell'Angelus parla brevemente, esortando « *a mantenere consueta la recita, dove e quando sia possibile »* e mettendone in rilievo il valore di fondo, che è la « *contemplazione del mistero dell'Incarnazione del Verbo, del saluto alla Vergine »* e il « *ricorso alla sua misericordiosa intercessione » (n. 41).*

Del Rosario tratta ampiamente, richiamando gli insegnamenti e le esortazioni dei Sommi Pontefici, i movimenti fioriti per l'incremento di questa forma di pietà mariana, e soprattutto il suo valore intrinseco. Esso consiste nell'« *indole evangelica del Rosario, in quanto dal Vangelo esso trae l'enunciato dei misteri e le principali formule; al Vangelo si ispira per suggerire, movendo dal gioioso saluto dell'Angelo e dal religioso assenso della Vergine, l'atteggiamento con cui il fedele deve recitarlo; e del Vangelo ripropone, nel susseguirsi armonioso delle Ave Maria, un mistero fondamentale — l'Incarnazione del Verbo —, contemplato nel momento decisivo dell'Annuncio fatto a Maria. Preghiera evangelica è, dunque, il Rosario, come oggi forse più che nel passato amano definirlo i pastori e gli studiosi* » (n. 44). « *Preghiera evangelica, incentrata nel mistero dell'Incarnazione redentrice, il Rosario è, dunque, preghiera di orientamento nettamente cristologico* » (n. 46).

Elemento essenziale del Rosario è « *la contemplazione. Senza di essa il Rosario è corpo senza anima, e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule e di contraddire all'ammonimento di Gesù: "Quando pregate, non siate ciarlieri come i pagani, che credono di essere esauditi in ragione della loro loquacità"* (Mt 6, 7). Per sua natura la recita del Rosario esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscano nell'orante la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il Cuore di Colei che al Signore fu più vicina, e ne dischiudano le insondabili ricchezze » (n. 47).

Con un implicito richiamo alla norma enunciata in principio, che i pii esercizi debbono ispirarsi alla liturgia e trarne ispirazione, si mostra « *come il Rosario sia quasi un virgulto germogliato sul tronco secolare della Liturgia cristiana, vero "Salterio della Vergine", per il quale gli umili venivano associati al cantico di lode ed alla universale intercessione della Chiesa* ». Una regola è chiara: « *Le celebrazioni liturgiche e il pio esercizio del Rosario non si devono né contrapporre né equiparare* ». Tuttavia, riaffermando « *il valore preminente delle azioni liturgiche* », « *non sarà difficile riconoscere come il Rosario sia un pio esercizio che si accorda facilmente con la sacra Liturgia. Come la Liturgia, infatti, esso ha un'indole comunitaria, si nutre della Sacra Scrittura e gravita intorno al mistero di Cristo* ». Le considerazioni di fondo sul Rosario si concludono così: « *La meditazione dei misteri del Rosario, rendendo familiari alla mente e al cuore dei fedeli i misteri del Cristo, può costituire un'ottima preparazione alla celebrazione di essi nell'azione liturgica e divenirne poi eco prolungata. E', tuttavia, un errore, purtroppo ancora presente in qualche luogo, recitare il Rosario durante l'azione liturgica* » (n. 48).

In seguito si analizzano i vari elementi di cui consta il Rosario: « *i misteri* », il Padre nostro, l'Ave Maria, il Gloria al Padre. « *Ognuno di essi ha la sua indole propria che, saggiamente compresa e valutata, deve riflettersi*

nella recitazione, perché il Rosario possa esprimere tutta la sua ricchezza e varietà » (n. 50).

L'esortazione menziona « alcuni pii esercizi, che traggono ispirazione dal santo Rosario. Tra essi, desideriamo indicare e raccomandare quelli che inseriscono nello schema consueto delle celebrazioni della Parola di Dio alcuni elementi della Corona della beata Vergine, quali la meditazione dei misteri e la ripetizione litanica della Salutazione angelica. Tali elementi acquistano così maggior risalto, essendo inquadrati nella lettura di testi biblici, illustrati con l'omelia, circondati da pause di silenzio, sottolineati con il canto » (n. 51).

Dopo questo si raccomanda « vivamente la recita del santo Rosario in famiglia », ricordando come « al recupero della nozione teologica della famiglia come Chiesa domestica, deve coerentemente seguire un concreto sforzo per instaurare nella vita familiare la preghiera in comune » (n. 52).

A tale scopo si segnala anche la pratica della Liturgia delle Ore nel nucleo familiare, insistendo che dopo tale celebrazione, « culmine a cui può giungere la preghiera domestica, non v'è dubbio che la Corona della beata Vergine Maria sia da ritenere come una delle più eccellenti ed efficaci preghiere in comune, che la famiglia cristiana è invitata a recitare ». Riconosce che ciò è difficile, « ma è pur caratteristico dell'agire cristiano non arrendersi ai condizionamenti ambientali, ma superarli; non soccombere, ma elevarsi. Perciò, le famiglie che vogliono vivere in pienezza la vocazione e la spiritualità propria della famiglia cristiana, devono dispiegare ogni energia per eliminare tutto ciò che ostacola gli incontri in famiglia e le preghiere in comune » (n. 54).

La trattazione sul Rosario termina con un'osservazione ispirata al senso di doveroso equilibrio: « Vogliamo raccomandare, tuttavia, che nel diffondere così salutare devozione non ne vengano alterate le proporzioni, né essa sia presentata con inopportuno esclusivismo: il Rosario è preghiera eccellente, nei riguardi della quale però il fedele deve sentirsi serenamente libero, sollecitato a recitarlo, in composta tranquillità, dalla sua intrinseca bellezza » (n. 55).

Valore teologico e pastorale

In un'ampia conclusione, si sottolinea in sintesi il valore teologico del culto della Vergine e se ne ricorda brevemente « l'efficacia pastorale per il rinnovamento del costume cristiano ». Valore teologico che consiste nel fatto che la venerazione resa alla Vergine « costituisce una validissima testimonianza della sua norma di preghiera ed invito a ravvivare nelle coscienze la sua norma di fede. E, viceversa, la norma di fede della Chiesa richiede che, dappertutto, si sviluppi rigogliosa la sua norma di preghiera nei confronti della Madre di Cristo ». Essa ha « radici profonde nella Parola rivelata ed insieme solidi fondamenti dogmatici », che qui non è possibile richiamare.

Riporto la considerazione conclusiva: « *Il culto alla beata Vergine ha la sua ragione ultima nell'insondabile e libera volontà di Dio, il quale, essendo eterna e divina carità (cf. 1 Io 4, 7-8. 16), tutto compie secondo un disegno di amore: egli l'amò ed in lei operò grandi cose (cf. Lc 1, 49); l'amò per se stesso e l'amò anche per noi; la donò a se stesso e la donò anche a noi* » (n. 56).

La grande efficacia pastorale che la pietà verso la Vergine, « *subordinatamente alla pietà verso il divin Salvatore ed in connessione con essa* », è fondata su una ragione « *facilmente intuibile. Infatti, la molteplice missione di Maria verso il Popolo di Dio è realtà soprannaturale operante e feconda nell'organismo ecclesiale. E rallegra considerare i singoli aspetti di tale missione e vedere come essi siano orientati, ciascuno con propria efficacia, verso il medesimo fine: riprodurre nei figli i lineamenti spirituali del Figlio primogenito. Vogliamo dire che la materna intercessione della Vergine, la sua santità esemplare, la grazia divina, che è in lei, diventano per il genere umano argomento di speranze superne* ».

Così è giustificato il ricorso all'intercessione di Maria, mentre è assicurato l'apporto che la venerazione verso la Madre di Dio reca alle « *virtù solide, evangeliche* », della fede, dell'obbedienza, della carità, della sapienza riflessiva, della pietà verso Dio, della purezza verginale, del forte e casto amore sponsale.

Per tal modo, « *la pietà verso la Madre del Signore diviene per il fedele occasione di crescita nella grazia divina: scopo ultimo, questo, di ogni azione pastorale* ». La presenza di Maria è motivo di conforto particolarmente all'uomo d'oggi. « *All'uomo contemporaneo, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, prostrato dal senso dei suoi limiti e assalito da aspirazioni senza confini, turbato nell'animo e diviso nel cuore, con la mente sospesa dall'enigma della morte, oppresso dalla solitudine mentre tende alla comunione, preda della nausea e della noia, la beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica e nella realtà che già possiede nella Città di Dio, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte* » (n. 57).

Non so se sono riuscito a presentare in modo adeguato un documento singolarmente ricco, nel quale ogni particolare ha un significato e un valore. Vorrei soprattutto che queste pagine fossero un invito a leggere nel testo integrale l'« *Esortazione* », un aiuto a coglierne le linee portanti, un incitamento a farne una norma di pensiero e di azione.

L'imminenza del mese di maggio, nel quale la pietà dei fedeli si sente particolarmente impegnata a orientarsi verso Maria, ne offre una propizia occasione.

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

Quello che ho detto e quello che non ho detto intorno al referendum

Nella riunione dei Vicari di zona che giovedì 18 aprile hanno preso in esame la presenza dei genitori negli organi collegiali della scuola previsti dalla riforma che entrerà in vigore il prossimo ottobre, l'Arcivescovo ha fatto una precisazione in merito alle interpretazioni date alla sua notificazione del 13 marzo relativa al referendum abrogativo della legge Fortuna-Baslini sul divorzio.

La mia « notificazione » relativa al referendum pubblicata il 13 marzo, è stata oggetto, da parte di vari organi di stampa, di distorsioni, di mutilazioni, di interpretazioni arbitrarie. La cosa non fa meraviglia: rientra nei rischi di chi ritiene suo dovere prendere posizione di fronte a questioni vive e scottanti. Ciò non mi vieta di deplorare il comportamento di alcuni giornali che, pur dichiaratamente divorzisti, vantano l'oggettività dell'informazione che smentiscono con i fatti. Nel caso presente, non mancava certo la possibilità di essere obiettivi; appositamente il testo integrale era stato comunicato contemporaneamente ai vari giornali editi a Torino, a quelli con redazione nella nostra città, alle agenzie nazionali di stampa ANSA e ITALIA.

Ma poiché i travisamenti sono avvenuti, ritengo di rendere un servizio alla verità offrendo alcuni chiarimenti che mi sembrano importanti.

1. - Quello che ho detto

a) Che mi proponevo di intervenire nella linea del documento del Consiglio Permanente della CEI tenendo presente la realtà della diocesi di Torino.

b) Che i vescovi intendevano aiutare i fedeli a prendere coscienza dei valori essenziali che sono in giuoco in questo momento. E mi riferivo alla indissolubilità del vincolo coniugale, alla stabilità e all'unità della famiglia e all'incidenza che il referendum può avere in ordine al bene comune della società. Affermavo il dovere di adoperarsi per la salvaguardia dei valori fondamentali del matrimonio e della famiglia. A tale scopo i vescovi intendevano favorire il formarsi di una coscienza illuminata e retta, che non sarebbe tale, per i credenti, se non è ispirata a una visione cristiana, illuminata anche dall'insegnamento dei pastori.

c) Dichiaravo che la legge in questione insidia i valori fondamentali, è permissiva, favorisce il coniuge colpevole e non tutela adeguatamente i diritti dei figli, degli innocenti e dei deboli.

d) *Constatavo la difficoltà in cui si trovano alcuni, che, pur riconoscendo i valori sovraccennati, non si sentono di votare per l'abrogazione. Dichiaravo di ritenere comprensibili sensibilità diverse trattandosi di una realtà varia e complessa, non senza rapporti con la situazione politica e sociale. E invitavo a riflettere seriamente sulla scelta da farsi, confrontandosi con il documento della CEI e approfondendo i gravi temi che sono in questione.*

e) *Auspicao che la consultazione avvenisse in un clima di « confronto civile », nello sforzo di rispettare, fra cattolici, il valore sostanziale della comunione nella Chiesa.*

f) *Invitavo le comunità cristiane a non assumere in proprio la responsabilità diretta nella gestione del referendum. Nello stesso tempo esortavo i sacerdoti a far conoscere ampiamente il documento della CEI e quello del vescovo.*

g) *Richiamavo l'attenzione sull'impegno di aiutare la famiglia a vivere nella piena fedeltà ai valori ai quali essa deve ispirarsi.*

2. - Quello che non ho detto

a) *Che al cattolico sia lecito ignorare o trascurare, come taluni fanno anche in modo sprezzante, gli insegnamenti del Magistero della Chiesa.*

b) *Che si possa attribuire pari valore morale alle due opposte posizioni.*

c) *Che sia giustificato fare ricorso al Vangelo o al Concilio per sostenere la tesi divorzista o per rifiutare la legittimità di norme giuridiche a tutela dell'indissolubilità.*

d) *Che ci si possa servire delle strutture di Chiesa per una propaganda divorzista: ciò avviene, per esempio, quando si distribuiscono volantini ai fedeli che escono dalle Messe domenicali. Così quando sacerdoti, o laici, che coprono posti di particolare responsabilità, si valgono di questa situazione per esercitare pressione, anche in modo clamoroso, sulle scelte che debbono maturare nella riflessione seria e responsabile. D'altronde ribadisco che le istituzioni di Chiesa devono rifiutare ogni responsabilità diretta nella gestione del referendum, e che sarebbero da riprovare quanti contravvenissero a questa norma, specialmente nell'esercizio del sacro ministero.*

Consapevole di avere adempiuto a un preciso dovere, concludo rinnovando l'esortazione a conservare e promuovere col massimo impegno la piena comunione ecclesiale, e auguro con Paolo « grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo » (1 Cor. 1, 3).

Torino, 18 aprile 1974

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

<i>CURIA METROPOLITANA</i>

CANCELLERIA

Incardinazione

Con Decreto arcivescovile in data 15 marzo 1974 il sac. Domenico BERGAMO, già professo della Congregazione Oblati Maria Vergine, veniva incardinato nel Clero dell'Arcidiocesi di Torino.

« EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI PERMANENTE »

Il 27 e 28 dicembre 1973 si è tenuto all'Oasi « Maria Consolatrice » di Cavoletto un convegno di studio — organizzato dall'Ufficio catechistico regionale piemontese — sul tema « EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI PERMANENTE ».

Il convegno era stato deciso per affrontare lo studio di un problema pastorale posto in chiara evidenza dal documento della CEI « EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI ».

Pubblichiamo qui le conclusioni del convegno: esse hanno valore puramente orientativo, in quanto i partecipanti al convegno hanno ritenuto non ancora sufficientemente maturata la riflessione.

Pubblichiamo pure la descrizione di alcune esperienze di catechesi o di evangelizzazione degli adulti; esse sono state illustrate durante il convegno. La loro descrizione è opera dei diretti responsabili; invece l'esperienza relativa al mondo del lavoro è la sintesi di un articolo apparso su « NOTE DI PASTORALE GIOVANILE » (giugno-luglio 1972).

Le « OSSERVAZIONI » apposte al termine di ogni esperienza sono dell'Ufficio catechistico regionale: non hanno lo scopo di dare una valutazione dell'esperienza, ma di metterla in rapporto con il problema trattato nel convegno.

LE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO ALL' « OASI MARIA CONSOLATA »

Ferma restando l'utilità delle varie iniziative di evangelizzazione e di catechesi che preparano l'adulto ad un sacramento; e che tali iniziative devono essere moltiplicate e qualitativamente migliorate; *si afferma* che esse non costituiscono ancora una forma di evangelizzazione e catechesi permanente agli adulti, ma solo forme di *catechesi occasionale*. Le forme di evangelizzazione-catechesi preparatorie ai sacramenti non verificano quindi la definizione di « catechesi permanente ».

Finalità di una catechesi permanente

1. - Proporre ai cristiani un itinerario di fede che li ponga fin dall'inizio di fronte alla chiamata di Cristo e alla necessità di una risposta libera e impegnativa; e che li aiuti via via ad approfondire e sviluppare tale risposta con una « fede che opera mediante la carità » (Gal. 5,6).

Secondariamente offrire agli adulti in genere, la possibilità di conoscere e comprendere meglio la fede cristiana.

2. - Costituire nuclei di cristiani che siano in grado di animare più vaste comunità di credenti e di intraprendere un'azione missionaria nell'ambiente in cui vivono.

L'evangelizzazione — vocazione irrinunciabile della Chiesa — può avvenire attraverso l'opera di singoli credenti; ma una comunità viva di credenti appare

maggiormente segno della fede nel Cristo, quindi può svolgere una più vasta opera di evangelizzazione. La catechesi permanente può preparare singoli credenti e gruppi al compito dell'evangelizzazione.

3. - Eliminare gli inconvenienti dell'attuale prassi di evangelizzazione e di catechesi, le cui lacune principali sono:

- la saltuarietà (catechesi unicamente legate a sacramenti, e conseguenti « vuoti » tra una catechesi e l'altra, in corrispondenza della distanza di tempo che intercorre tra i vari sacramenti);
- l'incompletezza e la frammentarietà dei contenuti;
- la superficialità (non educa a vedere la fede come una chiamata che attende una risposta cosciente, libera e responsabile);
- l'infondatezza (non illumina abbastanza i fondamenti della fede);
- la pratica esclusione — o dimenticanza — degli adulti (esagerata concentrazione della catechesi durante l'arco della età evolutiva, o addirittura solo nel tempo della scuola elementare).

Contenuti di una catechesi permanente

Qualsiasi forma di catechesi permanente deve integrare in se stessa una fase di annuncio (o kerigma, o evangelizzazione propriamente detta).

1. - Posto che il nucleo centrale della predicazione Apostolica e quindi della predicazione della Chiesa è il mistero di Cristo morto e risorto per la salvezza degli uomini (cfr. RdC cap. IV):

a) *gli elementi essenziali e caratterizzanti il kerigma sono:*

- l'annuncio della morte e risurrezione di Cristo, come proposta all'uomo, proposta che gli offre una interpretazione della sua esistenza e una possibilità di realizzarla nel presente e nel futuro;
- l'impotenza dell'uomo a realizzare in pienezza la sua esistenza, e la conseguente necessità di accettare la salvezza da Cristo (questa è la fede!);
- il destino dell'uomo legato al destino di Cristo: morire per risorgere a vita nuova;
- la Chiesa, come luogo privilegiato del disegno di Dio per la salvezza dell'uomo.

b) *dato per scontato il reale adempimento dell'annuncio globale — e sufficientemente chiaro — del mistero di Cristo morto e risorto; e posto che questo annuncio sia stato accolto come una risposta di fede-conversione sufficientemente libera e responsabile, l'ulteriore sviluppo dell'annuncio si attuerà in una catechesi che approfondisca i vari temi del cristianesimo:*

- ponendoli tutti e sempre in relazione con Cristo (cfr. RdC, cap. V);
- muovendo dai problemi umani e tenendoli sempre presenti (cfr. RdC 77).

2. - I vari contenuti della fede cristiana possono essere presentati privilegiando volta a volta alcuni aspetti; si avrà così:

- una catechesi biblica (temi biblici e studio di singoli libri della Bibbia);

- una catechesi storica (lo sviluppo dei contenuti di fede nei secoli);
- una catechesi sistematica.

Il problema morale verrà affrontato secondo il metodo paolino, che lo pone come sviluppo della vita nuova in Cristo, sotto la guida dello Spirito Santo (cfr. RdC 94).

3. - La catechesi permanente non deve limitarsi all'aspetto dottrinale, ma tendere a integrarsi in un'esperienza globale di fede e di Chiesa, che perciò comprende in se stessa:

- l'ascolto della parola;
- il sacramento;
- la vita cristiana come espressione della fede, speranza, carità;
- l'impegno nel mondo (apostolato, impegno politico).

I soggetti a cui viene rivolta la catechesi permanente

1. - Sono primieramente gli adulti e i giovani. I fanciulli e i ragazzi sono essi pure — a loro modo — capaci di ricevere una catechesi permanente, ma qui essi non vengono considerati poichè si vuole sottolineare l'assoluta urgenza e indilazionabilità di una pastorale che si rivolga innanzitutto agli adulti e faccia perno su di essi.

Ciò non impedisce che — in una catechesi permanente aperta a gruppi familiari — anche i fanciulli-ragazzi ne restino, di riflesso, beneficiati (non tocchiamo qui i problemi relativi all'insegnamento religioso nella scuola).

2. - Gli adulti partecipano ad una catechesi permanente a condizione che intendano realmente percorrere un itinerario continuativo di « approfondimento della fede », e non soltanto una serie di incontri di catechesi.

3. - Non importa che gli adulti e i giovani, allorchè accettano o chiedono di partecipare a una catechesi permanente, siano più o meno praticanti, più o meno credenti; è necessario però che — dopo aver superato la prima fase dell'annuncio o kerigma — accolgano coscientemente e liberamente la proposta cristiana.

4. - Per rendere più facile in seguito — ai fanciulli e ai ragazzi — la partecipazione a una catechesi permanente, è necessario che la catechesi che viene loro impartita durante l'età della crescita risponda a due esigenze:

- conduca i ragazzi a dare una risposta libera, cosciente e progressivamente più personalizzata, alla chiamata di Cristo;
- coinvolga in tutte le sue fasi — e non solo nei momenti sacramentali — i loro genitori come responsabili attivi (la qual cosa richiede che essi per primi si pongano il problema della fede).

Metodologia della catechesi permanente

La metodologia è in gran parte frutto di libera creatività e tiene conto delle infinite varietà di situazioni e di esigenze. Sembrano però associati alcuni presupposti:

1. - questa catechesi può realizzarsi preferibilmente in piccoli gruppi, i quali al tempo stesso si sentono parte viva della chiesa locale, nella quale compiono i gesti più importanti e significativi.

2. - la presenza del prete — o del diacono — è necessaria perchè la catechesi permanente possa qualificarsi come esperienza di Chiesa. Ai laici deve essere riconosciuto tutto quanto proviene loro dal sacramento del battesimo e della confermazione, quindi anche la possibilità di svolgere un ruolo attivo nella catechesi; questo apporto dei laici è da ritenersi fondamentale, ai fini di una realistica e stabile catechesi permanente. Sarà compito perciò delle chiese locali fornire strumenti idonei a questa formazione. L'insegnamento della fede è comunque sempre sotto il controllo del vescovo.

3. - la catechesi permanente prepara necessariamente ai sacramenti, i quali tuttavia vengono amministrati non ad una data fissa, ma quando i catechizzati si sentono pronti; ciò per evitare un condizionamento che verrebbe tutto a scapito dell'evangelizzazione e della catechesi.

ESPERIENZE DI CATECHESI E DI EVANGELIZZAZIONE

Le comunità catecumenali

Vengono così denominate le comunità che stanno sorgendo all'interno di alcune parrocchie da un dieci anni a questa parte.

1 - *L'esperienza viene avviata partendo da una constatazione di fatto sempre più rimarcabile: la stragrande maggioranza dei cristiani nelle nostre parrocchie è ferma ad una fede infantile, la quale crea uno stato — a detta di Paolo VI — di « divorzio tra fede e vita ». In questa situazione parrocchiale si entra con una pastorale eminentemente di evangelizzazione, in risposta ad una espressa richiesta ed in collaborazione con il parroco, da parte di catechisti che già stanno facendo un cammino neocatecumenale in una comunità. Si avvia un cammino di catecumenato aperto a tutti i parrocchiani adulti. La finalità dell'esperienza è di portare coloro che sono chiamati, fino ad una fede adulta.*

2 - *Con incontri bisettimanali per circa due mesi si dà l'annuncio kerigmatico di Cristo morto e risuscitato per noi: si presentano, dopo una panoramica sulla Chiesa ed il mondo oggi, i discorsi kerigmatici apostolici, si invita a pentimento e conversione, si fa una celebrazione penitenziale comunitaria. Questa la prima parte.*

Nella seconda si inizia la gente alla Parola di Dio e si culmina con la consegna della Bibbia da parte del Vescovo o del Parroco a nome della Chiesa.

La terza parte è un vivere in comune due giorni per riscoprire la Pasqua ebraica, celebrare l'eucaristia ed avviare coloro che si sentono chiamati a percorrere il cammino neocatecumenale. Nel cammino si è convocati ed edificati dalla Parola di Dio, si celebra l'eucaristia domenicale, si vive un'esperienza di comunione: quest'ultima è una giornata mensile; la celebrazione della Parola di Dio è settimanale, come pure ovviamente l'eucaristia. I neocatecumeni vanno chiedendo il dono di ascoltare la Parola di Dio e lo sperimentano poco per volta, preparando le celebrazioni con sussidi vari, eseguendole, accogliendo l'omelia del parroco, partecipandone gli echi della Parola di Dio: l'ascolto porta alla fede.

3 - *I soggetti a cui è diretta la catechesi sono tutti i parrocchiani adulti praticanti e non.*

4 - *Le comunità neocatecumenali sono piccole (non oltre 50 persone) e perciò non sembrano risolvere la situazione parrocchiale in crisi. In realtà aprono un nuovo cammino nella parrocchia: la fede è diffusiva e porta a nascite di varie comunità in parrocchia. Questa è avviata a prendere un altro volto, a configurazione atomica, di varie comunità in comunione tra loro, esistenzialmente vive.*

5 - *Più che difficoltà, ci sono fatiche grosse per avviare un nuovo cammino: la più grande è non ammazzare la pastorale tradizionale quasi unicamente sacramentalizzatrice ed avviare allo stesso tempo con chiarezza ed energia il nuovo cammino a fede adulta.*

6 - *Le prospettive sono che i parroci sono in crisi profonde ed ancora più lo sono i parrocchiani: molti chiedono la collaborazione dei catechisti di comunità già avviate e questi stanno prodigandosi in molti modi, perchè la messe è veramente grande ed è pronta.*

7 - *Parrocchie in cui si attua questa forma di catechesi:*

IVREA: *SS.mo Salvatore*

TORINO: *Gesù Adolescente e S. Francesco da Paola.*

OSSERVAZIONI

1 - *Nella descrizione di questa esperienza vengono usate le parole « catecumenato », « comunità neocatecumenali », « catecumeni »; parole che volutamente — nella sintesi conclusiva del convegno — abbiamo ommesso per non ingenerare confusione (il neocatecumenato riguarda persone che si preparano a ricevere il battesimo). Potremmo dire, al posto: « comunità, o gruppi, di catechesi permanente ».*

2 - *Nell'esperienza descritta si vede chiaramente come la catechesi permanente sia preceduta da un annuncio (kerigma) e dall'invito esplicito alla fede-conversione a Cristo.*

3 - *Il contenuto del kerigma è sostanzialmente quello proposto nella sintesi del nostro convegno.*

4 - *Anche la metodologia del gruppo ci sembra perfettamente consona alle nostre conclusioni.*

Corso di base sul cristianesimo

Si tratta di una presentazione da « zero » sul Cristianesimo, articolata in 9-10 incontri. I temi degli incontri sono i seguenti:

1 - *Giro di opinioni sui punti fondamentali del Cristianesimo:* i partecipanti espongono un po' la sintesi dell'insegnamento che hanno ricevuto e dicono anche se sono credenti o no; i docenti hanno nei loro riguardi una posizione moderatamente (il modo dipende dai gruppi e dal carattere dei docenti) critica, tendente a capire bene che cosa sanno e a porre i problemi fondamentali, cercando di mettere in crisi certi tranquilli possessi.

2 - *Il nucleo della primitiva predicazione apostolica:* si fa l'esegesi di I Cor 15,1-14 (con particolare attenzione ai vv. 3b 5) e di uno dei discorsi kerigmatici degli Atti (di solito Atti 2,14-36), confrontandoli poi tra loro e facendo vedere che il punto di partenza della catechesi apostolica è l'annuncio della morte-risurrezione di Gesù.

3 - *I racconti evangelici della risurrezione:* si danno a tutti i partecipanti i testi dei 4 vangeli della risurrezione, ponendo il problema della sua storicità. Si fa l'esegesi di Gv. 20,1-10 e Matteo 27,57-66; 28, 11-15 e si lascia ai partecipanti di leggersi tutto il resto e di fare i necessari confronti lungo la settimana.

4 - *La storicità del fatto della resurrezione:* si sentono le conclusioni del lavoro dei partecipanti sulle convergenze e sulle divergenze dei racconti e si presen-

tano le interpretazioni di esse che danno i cattolici e gli studiosi della scuola critica (razionalisti) e della scuola mitica (Bultmann e Marxsen).

Si comincia a porre il problema dell'atto di fede.

5 - *L'atto di fede*: la trattazione si fa sotto forma di giro di opinioni sulla posizione dei partecipanti nei confronti della testimonianza apostolica sulla risurrezione, se cioè accettano di credere o no alla risurrezione come un fatto.

6 - *Le conseguenze della risurrezione: la vita nuova (Battesimo, Confermazione)*: si fa l'esegesi di Rom 14 e poi di un altro testo di Paolo a scelta dei docenti e cioè Rom 6-8, Col 2-3, Ef 4-5, Gal 5-6... cercando di mettere i fondamenti di una morale veramente cristiana.

A questo punto si avverte che chi ha scelto di credere potrà continuare a venire agli incontri successivi, che sono uno sviluppo del kerigma primitivo; chi invece ha scelto di non credere è inutile che venga; potrà ripensarci e, se deciderà di credere, saprà sempre dove trovarci. Noi continueremo anche per lui solo il discorso sul tema:

7 - *L'Eucaristia*: una trattazione storica della messa a partire da Esodo fino ai giorni nostri, atta a far capire il senso delle cose che si fanno.

8 - *Peccato e penitenza nella Chiesa*: si fa una trattazione del concetto di peccato (nella Bibbia) e del modo di distaccarsene e di esprimere ritualmente il proprio pentimento (penitenza).

9 - *La vocazione cristiana. La Chiesa*: spesso le due trattazioni si sdoppiano. Durante l'incontro sulla Chiesa si discute anche sul come vorranno impegnarsi dopo nella vita cristiana, avvertendoli che noi non continuiamo come gruppo e che è loro preciso dovere, se hanno trovato valido il discorso, di trasmetterlo anche ad altri o di accompagnare da noi i loro amici a cui può interessare una evangelizzazione.

E' utile terminare gli incontri con una Messa dell'Arcivescovo, che accoglie la loro nuova (o rinnovata) adesione di fede nella comunità dei credenti. Gli incontri sono all'incirca settimanali e durano due ore.

OSSERVAZIONI

1 - Abbiamo un esempio lampante di kerigma. Probabilmente l'itinerario proposto è fatto su misura delle persone di cultura, le quali si pongono i problemi di fede prevalentemente in chiave culturale (un gruppo di operai, o di immigrati, o di agricoltori, avrebbe bisogno almeno di un approccio diverso).

Da sottolineare, nel kerigma, oltre all'annuncio del fatto cristiano anche l'attenzione alla situazione di fede o non-fede delle persone, e l'esplicito invito a prendere posizione.

2 - Questa esperienza prescinde volutamente dal susseguente cammino catechetico, non perchè lo ritenga inutile o superfluo, ma perchè lascia alla libertà — e alle concrete possibilità — degli evangelizzati, di scegliersi il modo di proseguire e il gruppo in cui inserirsi.

Incontri di preparazione al matrimonio (C.P.M.)

L'esperienza dei gruppi CPM presentata al Convegno su « Evangelizzazione, Catecumenato e Catechesi permanente » è questa: nel 1964 si formarono a Torino due gruppi di coppie di sposi per tentare, con dei sacerdoti, di offrire ai fidanzati un servizio ispirato a quello del « Centre du Préparation au Mariage » di Parigi. Si formarono delle équipes di sei coppie e un sacerdote che si preoccuparono inizialmente di avere una sufficiente « competenza » per tenere ai fidanzati delle conferenze.

Il lavoro di queste coppie negli anni successivi si estese considerevolmente. Nel 1970 i gruppi CPM Torinesi aderirono alla Federazione Internazionale dei centri CPM già presenti in Spagna, Francia, Svizzera, Portogallo. Lo scopo di questo collegamento fu quello di iniziare un utile scambio di esperienze sulla problematica del fidanzamento che è simile in tutti i paesi.

A tutt'oggi i CPM Torinesi contano 250 coppie e 35 sacerdoti.

Centri CPM sono poi presenti in numerosi centri del Piemonte (Ivrea, Fossano, Valenza, Alessandria) ed in altre regioni (Genova, Milano ecc.).

L'idea di fondo che anima i CPM è la preparazione dei fidanzati, attraverso una presa di coscienza e approfondimento dei valori del matrimonio.

I destinatari sono quindi tutti quei fidanzati che presentandosi nelle loro parrocchie per le pratiche matrimoniali, vengono invitati a partecipare agli incontri. Ne consegue che i gruppi di fidanzati, che partecipano agli incontri, sono estremamente eterogenei sia come età, come condizione sociale e livello di fede.

METODO DI PREPARAZIONE

Le coppie di sposi che intendono lavorare nei CPM si incontrano in gruppi di 5-8 coppie e un sacerdote, per iniziare una revisione di vita, base della preparazione di una équipe; in essa si invita ciascuna coppia di coniugi a dare uno sguardo lucido su se stessa e sul proprio matrimonio, alla luce della fede, mettendo in comune con tutti i membri dell'équipe, le proprie esperienze. Nelle riunioni di revisione di vita dovrà, poco a poco, acquistare molta importanza la preghiera, mezzo indispensabile perchè il gruppo, formato su basi prevalentemente umane, si trasformi sempre più in una piccola comunità che vive delle parole del Cristo.

E' stato scelto questo tipo di preparazione nella convinzione che i fidanzati, più che di « tecnici » della preparazione al matrimonio, di consiglieri, di « specialisti », abbiano bisogno di sposi che li hanno preceduti, i quali con una testimonianza semplice, prudente, autentica, del cammino della loro vita, li aiutino a riflettere e ad interrogarsi.

Le équipes così formate lavorano poi nella necessaria libertà affinché ognuna possa esprimersi qual è, senza sentirsi costretta in uno schema che non sente proprio; nello stesso tempo però il sacerdote, che è parte viva nella comunità e tutto il gruppo CPM è cosciente della estrema responsabilità che si ha nei confronti dei fidanzati e della Chiesa stessa che in quel momento rappresentano.

CONTENUTI E METODO

Le sei o più serate con i fidanzati toccano argomenti come il dialogo, la conoscenza, l'armonia sessuale, il tutto visto su un piano di fede. L'équipe tenta di

realizzare una presenza intermedia tra la posizione di un gruppo di esperti, e un gruppo di persone mature e di buon senso che parlano della loro esperienza. I contenuti che essa deve offrire, non si riducono a un generico intimismo o a chiacchiere tra amici, ma derivano da un'esperienza meditata in gruppo e confrontata innanzitutto con la parola di Dio.

Lo scopo delle riunioni, non è quindi quello di « passare » delle idee prefabbricate o peggio delle presunte soluzioni ai loro problemi, quanto di far sperimentare ai fidanzati l'atmosfera di una comunità cristiana nella quale assieme si cerca, assieme si confrontano le esperienze; assieme si scambiano le riflessioni. Facendo particolare riferimento alla fede, per alcuni fidanzati può darsi che si tratti di un risveglio anche debole; in ogni caso sarà per tutti l'occasione per interrogarsi in proposito. Si rispetta la libertà personale, ma la si rischiarà; pur toccando in una sola serata in modo dichiarato l'argomento fede e vita cristiana, va da sé che anche tutti gli altri argomenti sono trattati in una visione impregnata di cristianesimo.

LAVORO SVOLTO E LIMITI

Nello scorso anno il numero dei fidanzati incontrati a Torino è stato circa 800-900 coppie. Le parrocchie che a tutt'oggi si avvalgono dei gruppi CPM sono circa 40.

Pur se il numero di fidanzati incontrati è già ragguardevole, il CPM riconosce due grossi limiti.

Il primo è che, dato il necessario limitato numero di incontri, con i fidanzati ormai prossimi alle nozze, si può solo prospettare uno stile di vita e un cammino di fede da percorrere.

Il secondo limite è dovuto all'esiguo numero di coppie di sposi impegnate nei CPM, che non permette di rispondere alle molteplici richieste di incontri proposti non solo con fidanzati ma anche con gruppi di giovani per una preparazione lontana al matrimonio.

Inoltre si avverte l'esigenza di seguire i giovani sposi che hanno scoperto, negli incontri CPM, il piacere di incontrare una piccola comunità di sposi impegnati a vivere alla luce del Messaggio Cristiano.

Queste giovani coppie potrebbero essere aiutate a maturare spiritualmente e ad inserirsi a loro volta in gruppi impegnati.

OSSERVAZIONI

1 - Abbiamo qui un esempio assai interessante di metodo di « lavoro di gruppo »: un piccolo nucleo (l'équipe CPM) che diventa fermento all'interno di un altro gruppo (fidanzati) tendente a farli diventare (per quanto ciò possa essere possibile in una serie di 5-8 incontri) una piccola comunità.

2 - Non possiamo però qui parlare di « catechesi permanente », per due motivi:

- manca l'aspetto « catechesi », anche se nell'insieme i problemi matrimoniali sono visti alla luce della parola di Dio; la catechesi suppone un approfondimento globale e completo del mistero cristiano;
- manca l'aspetto « permanente »; l'esperienza non va più in là degli (al

massimo) otto incontri. E' vero però che il CPM tende a prolungare questi incontri proponendo ai fidanzati di tornare a incontrarsi dopo il matrimonio; al momento non esistono ancora esperienze sufficientemente indicative di un gruppo di sposi che in modo permanente continui a ritrovarsi per riflettere sulla parola di Dio.

3 - Infine — nel tipo di incontri che promuove il CPM — manca all'inizio il vero e proprio annunzio; la proposta di fede può (quindi, non necessariamente) emergere dalla discussione che si sviluppa negli incontri.

4 - Le finalità del CPM, e il modo conseguente di ordinare e di presentare i contenuti, ci sembrano pertanto esulare da forme di evangelizzazione e di catechesi (con ciò non si vuole minimamente deprezzare questa esperienza, che è tuttora tra le più valide e le più serie che si conoscano).

E' notevole il metodo con cui si affrontano i problemi, che è prettamente catechetico: si cerca cioè di « leggere » i fatti e i problemi della gente illuminandoli con la parola di Dio.

Iniziative tra operai

Le esperienze fra i giovani operai sono nate dalla realtà stessa della loro vita: trovandosi insieme, parlando e riflettendo sui loro problemi (i più concreti), interrogando poi Gesù, il vangelo, impegnandosi a fare qualche cosa per uscire dall'egoismo e dal comodo.

Per poter lavorare proficuamente in gruppo, si è sentito il bisogno di: conoscersi meglio, sentire tutti insieme il problema come « proprio », essere inseriti nella vita operaia: un gruppo non può essere guidato da uno che è estraneo alla vita operaia; a evangelizzare i giovani operai, saranno quindi i giovani operai stessi.

Alcune realizzazioni si sono verificate: in tre pensionati di giovani operai, in una scuola professionale per segretarie d'azienda, in incontri di riflessione, aperti a giovani operai, nei campi estivi.

1 - Nei pensionati per giovani operai. Si è partiti dalle discussioni che si facevano sulla situazione in fabbrica; prima regola: dare a ciascuno la possibilità di « tirar fuori » tutto ciò che prova in fabbrica, e tutti i problemi che ne nascono. Questo vuol dire: non avere la preoccupazione di « indottrinare » subito su Cristo. Sarà poi al momento in cui la situazione è stata ben approfondita, che ci si chiederà: Cristo, che cosa ha da dire? C'è qualcosa nella sua vita che ci può interessare?

In un pensionato, i problemi da cui si è partiti sono stati i ritmi di lavoro, i compagni che accelerano il ritmo, la solidarietà sulla catena: « Cercando di portare avanti una valutazione profonda di questi fatti ci siamo riferiti al vangelo. Abbiamo insieme sottolineato il messaggio di fraternità che ne viene fuori chiaro e che ci impegna a cambiare molte cose; e soprattutto l'esempio di Gesù Cristo: uno che non se ne è infischiato degli altri per fare i comodi suoi. L'impegno concreto è di aprire una discussione in fabbrica con i compagni di lavoro su tutte quelle cose di cui si è valutata l'importanza ».

2 - *Un gruppo in una scuola professionale.* Qui non si può parlare in alcun modo, per il momento, di un'azione di evangelizzazione; ci si è limitati a sensibilizzare le alunne a problemi un po' seri, al di là del flirt e del divertimento, o del denaro. Così sono state fatte due inchieste, una sui problemi relativi alla scuola e l'altra sul lavoro futuro.

E' già un modo per far sentire che « *non di solo pane vive l'uomo* ».

3 - *Incontri di gruppi di giovani operai.* Si tratta di un gruppo di giovani operai i quali si ritrovano periodicamente (ogni 7-15 giorni) per una riflessione di fede vera e propria. Ma anche qui, non si è cominciato subito dal Vangelo: ci si è arrivati poco per volta, ma bene.

Ecco in sintesi l'itinerario:

a) la verifica dei fatti: « *Siamo partiti dalla comune constatazione della necessità che abbiamo di prendere coscienza della situazione in cui viviamo, di saper valutare criticamente i fatti, di ricercare e intraprendere un'azione efficace. Abbiamo quindi incominciato a considerare la situazione di ciascuno, nel suo ambiente di lavoro* ». In questa ricerca, condotta sui fatti quotidiani di ciascuno, si è giunti a fare delle osservazioni preziosissime e a mettere più a fuoco i veri problemi dell'uomo.

Ecco le conclusioni cui si è giunti in questo primo momento: « *Queste riflessioni ci portano a rivedere il nostro atteggiamento verso l'uomo. Se non c'è un rinnovamento interiore, si creano le divisioni di classe all'interno della stessa classe operaia. Se un significato ha la lotta operaia, è nel ritrovare nell'operaio l'uomo* ».

b) la scoperta del valore della solidarietà; è una conquista molto importante, non solo per il suo contenuto cristiano, ma per il fatto che, unendo questi giovani operai, li rende più pronti ad affrontare un cammino di fede.

c) l'esempio di Cristo: « *Abbiamo smesso di osservare e di valutare il mondo in cui siamo inseriti con i nostri soli occhi e con la nostra capacità critica. Abbiamo voluto vedere con altri occhi: quelli di Cristo* ». Ed ecco attorno a quali angoli visuali è progredito il lavoro della ricerca: Gesù è attento agli altri; Gesù prende gli altri sul serio; Gesù ascolta e viene incontro ai bisogni degli altri; Gesù ha fiducia in ciascuno; Gesù offre amicizia. Queste affermazioni sono venute fuori come conclusioni dalla lettura attenta del vangelo.

d) passare all'azione: si è sentito il bisogno di passare dalla parola al fatto. « *La nostra azione sarà una risposta alla vita. La nostra azione è già una risposta alla vita* ».

Naturalmente, il modo di passare all'azione non è stato ordinato e standardizzato, uguale per tutti; ciascuno lo ha tradotto nel suo ambiente e secondo le esigenze particolari; sono nate così numerose e varie esperienze.

4 - *I campi estivi.* Sono stati una continuazione, un frutto degli incontri di gruppo. Sono stati realizzati durante le ferie. L'itinerario della riflessione è molto interessante:

a) si è partiti dalla riflessione su un questionario che portava prima a vedere e poi a valutare i fatti più ordinari della vita operaia (in fabbrica, in famiglia, politica e sindacale);

b) si è venuti a valutare quanto poca fosse la libertà di ciascuno di fronte al suo lavoro e alla sua vita; se ne sono cercate le cause;

c) si è giunti a formulare una proposta (che di per sè è già una risposta): *« Da una società dove tutto è finalizzato al profitto e dove il guadagno è la cosa più importante, ad una società dove l'uomo sia al vertice di tutto, e tutti gli altri fattori produttivi e tutta l'organizzazione del lavoro siano pensati in vista della piena espansione dell'uomo »*;

d) si è così passati *« dalla condanna dello sfruttamento alla scoperta del peccato »*.

Ecco le tappe di questo passaggio: *« di fronte alla situazione esaminata, gli uomini reagiscono in modi molto diversi: rabbia che porta all'odio e alla violenza, rassegnazione dei deboli, ricorsi a mezzi ingiusti; tutte queste reazioni finiscono per piacere ai potenti: la rabbia e l'odio gli servono perchè possono così squalificare ancora di più i poveri, la rassegnazione dei deboli e il trampolino dei potenti, il servilismo e la raccomandazione servono ancora meglio perchè creano degli alleati. Ma c'è ancora qualcosa di più. Tutte queste reazioni non sono reazioni di vera libertà. Chi le cerca non libera nè se stesso nè gli altri. Esistono altri modi di reagire: solidarietà e amore verso chi soffre e si trova privo di libertà, impegno deciso per togliere le cause dell'ingiustizia. Ma dobbiamo andare ancora più avanti. Gesù Cristo ci ha detto che tutte queste cose sono contro Dio. L'uomo ha rifiutato il piano di Dio: è questo il peccato. Il peccato è una realtà molto seria »*;

e) in positivo, si è entrati meglio nel pensiero di Gesù e si è giunti a queste tappe: uno sforzo per conoscersi meglio: l'amicizia vale più della produzione; la solidarietà vale più della concorrenza; perchè l'uomo vale più di ogni cosa; la celebrazione dell'Eucaristia — al di là di ogni precetto, e sentita come esigenza interiore — ha coronato quest'itinerario.

L'Eucaristia è stata vista e cercata come *« un segno della nostra fede, un segno della nostra amicizia, un impegno per la vita (nell'Eucaristia offriamo a Dio il pane; il pane che riceviamo è un pane trasformato; l'amicizia che si realizza nella celebrazione eucaristica non sarebbe autentica se non continuasse ogni giorno nella vita) »*.

OSSERVAZIONI

1 - Questa esperienza è molto diversa dalle altre, perchè parte più da premesse pratiche, che non teoretiche. Al mondo operaio non fa difficoltà accettare Cristo (non ci sono difficoltà di ordine razionale o scientifico), fa difficoltà accettare la Chiesa, questo tipo di vivere il cristianesimo; pertanto l'evangelizzazione non può cominciare da un annuncio verbale, ma da un annuncio incarnato in scelte vitali, di liberazione dell'uomo.

2 - Metodologicamente, pertanto, si partirà sempre da problemi concreti, non inventati (come gli esempi nelle nostre prediche), ma quelle reali che ciascun uomo vive e soffre ogni giorno.

3 - La dimensione del gruppo è scontata, non solo, ma è alla base della scoperta del valore-solidarietà; in un primo momento questa solidarietà è *degli* operai contro il padrone; poi, alla luce del vangelo, sarà *degli* operai contro un sistema

iniquo e a *vantaggio* dell'uomo, di ogni uomo, di tutto l'uomo. La dimensione antropologica del cristianesimo è qui affermata in tutto il suo vigore.

4 - Da un punto di vista dei contenuti, dobbiamo constatare che qui si parte in pieno dalla pre-evangelizzazione (un altro metodo non sarebbe valido). Essa è definita dal « *Rinnovamento della catechesi* »: « *Dialogo leale con quanti hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede. Esso precede logicamente la predicazione cristiana e tuttavia ne accompagna in concreto tutto lo sviluppo. In altre parole: fin dall'inizio, la fede accolta dall'uomo diviene esperienza umana integrale* » (RdC 26).

5 - Le esperienze pratiche riportate qui sono state ricavate da un lungo articolo apparso su « *Note di pastorale giovanile* », n. 6-7 di giugno-luglio 1972, pagine 77-104 (interessa però tutto il numero). Per una visione d'insieme del problema dell'evangelizzazione del mondo operaio si legga la 4ª parte del documento « *Vangelo e lavoratori* » pubblicato dal gruppo piemontese di pastorale del lavoro e presentato dalla Conferenza episcopale piemontese (gennaio 1973).

La Parrocchia di S. Giovanna d'Arco in Torino, nella sua esperienza particolare che s'ispira al Movimento dei focolari

Questa traccia non ha lo scopo di presentare il Movimento dei focolari in riferimento alla evangelizzazione e catechesi permanente. Per questo sarebbe necessario rivolgersi al Movimento stesso. Si può dire brevemente il risveglio di vita cristiana che la nostra parrocchia ha avuto per il contatto con l'esperienza del Movimento dei focolari.

I ripetuti incontri con il movimento ed una certa continuità di rapporti ha chiarito sempre più in noi sacerdoti ed in alcuni parrocchiani che il modo d'impegnarsi come cristiani nella chiesa locale poteva avere uno scopo tanto spesso evidenziato nei documenti del Papa e dei Vescovi: collocarsi nella comunità per essere segno di unità, con una presenza e con un compito che si richiamano a quella di Maria nella comunità dei credenti.

Fu così che, ritornando da questi incontri con il Movimento dei focolari, nacque in noi, sacerdoti e laici, il desiderio di continuare l'esperienza, in cui ci sentimmo coinvolti.

Naturalmente, dicendo unità come fine specifico, abbiamo cominciato, nei nostri incontri settimanali o quindicinali, a rifarci alla Parola di Dio, là dove Gesù nel suo testamento si rivolge al Padre, pregando: « Che tutti siano una cosa sola, come Tu ed Io siamo una cosa sola, affinché il mondo creda ».

Quella chiesta per noi al Padre non è un'unità qualunque, ma L'Unità di Dio nella Trinità. Una cosa divina dunque, che noi non possiamo fare. E' un dono di Dio. A noi Gesù ha detto di mettere le condizioni, affinché questo dono passi. E la condizione essenziale è il comandamento nuovo: « Da questo conosceranno che siete miei discepoli, se vi amate come io vi ho amato ».

Però nel vedere quale tipo di amore Gesù vuole tra i cristiani, aiutati sempre dall'esperienza delle prime focolarine, la nostra attenzione si è fermata soprattutto sulle parole « come Io vi ho amato ». Il contenuto e la misura del suo amore Gesù

ce la dà sulla Croce, quando grida il SUO ABBANDONO DAL PADRE. Dopo di che dice: « Tutto è compiuto ». Quello è l'amore compiuto di Gesù. Lì c'è il « come » Gesù vuole che ci amiamo.

Questo amore compiuto di Gesù è un punto essenziale, costante di riferimento per la nostra esperienza di unità. Gesù sulla croce ci ha meritato la grazia dell'Unità. Se noi ci amiamo in quella dimensione, ci ritroviamo nell'unità di Dio, che Lui ha chiesto al Padre ed ha meritato per noi.

La conseguenza di tutto questo, a livello di concretezza, è stato qualcosa di più che il ritrovarsi bene tra di noi; che anzi, questo non è sempre facile. La conseguenza è la presenza di Gesù risorto, che Lui ha garantito là « dove due o tre sono uniti nel suo nome ».

Gesù tra di noi, via verità e vita, è la Grazia che contiene ogni altra grazia. Gesù tra di noi è tutto il Vangelo e contiene tutti i valori del Vangelo. Questi valori sono concepiti non solo come ascetica personale. Presuppongono l'impegno personale, ma lo superano come esigenza intrinseca della vita di unità, alla base della quale sta quella libertà, affermata con forza nel Vangelo, dai beni materiali, da se stessi e dalle persone (« Se qualcuno vuol venire dietro di me e non lascia padre, madre... ed anche la propria vita, non può essere mio discepolo »).

Un'esperienza che si rifà così intimamente al Vangelo non ha potuto non destare interesse in noi sacerdoti della parrocchia. E la nostra vita stessa di sacerdoti ne ha ricevuto beneficio in relazione al nostro vivere insieme in comunità di vita e di lavoro. La cosa ha fatto presa anche su alcuni dei seminaristi presenti nella nostra parrocchia.

Con noi, in questa esperienza, si sono uniti alcuni giovani e coppie di sposi, di età diverse. La cosa si è riflessa su alcuni loro ragazzi.

Sociologicamente gli interessati a questa esperienza appartengono un po' a tutti i ceti sociali: operai, casalinghe, professionisti, qualche studente, impiegati. C'è una forte prevalenza del ceto lavoratore.

Abbiamo constatato che questo primo nucleo (25-30 persone) ha avuto un certo raggio d'influenza nella parrocchia, unendo di più la gente nella carità reciproca, riscoprendo a tanti il ruolo cristiano nella Chiesa e nella società. Crediamo quindi che questa spiritualità possa essere utile a tutto il popolo di Dio, per il quale Gesù è morto e risorto.

Come si è detto, questa esperienza di unità porta alla presenza di Gesù risorto, promessa là « dove due o tre... ». Il metodo è ancora Gesù presente tra « i suoi », ossia:

come il Concilio ha sottolineato, la Chiesa è comunione. E, in questo è comunione, è mistero di salvezza.

Ora la presenza di Gesù tra i cristiani uniti ci è parso il massimo di tale comunione, e quindi premessa di apostolato efficace e di ogni attività ecclesiale in parrocchia e fuori. Di qui è nata la convinzione che l'essere uniti tra di noi ha un valore primario rispetto alle cose che dobbiamo fare.

Se qualche risultato c'è non possiamo addebitarlo alla nostra capacità, ai nostri meriti. Essi, pensiamo, sono il frutto di Gesù tra di noi.

L'aver come punto costante di riferimento Gesù in croce, per vivere nell'amore, ci ha fatto gustare la bellezza e la pace dell'unione con Dio, con il quale si entra volentieri in colloquio. Così abbiamo capito meglio il valore della preghiera, della meditazione e dell'eucaristia.

E' nata una certa comunione di beni, sentita come esigenza della vita di comunione, dove il superfluo di alcuni o il bisogno di altri sarebbero di ostacolo all'unità.

La comunione dei beni, questi parrocchiani, la videro non soltanto nel denaro, ma anche nel tempo e nelle cose. Per questo, oggi, mamme, papà, giovani dedicano tempo per la catechesi agli adulti ed ai bambini, e mettono le loro case a disposizione per questi piccoli gruppi. Altre persone venute da lontano per incontrarci, hanno trovato facile ospitalità, di notte, di giorno ed alla tavola.

L'amore al « minimo » ha convogliato altre persone nell'assistenza ai più diseredati, coscienti che l'aiuto materiale necessario è segno di qualcosa di più, l'amore di Gesù tra di loro. Il concetto evangelico di « minimo » ha ampliato il raggio di azione, comprendendo oltre ai poveri di beni materiali, anche le persone sole, anziane, i falliti del matrimonio, gli ammalati, i disadattati. Altri, presenti dove le tensioni sociali sono più forti (lavoro, scuola), vedono in questa esperienza cristiana una chiave di soluzione e sviluppano un dialogo con altre persone di diverse ideologie impegnate in tali campi.

Anche la liturgia, nella sua massima espressione della Messa, ha dato i suoi frutti. Molte volte, dopo la celebrazione, ci sentivamo ringraziare con queste parole: « Ho ritrovato la fede », « Mi sono incontrato con dei cristiani », « Una chiesa così mi piace », « Capisco meglio il Vangelo ».

Persone venute di fuori, più volte hanno osservato, con una certa sorpresa, che l'incontro eucaristico domenicale nella nostra chiesa richiama un gran numero di giovani. Fra questi noi sappiamo che ci sono anche due studenti ortodossi, e una anglicana.

Tre giovani (uno studente, l'altro impiegato e un terzo operaio) hanno scelto la strada della consacrazione totale a Dio nel sacerdozio. Una giovane è entrata nel Carmelo. Alcuni si sono impegnati nel movimento « gen », altri nel « G.M.G. », altri ancora sono del « Sermig ».

Questi risultati non dovrebbero trarre in inganno sulle difficoltà incontrate e che ancora s'incontrano. La stessa originalità dell'esperienza è una difficoltà, che, soprattutto in passato, ha avuto i suoi momenti faticosi per inserirsi in una visione di vita cristiana piuttosto schematizzata e precostituita.

Non si elencano tutte le altre difficoltà, e non sono poche, comuni a tutti i movimenti, a tutte le esperienze che tendono a portare un contributo nella Chiesa.

E' difficile pronosticare il futuro, dal momento che la perseveranza non è una virtù facile; ed anche per non ipotecare i disegni di Dio, che possono essere diversi da quelli degli uomini.

Sappiamo che un piano di salvezza c'è, e la strada per portarlo avanti sta nel vivere il mistero di Cristo morto e risorto, nella Chiesa e con la Chiesa.

Questa è l'esperienza nella nostra parrocchia. Noi abbiamo attinto alla spiritualità ed all'esperienza, quale viene esposta in sintesi, nelle pubblicazioni: « Il movimento dei focolari » ed. Città Nuova, pagine 145 e « Tutti siano uno » di Chiara Lubich, ed. Città Nuova, pagine 125.

OSSERVAZIONI

1 - *Questa esperienza pone l'accento soprattutto sull'unità dei cristiani all'interno delle comunità, come condizione previa ed indispensabile di ogni evangelizzazione e catechesi. Evita così al massimo il pericolo di ridurre l'evangelizzazione-catechesi a un semplice fatto di trasmissione di idee per presentarla essenzialmente come un fatto di Chiesa.*

2 - *L'annuncio evangelico è fondato sulla carità come criterio di credibilità: il vangelo si fa credibile perchè coloro che l'annunciano vivono e manifestano l'unità voluta da Cristo.*

3 - *L'elemento « permanente » non è da intendersi nel significato di « incontri periodici di catechesi »; è la vita del gruppo che realizza la « permanenza » e la catechesi diventa un momento della vita del gruppo.*

Comunione e liberazione: gruppi di comunione cristiana nel mondo del lavoro, dell'università, della scuola

L'invito della CEI ad affrontare quest'anno il problema dell'*evangelizzazione* e del rapporto di essa con i sacramenti non ci ha colti certamente di sorpresa, proprio perchè il fatto dell'*evangelizzazione* — essere evangelizzati, evangelizzare — costituisce l'identità della Chiesa, ciò che ultimamente abilita, rende specifica la presenza dei cristiani nel mondo.

Ciò vuol significare che l'*evangelizzazione* non può essere considerata come un « prima » teorico o ideale cui ispirarsi o un « dopo » che dovrebbe perfezionare o aggiungere qualcosa a un soggetto praticamente già costituito e giustificantesi da sè (come politico, sociale, culturale) l'*evangelizzazione* non è un'azione particolare, settoriale, ma il costituirsi nell'unità — sempre più profonda e organica — di un soggetto di fede che viene chiamato Chiesa.

Come in Cristo, l'*evangelizzazione* (o la missione) non era una serie di azioni compiute da un soggetto già costituito, ma il movimento con cui il Padre lo costituiva soggetto evangelizzante, cioè presente di una presenza nuova nel mondo.

Così, il medesimo dinamismo caratterizza la Chiesa, la cui essenza è di essere un organismo vivo in cui inabita lo Spirito del Risorto: evangelizzare è il movimento con cui Cristo unisce a sè quanti, incontratolo, lo riconoscono salvatore, costituendo un'unità viva che lo confessa.

Unità viva vuol indicare che tutta la persona vien colta in questa chiamata, nelle sue caratteristiche personali, nella sua particolare condizione nel mondo (lavoro, quartiere, famiglia, scuola, università) nel rapporto con chi da questo annuncio non ancora è stato afferrato.

Porsi nella chiesa italiana il problema dell'*evangelizzazione* è porsi la domanda — e il compito — dell'unità effettiva della comunità cristiana nel mondo, che il

suo « *essere comunità cristiana* » diventi, in modo più compiuto, genetico della sua presenza (rompendo la « *scontentezza* » o il rimando per forza riduttivo a un altro momento — non politico, non culturale — di essa).

Il contenuto dell'evangelizzazione (Cristo come unità che salva) coincide perciò con il metodo dell'evangelizzazione (i fatti della vita, della società investiti da questo avvenimento che è liberazione per tutti).

L'annuncio o la catechesi ricevono così tutta la loro forza costitutiva e costruttiva della presenza della Chiesa nel mondo: non sono più il momento teorico o ideologico o sentimentale o ispirativo, ma il soggetto stesso della Chiesa, che come tale, attraverso la funzione dell'autorità, la Parola, i sacramenti, viene continuamente ricostituito, mandato, giudicato nella sua irriducibile identità dentro il mondo e nelle sue varie situazioni.

Lavoratori, universitari e studenti crescono così storicamente nella coscienza di essere — nella Parola di Dio — un unico popolo che si compagina e matura proprio nella diversità dei carismi e delle situazioni.

La moralità del porsi nel mondo della produzione, nella scuola e nell'università viene strappata sempre più al settorialismo, alla divisione, alla « *specializzazione* », nel senso che ciascuno nel posto che gli è dato vive con la coscienza di essere il « fatto della Chiesa » — e perciò della liberazione di Cristo.

E' ciò che chiamiamo « *vivere in un posto costruendovi il polto della Chiesa* ».

In altre parole, l'annuncio della Parola e l'ascolto di essa nell'ambito della comunità cristiana — popolo di Dio — tende a costruire una mentalità (« comunione ») alternativa al mondo: una mentalità di popolo originale rispetto a tutti gli altri tentativi di liberazione, proprio perchè la radice e la realtà che lo costituisce è il Fatto concreto di Gesù Cristo che in esso è vera presenza misteriosamente attiva e potente, e non una pura istanza di liberazione o, in caso malaugurato, un discorso, un'analisi.

Paradossalmente, come non vi è autentica comunità cristiana senza l'annuncio, così non vi è annuncio reale, concreto, mobilitante, efficace se non nella realtà di esistenza della comunità cristiana (v. la genesi dei vangeli).

Concretamente, i momenti che segnano il ritmo del nostro cammino sono i seguenti:

- quattro volte all'anno tutti gli adulti trascorrono una giornata di ascolto della Parola di Dio. E' questo il momento genetico di tutta la vita del movimento. Il tema di quest'anno è quello suggerito dalla CEI « *Evangelizzazione e Sacramenti* », così dettagliato: « Il soggetto dell'evangelizzazione; il contenuto dell'evangelizzazione; i sacramenti; missione ed ecumenismo ».
- nei mesi che intercorrono tra una missione e l'altra i contenuti di ciascuna vengono rimeditati, vissuti, riannunciati a tutta la comunità: un momento di ascolto mensile secondo le condizioni di vita (lavoro, scuola); meditazione personale con la guida di appositi strumenti; un seminario biblico per universitari e lavoratori; il confronto settimanale della Parola con la situazione concreta che ogni ambito sta vivendo: assemblee di riconoscimento,

di aiuto, di verifica della presenza nella propria particolare situazione; la eucaristia due volte la settimana; la celebrazione comune del sacramento di Penitenza nei tempi forti dell'anno liturgico; due volte l'anno giornata comune a tutta la Chiesa — vien chiamata « *agape* » — nella quale confluisce per un'unica ricchezza e un unico cammino tutto quanto Dio ci ha dato di vivere nella varietà delle situazioni.

OSSERVAZIONI

1 - Una valutazione dei contenuti richiederebbe un esame più attento e su un materiale più vasto che non la scheda qui pubblicata; il che esula dallo scopo che ci siamo prefissi, che è quello di dare un'indicazione sommaria delle principali esperienze. Esistono pubblicazioni numerose, e la stessa editrice Jaka-book si fa promotrice dell'esperienza di Comunione e Liberazione.

2 - E' chiaro che in questa esperienza il *contenuto è il metodo*: è la Chiesa come tale che annuncia il mistero che è vivo in lei. Pertanto, l'evangelizzazione non si caratterizza innanzitutto come momento operativo attuato da una realtà preesistente (la comunità prima esiste, poi evangelizza), ma è lo stesso *essere* della comunità che è *annuncio* al mondo del mistero cristiano.

3 - I momenti di catechesi (nelle varie forme in cui questa si realizza e si esprime) non sono da concepirsi come « lezioni » o come « *corsi* »: sono i momenti in cui la comunità verifica il suo modo di essere in rapporto a Cristo e al mondo.

Gruppo catechesi degli adulti del Centro Diocesano di A. C. **Esperienza di catechesi degli adulti negli anni 1972-73-74**

Sono state portate avanti alcune esperienze di gruppo in varie parrocchie, dopo che si è precisato che la catechesi si fa insieme, in gruppo, confrontando le proprie idee, le proprie esperienze, nel rispetto delle altrui personalità.

Il Nuovo Testamento è il pane da frazionare insieme per apprendere da sensibilità diverse o uguali alle nostre, la nuova via, il nostro solco da arare. Nel prospettare il lavoro di gruppo, ci si è soffermati su:

modo di accostarsi alla Parola;

cercare insieme il vero significato delle parole, con paragone immediato sul nostro modo di parlare d'oggi

scoprire il nostro « residuo » di fede;

l'importanza della preghiera in gruppo e personale, prima di affrontare la lettura della parola.

A distanza di due anni, sulla scorta delle esperienze positive e meno positive (è difficile fare un bilancio), il nostro gruppo ha proposto un Corso di catechesi adulti settimanale (due orari: pomeridiano e serale), impostato sulla lettura della prima lettera di Paolo ai Corinzi (novembre 1973 - febbraio 1974). Partecipazione buona sia di livello che di numero (quaranta persone presenti, scese a trenta).

Le serate si presentavano in tre momenti diversi:

— mezz'ora di preghiera: salmi, letture; altrimenti l'argomento della sera;

- un'ora di relazione di un esperto;
- un'ora di lavoro di gruppo.

Alla fine del lavoro abbiamo potuto constatare:

- i partecipanti hanno notato come nessuno in diocesi dia importanza alla parola di Dio;
- il gruppo si è dimostrato come la realtà più adatta per svolgere una catechesi;
- la Parola è apparsa nella sua realtà più ricca e vitale: da amare e meditare (Salmo 119); da vedere (Deuteronomio); da ricevere (I Tessalonicesi 2,13); in cui cercare (Matteo 7,7); della quale aver fame (Amos 6,11); da ascoltare (salmo 94,8); da conservare nel cuore (Luce 2,19); in cui rimanerci (Giovanni 8,31; Giovanni 15,7).

In conclusione si tratta di riconoscere la Parola per scoprire la nostra nuova vita, farlo insieme con l'aiuto del Signore, trovare un nuovo modo di vivere questa nuova vita in Cristo.

OSSERVAZIONI

1 - La caratteristica più spiccata — di questa esperienza — è il posto privilegiato che vi occupa la parola di Dio. Parola ascoltata, meditata, pregata. Nonostante il risveglio biblico postconciliare, sono ancora pochissimi i cristiani che leggono abitualmente la parola di Dio.

E' forse questa una delle esigenze primordiali, da soddisfare di più, ed anche un segreto per la riuscita delle iniziative di catechesi.

2 - Una seconda caratteristica è l'insistenza su di una catechesi fatta come esperienza di gruppo.

3 - Queste esperienze di catechesi agli adulti si sono svolte in ambienti di Azione Cattolica, quindi fra cristiani già convinti e praticanti, anche se poveri di conoscenza biblica. Anche per costoro sembra doversi tenere presente l'esigenza di una piattaforma di evangelizzazione e invito alla conversione, a partire — come sempre — dalla parola di Dio.

4 - Una interrogazione: si tratta di iniziative di durata limitata (anche se di uno-due anni), oppure di un modo nuovo e permanente di vivere la fede nell'ascolto della parola?

ATTIVITA' DELLA COMMISSIONE LITURGICA DIOCESANA NEL TRIENNIO 1970-'73

1

Nell'incontro del 6 aprile 1974 con l'Arcivescovo è iniziato il terzo triennio di attività della Commissione liturgica diocesana, rinnovata parzialmente nei suoi membri.

Già prima dei due trienni trascorsi esisteva in Diocesi una Commissione liturgica, ma la caratteristica di quella attuale, nata il 12 gennaio 1967, consiste soprattutto nell'attuazione del suggerimento della Costituzione conciliare sulla liturgia (n. 46) di unificare in una sola Commissione quelle che antecedentemente erano le tre distinte Commissioni per la liturgia, per l'arte e per la musica. Si tratta di una innovazione non certo formale, in quanto, da una parte, sposta l'attenzione dell'arte e della musica da una chiave puramente estetica ad una prevalentemente di funzionalità liturgica e, dall'altra, richiama l'attenzione della liturgia ai fenomeni di comunicazione attraverso i quali essa si esprime.

Un'altra caratteristica, espressione della partecipazione e corresponsabilità nella Chiesa, è la composizione attuale della Commissione, formata in maggioranza da laici (33, di cui 25 uomini e 8 donne), da 15 sacerdoti (8 secolari e 7 regolari) e da 4 religiose, così da arricchire la competenza degli studiosi di liturgia con la consulenza derivata dall'esperienza pratica acquisita, da una particolare sensibilità personale ai problemi liturgici, dalla specifica conoscenza degli ambienti a cui è destinata l'attività della Commissione.

Novità saliente della rinnovata Commissione è l'avvicendamento dei direttori delle tre Sezioni in cui essa si articola. Don Domenico MOSSO, l'arch. Roberto GABETTI e padre Eugenio COSTA jr. subentrano a don Giuseppe SOBRERO, all'arch. Mario ROGGERO e a don Giuseppe CERINO, che per sei anni hanno diretto le tre Sezioni e ora sono passati alla direzione della Commissione liturgica regionale: al di là di elogi accademici è doveroso sottolineare il loro contributo fondamentale nel dare una solida impostazione all'attività di una Commissione che doveva cercare la sua strada per promuovere il rinnovamento liturgico del Concilio.

Tale impostazione risulta dallo statuto della Commissione, approvato dal Cardinale Arcivescovo nel 1967. Ma risulta ancora più concretamente dall'attività di questi passati trienni (cfr. Rivista diocesana torinese, nov. 1970, pagg. 483-495).

Per quel che riguarda l'ultimo, dal 25 settembre 1970 al 31 marzo 1974, può essere utile accennare ai vari argomenti che sono stati trattati nelle 115 riunioni di Commissione: 5 plenarie, 26 della Sezione pastorale, 27 della Sezione di musica, 57 della Sezione di arte (17 riunioni di studio e 40 per l'esame di 378 progetti relativi a 210 luoghi di culto, di cui 103, cioè la metà, visitati con sopralluoghi).

2

Tra gli argomenti che sono stati portati a conclusione, alcuni sono stati proposti dall'Arcivescovo, come gli studi sulla messa festiva anticipata alla vigilia, sulla comunione nella mano, sulla celebrazione del nuovo rito della cresima, sulla revisione degli Ordini minori, sulle possibilità ministeriali dei diaconi per la celebrazione dei matrimoni, sulla sicurezza dei tabernacoli, sulle norme della Conferenza episcopale italiana per la trasmissione televisiva della messa e per la tutela del patrimonio storico-artistico (anche se poi le osservazioni della Commissione su questi ultimi progetti normativi sono state tutt'altro che accolte dalla C.E.I.).

Altri argomenti portati a conclusione sono stati originati invece da problemi rilevati dalla Commissione stessa, come le indicazioni per le messe di gruppo e per l'eccessivo moltiplicarsi delle messe, la stesura di punti di riflessione sulla edilizia per il culto, l'elaborazione di riti per i funerali celebrati in ospedali e per la benedizione delle salme al cimitero, il prolungato studio sull'opportunità di una scuola diocesana di musica sacra, la verifica con i responsabili della « messa dell'artista » del suo attuale significato liturgico e pastorale.

In unione con altri Organismi diocesani si è poi studiata la impostazione della Visita pastorale e sono state avanzate osservazioni al documento preparatorio del Sinodo dei Vescovi 1974 su « *L'evangelizzazione del mondo contemporaneo* ».

Arricchita di notevoli contributi personali, è stata condotta in Commissione una approfondita riflessione sulla lettera pastorale « *Camminare insieme* »: riflessione non certo conclusa, perchè restano sempre da attuare interventi non tanto verbali quanto operativi.

Un cenno a parte meritano i due Convegni promossi dalla Commissione in quest'ultimo triennio: il primo, tenuto nel 1970, aveva come tema « *Per una definizione di "comunità": aspetti psicosociologici ed ecclesiali* »; nonostante gli ottimi interventi, invero più da parte della Commissione che dei relatori, non si pervenne a una sufficiente chiarificazione dell'argomento, che meriterebbe di essere ripreso in considerazione, dato il continuo riferimento della liturgia alla comunità che la celebra.

Il Convegno 1971 su « *Evangelizzazione e sacramenti* », continuazione di quello del 1969 su « *Fede e sacramenti* », ha sortito tutt'altro esito, sia per la preparazione condivisa con altri cinque Organismi diocesani, sia per la massa di contributi raccolti nel Convegno, sia infine perchè ha innescato il multiforme lavoro che attualmente si sta conducendo in diocesi, contemporaneamente al lavoro promosso in Italia dalla Conferenza episcopale italiana.

3

Non sono stati invece portati a conclusione una trentina di argomenti, apparsi come fuggevoli meteore sull'orizzonte della Commissione. Un sommario accenno a tali argomenti può essere opportuno sia perchè costituiscono un certo patrimonio di idee, dibattute anche se non risolte; sia perchè qualcuno di essi potrebbe forse essere utilmente ripreso.

La Sezione pastorale si è in qualche modo interessata, senza pervenire a conclusioni operative, al problema « *Liturgia, fede e libertà religiosa* » relativamente a celebrazioni liturgiche in contesti non propriamente ecclesiali (caserme, carceri, fabbriche, scuole, ecc.); all'opportunità e modalità dei sacramenti per i subnormali e, in particolare, di celebrazioni negli Istituti assistenziali; alla diffusione della nuova Liturgia delle Ore e alle problematiche di linguaggio che essa comporta, data la sua destinazione a tutto il popolo di Dio; alla celebrazione dell'Ufficio divino in cattedrale, così che, almeno nella chiesa principale della diocesi, esso appaia la preghiera di tutti e per tutti; alla elaborazione di un apposito Lezionario per i bambini e di analoghi adattamenti per l'intera Liturgia eucaristica; all'istituzione di un Centro diocesano per il catecumenato degli adulti, in vista sia dei battesimi (circa 15 all'anno) sia delle cresime (oltre 2000 all'anno).

La Sezione di musica ha individuato alcune piste di lavoro ed ha iniziato, senza però concluderli, alcuni studi circa la formazione musicale nei seminari; la schedatura della produzione attuale di canti per la liturgia; la sonorizzazione delle chiese; il rilevamento e la tutela degli organi e la loro valorizzazione, anche fuori della liturgia, con concerti spirituali; l'individuazione e l'animazione delle corali liturgiche esistenti in diocesi; lo spazio e il significato della musica d'ascolto nelle celebrazioni.

La Sezione di arte, oltre l'esame dei progetti per la costruzione o il riadattamento degli edifici per il culto, ha dedicato una particolare attenzione a vari problemi di cui permane difficile la soluzione, e cioè l'elaborazione di direttive circa la conservazione delle opere di valore storico-artistico, il loro inventario, l'eventuale ritiro di alcune di esse in uno o più Musei diocesani; la stesura di indicazioni circa l'arredamento e la suppellettile per ovviare alla dilagante paccottiglia; la ripresa degli studi della Commissione tipologica (che ha steso un primo rapporto nel 1969, pubblicato nel volume « *La chiesa, casa del popolo di Dio* » edito dalla L.D.C.) per individuare le possibilità di un'attuazione organica e meditata delle varianti distributive e strutturali previste dalla riforma liturgica; il conseguente aggiornamento delle norme pubblicate nel 1967 su « *Rinnovamento liturgico e disposizione delle chiese* », anche in corrispondenza a una maturazione che sposta l'accento dalla materiale sistemazione degli arredi alla ricerca di soluzioni che facilitino piuttosto l'azione dell'assemblea; la verifica delle deliberazioni della Sezione, anche per un efficace autocontrollo.

L'una o l'altra Sezione si erano poi proposte altri argomenti rimasti inconclusi, e cioè la formazione di Delegati zionali per la liturgia (alla stregua dei Delegati già funzionanti per altri settori della pastorale), l'istituzione di un Corso settimanale di preparazione globale alla liturgia della domenica, la pubblicazione di modelli per gli interventi liberi dei celebranti, per i ritornelli del salmo responsoriale, per la Preghiera dei fedeli, i contatti sistematici con i monasteri di clausura.

Così pure non ha trovato uno sbocco il materiale preparato congiuntamente dalle tre Sezioni per degli incontri con gli operatori liturgici su « *La comunicazione nella liturgia* » (l'assemblea liturgica, la comunicazione, il gesto e la parola, la musica, la regìa, l'ambiente).

4

Costituiscono attività correnti dell'Ufficio liturgico e della Commissione, alla quale si riferiscono per una continua verifica, la segnalazione mensile (ai propri membri e ad altri abbonati) di una bibliografia liturgica tratta soprattutto da riviste italiane o estere, così da mantenersi aggiornati sia sui movimenti di idee che sulle altrui attuazioni; la conduzione di un Centro di coordinamento di scuole di musica per elevare il livello tecnico e la formazione liturgica degli attuali o futuri operatori musicali; gli Incontri mensili con gli operatori musicali per ora, di due Zone vicariali; la formazione e l'assistenza dei laici incaricati della distribuzione dell'Eucaristia (attualmente circa 750); l'istituzione delle pratiche per la concessione, da parte dell'Ordinario diocesano, dei permessi di binazione e trinazione; la consulenza per le messe trasmesse dalla diocesi; la segreteria e l'animazione della Commissione liturgica regionale piemontese, tra i cui frutti più recenti va ricordato l'aggiornamento del Repertorio regionale di canti per la liturgia, con un secondo volume di oltre 100 canti.

Allo stato attuale sono in fase di elaborazione i seguenti argomenti, ai quali tutta la rinnovata Commissione è chiamata a contribuire: preparazione di un Convegno delle Commissioni liturgica e catechistica sull'omelia; indicazioni sull'opportunità e la modalità di celebrazioni non sacramentali per i tanti che oggi si ritrovano alle soglie della Chiesa, così da ovviare a una certa prassi del « *o tutto o niente* » in materia liturgica; revisione, in coordinamento con le altre diocesi del Piemonte, del Calendario e del Proprio diocesano dei santi; direttive, concordate con l'Ufficio catechistico e con gli Enti interessati, per la cresima e l'iniziazione eucaristica in Istituti scolastici non statali; messa a punto di una scheda di rilevamento per la Visita pastorale; pubblicazione di schemi per l'adorazione eucaristica e per la benedizione della mensa; preparazione ai nuovi riti della Penitenza, già pubblicato, e dell'Unzione degli infermi, di prossima pubblicazione; educazione alla preghiera, soprattutto in comune, per le famiglie, i gruppi, le comunità sacerdotali, le comunità religiose, ecc.

5

La rapida descrizione di queste multiformi attività si conclude con una domanda fondamentale: con tutto ciò si svolge realmente un servizio alla diocesi? La risposta comporta diverse puntualizzazioni.

La PRIMA riguarda l'origine delle attività di Commissione e il suo metodo di lavoro. Ogni argomento nasce da richieste del nostro Vescovo o da segnalazioni dell'Ufficio liturgico a cui fa capo la Commissione o da problemi emergenti in diocesi oppure su iniziativa della Commissione stessa o per l'attuazione di nuovi riti riformati.

Si tratta quindi di attività in parte applicative di direttive innovatrici o di riti riformati, che richiedono gli opportuni adattamenti alla situazione religiosa e socio-culturale della nostra diocesi; in parte promozionali di uno spirito liturgico che risponda alle esigenze locali maturate nella ricerca di un'autenticità di Chiesa. E' soprattutto in quest'ambito promozionale, fatto di paziente persuasione più che di facili imposizioni, che trova significato ed efficacia il servizio della Commissione,

derivato quindi da un appassionato senso di Chiesa, « *insieme di fratelli animati verso l'unità* » (Lumen gentium, 28).

Di questa sincera e cordiale fraternità tra i propri membri è vissuta la Commissione in questi trienni e la medesima fraternità intende realizzare in ogni suo rapporto con la diocesi, per dimostrare una effettiva volontà di servizio contro persistenti impressioni di autoritarismo. Tali prevenzioni si riferiscono soprattutto alla Sezione di arte, sospettata talvolta di costituire (usando termini di moda) un « *gruppo di potere* ». Viceversa in questi anni la Sezione, attraverso il moltiplicarsi dei contatti personali con i committenti e i progettisti, ha cercato di offrire una consulenza affinata nella continua rimeditazione dei principi liturgici e socio-culturali sottostanti a qualsiasi operazione di edilizia per il culto.

Si vorrebbe, con i contatti e la consulenza, apparire sempre meno una commissione burocratica di esame dei progetti (alla quale sottostare per ossequio all'autorità) e costituire sempre più un gruppo che fraternamente offre la sua collaborazione a chi ricerca uno spazio adatto a una comunità e a una liturgia rinnovata.

Una SECONDA puntualizzazione riguarda una doppia serie di condizionamenti: da una parte, come si è detto, occorre promuovere i « *modelli ufficiali* » di celebrazione, quali vengono proposti dalla CEI tramite i nuovi libri liturgici, con i riti e le indicazioni pastorali e rubricali ad essi connesse, anche quando questi libri propongono una liturgia dal linguaggio (parole e gesti) talvolta molto aristocratico, legato a un mondo culturale intellettuale-clericale, assai lontano dalla cultura dei più poveri.

D'altra parte la situazione pastorale effettiva nella nostra diocesi è quella che è. A rigor di logica il discorso liturgico presuppone l'esistenza di comunità cristiane (che celebrano la loro fede) e le comunità cristiane, a tutti i livelli, si costruiscono unicamente sulla fede. La quale presuppone un'effettiva evangelizzazione, una scelta responsabile, una catechesi adeguata e un orientamento base, della mentalità e del comportamento, secondo il Vangelo. In assenza di questo contesto (verificato, non gratuitamente presunto) ogni discorso riguardante la liturgia non sta in piedi, o diventa pieno di ambiguità e di controsensi. Ed è quello che normalmente succede, e continuerà a succedere, finché permane l'ambiguità radicale su quelle nozioni-base per le celebrazioni liturgiche che sono « *i cristiani* » (i battezzati? i credenti? i praticanti?...) e « *la comunità cristiana* » (la somma dei battezzati? quelli che abitano in un dato territorio? quelli che frequentano la chiesa? gruppi particolari?).

Un principio fondamentale, a questo proposito, è richiamato fin dalla prima Istruzione per l'applicazione della Costituzione conciliare sulla liturgia:

« *Prima di tutto è necessario che ognuno si convinca che scopo della Costituzione del Concilio Vaticano II sulla sacra liturgia non è tanto di cambiare i riti e i testi liturgici, quanto piuttosto di suscitare quella formazione dei fedeli e promuovere quella azione pastorale che abbia come suo culmine e sua sorgente la sacra liturgia. Infatti i cambiamenti che finora sono stati introdotti nella liturgia, o lo saranno in seguito, tendono a questo scopo.*

« *Lo sforzo di questa azione pastorale incentrata nella liturgia deve tendere a far vivere il Mistero pasquale (...), affinché gli uomini, morti al pec-*

cato e configurati a Cristo, "non vivano più per se stessi, ma per colui che morì e risuscitò per essi" (2 Cor 5,15). Ciò si ottiene per mezzo della fede e dei sacramenti della fede (...)» (Inter oecumenici, 5-6).

Anche la Commissione liturgica, partendo da preoccupazioni specifiche di ordine liturgico, in molti casi si trova obbligata ad affrontare invece discorsi previi che riguardano essenzialmente la configurazione delle comunità cristiane come tali e la fede dei singoli: altrimenti si afferma a parole che i sacramenti sono « *sacramenti della fede* », mentre in pratica si continua a celebrare dei « *riti di consuetudine* » familiare e sociale.

Prima di occuparsi del « *come* » celebrare un sacramento, bisogna verificare « *se* » lo si può e lo si deve celebrare nelle precise circostanze. Ma è inutile ogni tentativo in questo senso, se — di fatto — bisognerà celebrarlo comunque e in ogni caso. Nè può un singolo prete prendersi la responsabilità di dinieghi (anche quando sarebbe la sola cosa logica e onesta per rispetto al sacramento e alle persone), se tutto l'ambiente ecclesiastico circostante attua una prassi di tollerante ambiguità.

L'« *immagine di Chiesa* » che dà il Concilio è coerente a partire da una fede sincera. La « *situazione di Chiesa* », nella nostra patria e nella nostra diocesi, è estremamente confusa. Per poter fare un discorso liturgico coerente bisognerebbe prima chiarirla: e non solo sulla carta, a base di documenti su « *Evangelizzazione e sacramenti* », ma a fatti, con precise scelte che esigano un minimo di serietà e coerenza per quanto riguarda la vita di fede.

In questo senso la Commissione liturgica si sente impegnata a collaborare con gli altri Organismi diocesani per giungere a delle conclusioni operative, specialmente in ordine al battesimo e al matrimonio.

Una TERZA puntualizzazione riguarda il termine normale delle attività di Commissione.

Alcune, di tipo esecutivo (come corsi, incontri, ecc.), vengono attuate dall'Ufficio liturgico con la collaborazione di membri della Commissione. Altre, di tipo normativo, vengono portate a conoscenza della diocesi tramite la Rivista diocesana, il settimanale diocesano o vari tipi di pubblicazioni.

Il passato triennio è stato particolarmente fecondo nelle pubblicazioni. Alcune sono state affidate all'editrice LDC, quali « *Evangelizzazione e sacramenti* » (di cui l'Ufficio liturgico ha curato il secondo volume « *Fede, Chiesa e sacramenti* ») e « *La vita liturgica nella comunità cristiana: per una revisione della pastorale liturgica* », di cui sono state vendute, in due mesi, 4000 copie.

Altre sono state editate direttamente dall'Ufficio liturgico, quali « *Il rito dei funerali celebrati in ospedale* », « *Prendete e mangiatene tutti: la comunione ai malati* » (3000 copie), la serie di Quaderni dell'Ufficio liturgico (1. La comunione nella mano; 2. Al cimitero; 3. Creatività nella liturgia attuale; 4. Per una buona lettura nella liturgia; 5. Edilizia per il culto: spunti di riflessione; 6. Il sacramento degli infermi) e, in collaborazione con altri Uffici diocesani, « *Proposte per l'anno santo* ».

Altre ancora sono state editate in estratto dalla Rivista diocesana, come « *Le messe di gruppo* », « *Il sacramento dell'unità (sull'eccessivo moltiplicarsi delle*

messe)», « *Direttive per la celebrazione della cresima* », « *Canto e musica nella liturgia di oggi* ».

Questi vari tipi di pubblicazioni costituiscono in pratica (eccezion fatta per gli sporadici incontri della Visita pastorale) l'unico canale di comunicazione con la diocesi, con il limite evidente della unidirezionalità e della conseguente ignoranza delle reazioni prodotte ma, soprattutto, dell'assenza di dialogo.

Di questo limite la Commissione è ben consapevole e, mentre si rallegra per l'istituzione di strumenti di informazione e di riunioni di coordinamento a livello degli Uffici e Organismi diocesani, continua la ricerca di canali di comunicazione a livello delle comunità diocesane. Qualche tentativo nella linea di interventi dislocati si sta compiendo con gli Incontri zionali per operatori musicali, peraltro scarsamente frequentati (all'ultimo hanno partecipato 3 parrocchie sulle 14 della Zona interessata).

Sempre in questa direzione di « *controllo degli effetti* », la Commissione si è dedicata allo sforzo più impegnativo di quest'ultimo triennio: il rilevamento delle 850 celebrazioni eucaristiche festive nelle 176 chiese della città di Torino. E' stato un tentativo, forzatamente limitato alla sola città, di intrecciare un dialogo con la situazione reale della diocesi e, insieme, di verificare l'eventuale illusione di responsabili che, per il semplice fatto di aver convenientemente descritto i propri obiettivi e assicurato loro un'ampia pubblicità, immaginano che questi ultimi siano stati percepiti e accettati.

I risultati di questo rilevamento sono riportati nella pubblicazione, affidata all'editrice LDC, « *Messe a Torino* ». La Commissione del passato triennio la consegna alla nuova Commissione come stimolo all'impostazione del lavoro del prossimo triennio.

In questa impostazione del lavoro la Commissione si farà premura di includere alcune indicazioni del Cardinale Arcivescovo, quali l'esigenza di gradualità negli interventi, improntati a un duttile e paziente lavoro di illuminazione e persuasione; la preoccupazione di evitare fratture tra i propri programmi e certe realtà ancora stagnanti; l'attenzione a tutte le Zone della diocesi e non solo all'ambiente cittadino; la conseguente istituzione di Delegati zionali per la liturgia così da favorire i contatti con tutte le comunità diocesane; lo studio di attuazioni relative al recente documento papale sul culto mariano.

6

Le accennate puntualizzazioni sulla « immagine di Chiesa » sottostante alla liturgia, sul dialogo, sull'aderenza alla realtà, indicano forse alcuni spunti per una risposta alle esigenze liturgiche della diocesi.

Ritenendo che ogni azione liturgica sia un'azione di Chiesa, si vorrebbe che qualsiasi tipo di innovazione liturgica nel campo dei riti, dell'arte e della musica, sia conseguente ad un rinnovamento di Chiesa, frutto di evangelizzazione e catechesi.

In questa Chiesa, purificata da ogni macchia e da ogni ruga per apparire sempre più il primordiale sacramento di Cristo, si pone l'azione della Commissione per una liturgia che aiuti ad esprimere nella vita quello che professiamo nella preghiera e ad esprimere nella preghiera quello che vorremmo realizzare nella vita.

Consiglio presbiteriale

LO STATO DI COMUNIONE
TRA I SACERDOTI

Verbale della riunione del 18 febbraio 1974

L'inizio della riunione del Consiglio presbiteriale ha registrato i seguenti fatti:

- si sono commemorati i sacerdoti defunti don Finello, don Torrazza e don Fra;
- il C.P. ha inoltre deciso di avere un momento di preghiera all'inizio di ogni incontro con la recita dell'ora media;
- il verbale della riunione precedente è stato approvato con la totalità dei voti dei presenti eccetto uno (don Occhiena Mario) il quale ha chiesto che il suo dissenso venga messo a verbale.

*Si è poi ripreso il dibattito iniziato nella riunione precedente sullo stato della comunione del clero.**Sono emersi problemi e proposte per una più profonda comunione all'interno del clero torinese.***Problemi***Tentiamo una sintesi degli interventi in proposito.**Fanno difficoltà alla comunione: una forte mancanza di interiorità, la difficile armonia fra sacerdoti anziani e giovani e fra sacerdoti che operano in campi specificamente diversi, il poco rispetto per l'autorità del Papa e alcune tensioni contrastanti sulle verità fondamentali oltre che il concetto di Chiesa e in modo particolare la questione dell'impegno politico e del tipo di impegno politico confacente al cristiano. Si è accentuato da più parti come le tensioni nascono fondamentalmente da tre nodi: il pluralismo teologico, il pluralismo pastorale e il pluralismo politico.**Pluralismo che divide soprattutto quando si pensa di imporre un sistema o un metodo pastorale come l'unico sistema o l'unico metodo valido.**Un forte problema di comunione — è stato notato — è la solitudine del prete, solitudine nella quale emerge soprattutto la carenza di rapporti umani con i confratelli.**Qualcuno ha ancora fatto osservare come molte volte i canali di comunicazione al Centro Diocesi non sono al servizio del clero. Altri interventi hanno rilevato come la difficoltà di comunione sia un fatto indiscutibile. Altrettanto indiscutibile è il non esagerare le difficoltà anche perchè la crisi non è solo in Italia ed esistono cause vere e non facilmente eliminabili di contrasto, come lo stesso pluralismo preso sul serio può generare. Non drammatizzare dunque: La diocesi di Torino*

è grande e anche se il Vescovo fa delle scelte chiare non si può tuttavia aspettare che tutti i preti aderiscano integralmente.

L'ultima difficoltà rilevata come problema di comunione è la presenza di persone di punta in commissioni. Il fatto fa pensare che dall'autorità si dia loro un certo ruolo ufficiale, come se il Vescovo approvasse il loro pensiero e le loro proposte.

Proposte

Anche a questo punto vorremmo raccogliere le indicazioni espresse dai consiglieri sintetizzandole. Alcuni hanno suggerito di accentuare l'aspetto più specifico e più religioso ed ecclesiale della pastorale, far diventare l'evangelizzazione una scelta prioritaria anche se è necessario ammettere una pluralità di culture che non è da mortificare ma bensì da verificare alla luce della Parola di Dio.

L'accento è poi stato posto sull'impegno a dissuadere in modo energico un cosiddetto orizzontalismo liturgico che priva la liturgia della sua dimensione di mistero. Si è poi cercato di portare l'attenzione sull'azione di alcuni gruppi di potere o di destra o di sinistra con l'invito a dialogare di più tra gli stessi gruppi e con le istituzioni centrali. Non esiste una riconciliazione tra persone, tra gruppi, è stato detto, se non c'è un rinnovamento personale alla base e come sia necessario responsabilizzare ogni presbiterio della diocesi con un intervento o dei vescovi o dello stesso C.P. Come segno d'apertura si è poi proposto di chiedere la collaborazione ai lavori del C.P. ammettendo osservatori nella riunione oppure invitando altri sacerdoti a intervenire per iscritto sull'argomento trattato; e ancora, onde evitare le difficoltà incontrate nell'elezione dell'attuale C.P., ripensare ad un nuovo iter elettivo per il 1976.

Alcuni consiglieri hanno insistito sul dare spazio al dialogo e alla discussione faccia a faccia con un maggior numero di sacerdoti, in modo particolare quando si tratta di pronunciamenti in campo politico. In campo politico-sociale, è stato fortemente rilevato, non si imponga a tutta la diocesi ciò che è la visione di qualche gruppo o persona.

D'altro canto non sembra il caso di puntare troppo contro le frange di sinistra poichè ci sono pure le frange di destra.

Corsi di aggiornamento e di riqualificazione possono risanare la frattura di ordine teologico all'interno del clero e così pure è venuto l'invito a leggere i giornali, documentarsi sui fatti e ad avere dal Centro Diocesi informazioni abbondanti e puntuali.

Le Zone sono state poi proposte come momento privilegiato in cui aprire un discorso su quelle che sono ritenute controtestimonianze e prima di pronunciarsi sui problemi è necessario non confondere le tracce di riflessione con i documenti finali, avere una visione globale che va al di là della singola interpretazione di fatti od avvenimenti e prendersi come segno di penitenza utile il confronto con gruppi non congeniali.

Il C.P. ha poi concluso rispondendo alla interpellanza di un consigliere sullo stato di vendita o no del Seminario di Rivoli. Mons. Maritano ha precisato come non ci sia niente di definito a questo proposito.

GIORNATA GENERALE DI RITIRO SPIRITUALE

L'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale, in accordo con la Facoltà Teologica Interregionale e con il vicario episcopale del Clero comunica la data e il tema di studio fissati per la giornata di ritiro spirituale.

Il giorno scelto è il giovedì 9 maggio; come tema verrà trattata la spiritualità delle Beatitudini.

Relatore sarà P. Jacques Dupont OSB (Belgio).

L'orario prevede alle ore 9,30 la prima lezione seguita da discussione; alle ore 14,30 la seconda lezione, pure seguita da dibattito. Le lezioni saranno tenute in lingua italiana e si svolgeranno nella biblioteca del Seminario di via XX Settembre 83.

Un'iniziativa che interessa tutti coloro che operano nella musica liturgica:

una **Settimana di lavoro per animatori musicali**

da domenica 23 giugno (sera)

a venerdì 28 giugno (mezzogiorno)

Istituto Figlie della Sapienza
via Bollino, 1 - CASTIGLIONE TORINESE

Durante cinque giorni, i partecipanti potranno svolgere un *lavoro tecnico* in alcuni settori di base (ritmica, vocalità, repertorio) e in attività di gruppo (a scelta: strumenti — organo, chitarra — o animazione del canto di assemblea). A questo sarà unita anche una *riflessione pastorale* sui problemi attuali della celebrazione liturgica.

La Settimana si rivolge particolarmente a

- sacerdoti, animatori d'assemblea, direttori di coro
- strumentisti (organo, chitarra)
- coristi (cori, scholae, gruppi vocali)

ed è un'iniziativa della *Commissione liturgica regionale del Piemonte*.

Iscrizioni presso l'Ufficio liturgico diocesano entro il 15 giugno 1974.

VARIE

**Nel terzo centenario delle apparizioni del S. Cuore
a S. Margherita Maria Alacoque**

**CONGRESSO SACERDOTALE
IN SETTEMBRE IN FRANCIA**

La Lega Sacerdotale Mondiale ha indetto un Congresso Sacerdotale, che avrà luogo dal 13 al 19 settembre 1974 a Paray-le-Monial e si concluderà a Parigi, al Santuario di Montmartre.

Questa iniziativa è dovuta alla ricorrenza del III° Centenario delle Apparizioni del S. Cuore a S. Margherita Alacoque e vuole essere un contributo per i Sacerdoti in preparazione all'Anno Santo.

Tema del Congresso è: « IL CULTO DEL CUORE DI GESU' NELLA VITA SACERDOTALE E NELLE ESIGENZE PASTORALI DEL NOSTRO TEMPO ».

I Sacerdoti interessati a partecipare vogliano prendere contatto con l'Assistente spirituale dell'Opera Diocesana Pellegrinaggi, don Oreste BUNINO (via S. Ottavio 5 - Torino; tel. 831.220).

ESERCIZI SPIRITUALI

Villa S. Ignazio

Via D. Chiodo 3 (Genova) - Tel. 220.470 - 220.592

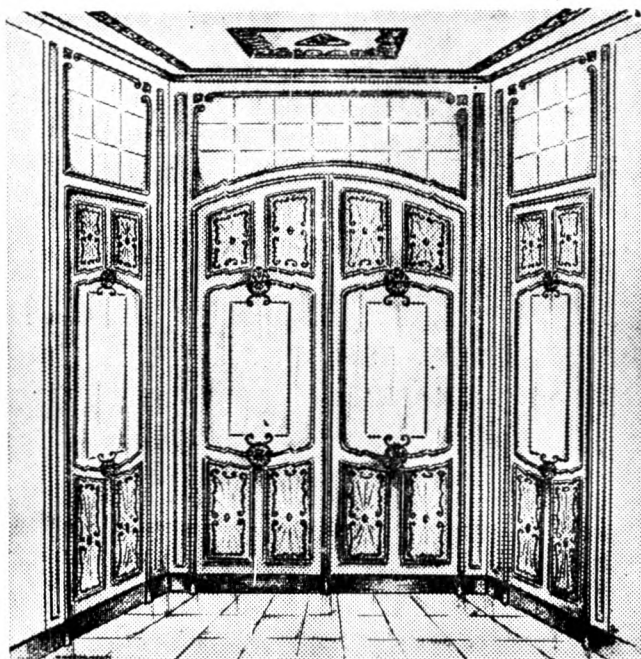
2- 8 giugno:	sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Costa M.)
21-27 luglio:	sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Trapani)
18-24 agosto:	sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Gilardi)
1- 7 settembre:	sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Greppi)
22-28 settembre:	sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Bernard)
13-19 ottobre:	sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Aluffi)
10-16 novembre:	sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Demicheli)
9-19 dicembre:	sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Trapani)

Villa Fonte Viva

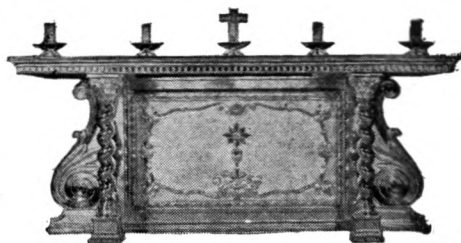
Compagnia di S. Paolo

21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

14-19 luglio; 18-23 agosto; 15-20 settembre; 13-18 ottobre; 10-15 novembre.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

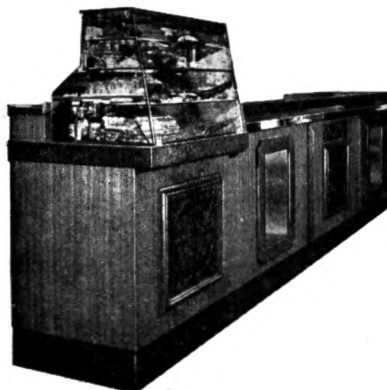


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'





Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale Mazzola

VALDUGGIA (Vercelli) — Telef 47.120

CAMPANE NUOVE

Garantite in perfetto accordo musicale alle esistenti.

Voce chiara, argentina, fortemente diffusiva

Concerti completi di qualsiasi tono e peso.

Costruzione di incastellature moderne.

Apparecchi per il suono elettrico delle campane.



CASA FONDATA NEL 1400 E PREMIATA IN 22 ESPOSIZIONI

Facilitazioni nei pagamenti - Cataloghi illustrativi a richiesta.

Preventivi e sopralluoghi.

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA

